

## Quando Fede non fa rima con Medicina

CRISTIANA PULCINELLI

**L**a fede aiuta a superare una malattia? Molti lo credono. Ma tra il paziente e le sue convinzioni religiose è meglio non mettere il dito, specialmente se si è medici. Così la pensa un gruppo di scienziati della Columbia University che, per ribadire questo principio, ha scritto un articolo alla più importante rivista medica inglese, «The Lancet».

L'esigenza di intervenire nasce dal fatto che la tendenza a mettere insieme religione e medicina sta crescendo. Negli Stati Uniti, in particolare, giornali e programmi televisivi si occupano in continuazione di casi in cui lo spirito ha aiutato il corpo a liberarsi dai suoi mali. Re-

centemente è anche uscita una rivista dedicata solo a questo tema: «Spirituality and Health». Una ricerca del 1996 dimostrava che il 99% dei 296 membri dell'Accademia americana dei medici di famiglia era convinto che credere in qualcosa di trascendente possa aiutare a guarire, mentre il 75% riteneva che se il malato sa che c'è qualcuno che prega per lui la sua ripresa sarà favorita. E oggi, in America, 30 scuole di medicina prevedono un corso dedicato a questo tema. In Italia il fenomeno forse è più sottile, ma i «miracolati» non mancano, come non mancano le riviste che settimanalmente dedicano pagine intere alle guarigioni

di Padre Pio. E oggi comincia anche un interesse «laico» per questi temi: sociologi e etnologi iniziano ad analizzare il fenomeno. Ma la cosa più interessante è che negli ultimi tempi si sono moltiplicati anche gli studi scientifici (o pseudoscientifici) che dimostrerebbero il benefico influsso della spiritualità sulla salute.

La maggior parte dei dati scientifici sui rapporti tra religione e salute, però, sono altamente discutibili, sostengono gli autori di «Lancet». È pur vero che «per molte persone le attività religiose e spirituali danno conforto nella malattia», e che alcuni codici di condotta dettati dalle religioni, come il divieto di fumare,

di bere alcool, o i richiami a non farsi risucchiare dallo stress della carriera e dei soldi possono ridurre i rischi di malattie. Ma gli studi che mettono in relazione la salute con la preghiera contengono tutti errori metodologici gravi. Qualche esempio? Gli scienziati hanno pazientemente spulciato centinaia di ricerche e hanno visto che gli errori sono simili: gli studi coinvolgono quasi sempre pochi pazienti; i ricercatori non controllano altri fattori che potrebbero avere un'influenza sui risultati finali come l'età o i comportamenti sanitari; hanno un approccio statistico «spigliato».

A parte gli errori formali, dicono gli autori

dell'articolo, ci sono comunque tre buone ragioni perché i medici si tengano fuori dalle questioni religiose: 1) si può configurare un abuso di potere, approfittando della loro posizione, i medici promuovono attività non mediche; 2) un medico che consigli la pratica religiosa nell'interesse della salute del paziente equivale a uno che spinga il malato single a sposarsi perché i dati dimostrano che nel matrimonio i tassi di mortalità sono più bassi; 3) c'è la possibilità che il paziente pensi che se la religione aiuta a star bene, la sua malattia sia dovuta a una scarsa fede. Con il risultato di aumentare i suoi sensi di colpa.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

GLI USI DI PARTE DEL PASSATO

Dallo studioso inglese un appello ai colleghi contro le interpretazioni strumentali della disciplina

Un bambino corre davanti a un cannone della seconda guerra mondiale. L'arma è un pezzo del museo all'aperto della fortezza di Kalemegdan a Belgrado. Vas/Reuters



Carta d'identità

L'ultimo grande storico marxista

I suoi scritti non furono mai tradotti in Urss perché «non sufficientemente marxisti», epure Eric J. Hobsbawm viene considerato come l'ultimo grande storico marxista. A lui dobbiamo l'introduzione alla nuova edizione del «Manifesto del Partito Comunista» di Marx e Engels. Di origini ebreo-polacche, è nato nel 1917. Dopo aver studiato a Vienna, Berlino, Londra e Cambridge, ha insegnato all'Università di Londra e alla New School for Social Research di New York. Tra i suoi libri di maggior successo l'imponente trilogia dedicata al «lungo Ottocento»: «Le rivoluzioni borghesi, 1789-1848»; «Il trionfo della borghesia, 1848-1875»; «L'età degli Imperi, 1875-1914» (Laterza); «I ribelli» e «I banditi» (entrambi Einaudi); «Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale» (Laterza). Contro il «revisionismo» della Rivoluzione francese ha scritto «Echi della Marsigliese» (Rizzoli). «Il secolo breve, 1914-1991. L'era dei grandi cataclismi» (Rizzoli) è stato tradotto in venti lingue. L'ultima fatica, una raccolta di saggi sulla storia e il mestiere di storico, ha per titolo «De historia» (Rizzoli).

L'INTERVISTA ■ ERIC J. HOBSBAWN

## «Salviamo la Storia dai politici»

ANNA TITO

Contro «gli usi politici del passato», «le manipolazioni delle vicende della storia contemporanea» e «l'uso propagandistico di interpretazioni semplicistiche fatto dai mass-media» è rivolto il manifesto degli storici, lanciato nei giorni scorsi, da Napoli, da un nutrito gruppo di autorevoli studiosi: Aldo Schiavone, Jacques Revel, Maurice Aymard, Anthony Molho, Claudio Pavone, per dirne soltanto alcuni. Tutti presenti nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in occasione del primo seminario del Centro studi mediterranei su «Identità mediterranee», e in particolare, per l'appunto, su «Gli usi politici del passato».

Il grido di allarme sulla «sostanziale incapacità e inadeguatezza mostrata dagli storici professionisti di dare risposte convincenti e svolgere una critica significativa alle manipolazioni più grossolane», quindi il bisogno di richiamare lo storico contemporaneo alle proprie responsabilità, sono nati dalla constatazione che, in anni recenti, nei paesi del Mediterraneo, il ricorso alla storia ha svolto un ruolo politico fondamentale nei conflitti

ideologici: nella costruzione delle identità nazionali, nell'espansione del fondamentalismo nei paesi musulmani, nel rapporto tra storia, identificazioni etniche e religiose nei Balcani, nel modo in cui la Francia, l'Italia e la Spagna hanno saldato i conti con il fascismo.

«Noi storici abbiamo il dovere di demistificare, anche perché in gran parte la colpa è nostra. La conoscenza del passato è indispensabile, anche quando questo passato non è gradito a chi ha il potere», ha affermato Eric J. Hobsbawm. Abbiamo incontrato il grande studioso al termine del Convegno napoletano, del quale ha presieduto una seduta. È alto e asciutto e, nonostante i suoi ottant'anni e più, appare combattivo, entusiasta, pieno di energia e di curiosità; si chiede come può organizzarsi l'ultima serata nella città partenopea, vuole rivedere quanti più amici è possibile. Riusciamo a bloccarlo mentre si aggira ammirato, con andatura dinoccolata, per le splendide sale di Palazzo Serra di Cassano: «ma

non ne avremo per molto, vero? C'è un bel sole e voglio camminare un po', per vedere meglio com'è cambiata la città». Nel corso della discussione si appassiona e sembra dimenticare la sua passeggiata.

Lei ha scritto che è ormai di moda, fra gli intellettuali, anche quelli che si dicono di sinistra, negare che la realtà oggettiva sia accessibile, e affermare quindi che il passato che studiamo sarebbe solo una nostra costruzione mentale. Ma in questi giorni di dibattito sono stati messi sotto accusa anche i mass-media, colpevoli di avallare le interpretazioni strumentali della storia. Lei condivide questa posizione?

«Spesso sono anche gli uomini politici che utilizzano, o meglio, strumentalizzano, la storia; per loro non contano i risultati dell'indagine, perché la storia serve

loro unicamente per legittimare le loro azioni. Ad esempio un collega, lo ex-jugoslavo Drago Rokсандić, ha ricordato poco fa che, nonostante nessuno storico serio, in Serbia, sia d'accordo sul fatto che il Kosovo sia all'origine della fondazione della nazione serba, i politici come Milosevic, e l'esercito



serbo continuano ad alimentare il mito, che sia vero o meno, in barba a quanto sostengono gli storici».

Pur criticando le molte degenerazioni del comunismo, lei non ha mai rinnegato il suo credo marxista, e lo ribadisce nelle pagine introduttive di «De historia».

«Il mio nome viene abitualmente associato all'interpretazione marxista della storia, e io non smentisco questa etichetta, anche se la ritengo imprecisa. Senza Marx non avrei sviluppato nessun interesse particolare per la storia, mai avrei pensato di diventare uno storico».

Quali responsabilità attribuisce ai comunisti?

«Della mobilitazione contro il fascismo, per la libertà, per una

Costituzione democratica, per la rinascita della cultura italiana nel dopoguerra. I comunisti hanno fatto, e bene, tutto quanto era loro dovere fare; in Spagna il movimento di resistenza contro il franchismo era composto in grande maggioranza da comunisti».

In Italia, ma non solo, alcuni hanno sostenuto, nei mesi scorsi, che Franco non può definirsi un vero dittatore fascista.

«Lo fu, eccome! Dopo la vittoria del 1939 ha massacrato nemici e avversari in quantità incredibili. Anche quanti ritengono che nei governi di Franco e Pinochet vadano riconosciuti degli aspetti positivi, devono ammettere che sono stati pessimi, crudeli, totalitari».

La tendenza prevalente, di questi tempi, sembra sia quella di mettere sullo stesso piano comunismo e fascismo. In Italia si è lanciato un appello alla riconciliazione nazionale, fra partigiani e repubblicani. Lei crede che sia opportuno?

«La riconciliazione doveva avvenire, in caso, nell'immediato dopoguerra. Ora, dopo che da più di cinquant'anni gli italiani convivono fra loro, il problema della riconciliazione mi

appare più politico che storico. Ma, con o senza riconciliazione, l'antifascismo rimane la base dell'identità nazionale italiana, e coloro che non l'accettano si appoggiano a falsi argomenti storici, negano fatti oggettivi».

Per concludere, come vede l'inizio del terzo millennio, crede che si andrà consolidando la tendenza al liberismo, o scappando dello stato sociale, che si riscontra un po' ovunque?

«No. Prendiamo l'esempio della povera Russia: è fallito, sì, l'esperimento dell'economia statalizzata, ma quello di un'economia basata sul mercato assolutamente libero si è rivelato un disastro totale. Prima, almeno, la sopravvivenza veniva garantita a tutti. Dopo il crollo del sistema sovietico e fino al momento attuale, la durata media della vita si è abbassata di dieci anni. Si tratta di una catastrofe umana senza precedenti. Altrove, si va verso una ristrutturazione, in senso liberista, dello stato sociale, ma non è pensabile che il libero mercato possa sostituirsi agli enti pubblici e alla pubblica partecipazione. In Italia, anche se sembra attualmente che le riforme di struttura siano orientate in senso liberista, non credo che si vada incontro a un totale cambiamento del sistema. Oltretutto non è assolutamente auspicabile».

Il marxismo è la guida migliore per chi studia il capitalismo moderno

«La riconciliazione nazionale, fra partigiani e repubblicani. Lei crede che sia opportuno?»

«La riconciliazione doveva avvenire, in caso, nell'immediato dopoguerra. Ora, dopo che da più di cinquant'anni gli italiani convivono fra loro, il problema della riconciliazione mi



◆ **Colaninno gioca d'anticipo e blocca il tentativo di controffensiva**  
Ma la guerra è appena agli inizi

◆ **Per ogni azione il gruppo piemontese offre 19.936 lire, contro le 17.433 del prezzo fissato venerdì scorso a Piazza Affari**

◆ **Omnitel e Infostrada saranno cedute al gruppo tedesco Mannesmann**  
Mediobanca tra i consulenti finanziari

IN  
PRIMO  
PIANO

# Olivetti: 102mila miliardi per Telecom

## Arriva l'offerta di Ivrea. Bernabè: «Una proposta del tutto lacunosa»

ROMA 101.751.988 miliardi di lire. È quanto Olivetti valuta il 100% del capitale ordinario di Telecom Italia. Ciò significa riconoscere ad ogni azione della società telefonica un valore di 10 euro (19.936 lire) contro i 9,005 euro (17.433 lire) del prezzo di riferimento di venerdì. Il vantaggio per gli azionisti rispetto all'ultimo prezzo di mercato è dunque di 1.926 lire ad azione. Come dire che il premio di maggioranza per conquistare il controllo della società viene valutato attorno all'11%, una quota un po' bassina vista la rilevanza della posta in gioco.

Per di più, gli aderenti all'Opa non incasseranno immediatamente il corrispettivo in denaro. Soltanto 6 euro (11.600 lire) verranno versati pronta cassa. Altri 2,5 euro si otterranno in obbligazioni Tecnost o di una sua controllata (Tecnost appartiene al 100% ad Olivetti) mentre i rimanenti 1,5 euro saranno costituiti da azioni Tecnost opportunamente ricapitalizzata (con un controllo di Olivetti che

non scenderà comunque sotto il 55%). Il numero uno di Olivetti Roberto Colaninno (che ha scelto come consulenti finanziari Lehman Brothers, Chase Manhattan, D.J. e Mediobanca), insomma, punta a risparmiare o forse fa pre-tattica attendendo una controOpa che lo costringerà a rilanciare.

La proposta del gruppo di Ivrea è arrivata dopo un consiglio di amministrazione riunitosi a tambur battente ieri pomeriggio. I consiglieri di Olivetti erano stati convocati per oggi per rendere note le condizioni dell'Opa. Tuttavia, in mattinata era trapelata la notizia di una improvvisa riunione dei consiglieri di amministrazione di Telecom e di Tim decisa venerdì notte dal numero uno di Telecom Italia, Franco Bernabè, dopo una riunione d'emergenza con i suoi consulenti finanziari.

Era l'annuncio che Telecom non avrebbe accettato una scalata ostile senza reagire. Colaninno ha così deciso di anticipare i tempi per impedire a Telecom di fare le contromosse prima del lancio ufficiale

dell'Opa. Erano infatti più d'una le carte a disposizione degli uomini del gruppo telefonico di cui il Tesoro detiene ancora il 3,4% ma che, come ieri ha confermato Ciampi, è

**GUERRA DEI CONSIGLI**  
Solo una parte del prezzo sarà in contanti  
Il resto in obbligazioni e quote Tecnost



sempre intenzionato ad uscire anche di fronte agli ultimi avvenimenti. In un primo momento, si è pensato addirittura ad una fusione tra Telecom e Tim per rendere più oneroso l'assalto. Una simile barriera finanziaria la si sarebbe potuta ottenere trasformando in titoli ordinari il capitale di risparmio aumentando così il numero di azioni

con diritto di voto da conquistare. Adombrata anche la possibilità di una eventuale controOpa di Tim su Telecom. Mosse tuttavia diventate inattuabili dopo il cda a sorpresa di Olivetti: la legge impedisce qualunque operazione societaria sulla società scalata dopo il lancio formale dell'Opa, avvenuto appunto ieri pomeriggio con una comunicazione formale di Olivetti alla Consob e a Telecom in cui si dice anche che la partecipazione in Tim è destinata a scendere ma senza perdere il controllo.

Se la prima battaglia la vince Ivrea, la guerra è ben lungi dall'essere conclusa. In attesa di trovare risorse ed alleanze finanziarie adeguate alla posta in gioco, Telecom per ora reagisce definendo oltre che "non sollecitato" anche "lacunoso" il documento presentato da Olivetti. Le lacune riguarderebbero il piano industriale ma anche l'assenza di risposte alle richieste avanzate «dalla normativa vigente ed idonee a consentire un fondato giudizio sull'operazione». Formula fumosa ma che in realtà nasconde-

rebbe anche una obiezione giuridica su uno degli assi finanziari dell'operazione: la successiva fusione tra Tecnost e Telecom, considerata dagli amministratori di quest'ultima contraria alla legge Draghi.

La risposta di Telecom è un modo per prendere tempo in attesa del pronunciamento della Consob, ma anche per provare a minare sul terreno giuridico una delle strutture portanti dell'offerta Olivetti: comprarsi Telecom un po' con i soldi della cessione di Omnitel e Infostrada ai tedeschi della Mannesmann, ma un bel po' anche con i soldi della stessa Telecom. La fusione con Tecnost servirebbe infatti a controbilanciare l'indebitamento di quest'ultima in seguito al mega-acquisto. Una cosa possibile nel diritto americano, un po' più dubbia in quello italiano. La risposta di Olivetti, c'è da giurarci, arriverà a stretto giro di posta. Già ieri sera, alle 23, Colaninno ha riconvocato i suoi consiglieri per una nuova tornata di discussioni.

G.C.

# E la golden share resterà nel cassetto

## Il governo non vuole tradire lo spirito della privatizzazione

GILDO CAMPESTATO

La discesa in campo dell'Olivetti alla conquista di Telecom non ha certo colto di sorpresa Palazzo Chigi. Nei giorni scorsi gli ambasciatori della cordata di imprenditori che si raccolgono attorno a Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti avevano provveduto ad informare in via riservata delle loro intenzioni il capo del governo ed il Tesoro. Per saggiare le reazioni dell'esecutivo, per capire se da Palazzo Chigi venissero obiezioni di principio a quella che si presenta come la più rilevante scalata ostile mai avvenuta nel nostro paese. Dopo tutto, governo e Tesoro hanno nelle mani un potente strumento giuridico per bloccare il giro di walzer nell'azionariato di controllo della maggior società telefonica italiana: quei poteri della golden share, inglobati anche nello statuto Telecom, che prevedono il diritto di veto contro un ribaltamento di azionariato che si consideri negativo per gli interessi della società o del Paese.

Messo davanti ai progetti di scalata, il governo aveva due strade: o "consigliare" una via più cauta agli ambiziosi progetti di Colaninno & Co., oppure scegliere la via della neutralità, senza parteggiare per nessuno dei protagonisti in campo lasciando che siano le forze di mercato a stabilire gli esiti della battaglia. Quest'ultima è stata la strada scelta dall'esecutivo.

Del resto, impedire ad un gruppo di investitori di impegnarsi in una scalata da oltre 100.000 miliardi poteva assumere il significato di tradire il senso profondo della privatizzazione di Telecom. Quando il presidente del

Consiglio Massimo D'Alema ha voluto sottolineare il "coraggio" della sfida, non ha certo voluto parteggiare per questo o per quello dei protagonisti benedendone l'iniziativa, bensì ha inteso sottolineare la novità e la rilevanza di un'operazione finanziaria senza precedenti in Italia tanto che, come ha osservato ancora D'Alema, c'è il rischio di passi più lunghi della gamba.

In un paese in cui sinora le imprese si sono controllate con gran uso di scatole cinesi e con gran parsimonia di risorse finanziarie (il capitalismo senza capitali, lo si è definito), l'idea che qualcuno decida di comperare le cose al loro prezzo di mercato, magari dopo uno scontro di Opa che una volta tanto valorizza anche l'investimento dei piccoli azionisti, non poteva non essere guardata con un certo interesse a Palazzo Chigi. Tanto più che se una constatazione si può fare senza tema di essere smentiti a più di un anno dalla privatizzazione di Telecom, è quella della palese insufficienza del nucleo stabile, gestionario ma anche di controllo. Che una società da oltre 100.000 miliardi sia nelle mani di un ristretto club di azionisti che ci hanno messo poco più di 100 miliardi a testa è un'anomalia destinata a durare poco. Il fatto che in tutto questo tempo il nucleo stabile non abbia fatto nulla per rafforzarsi (persino la quota del 3,4% che il Tesoro sta mettendo in vendita è stata guardata con un certo sospetto) conferma una certa ritrosia del capitalismo italiano a mettere mano al portafoglio. La risposta del cda di Telecom ieri mostra la volontà di una reazione. È difficile dire se alla fine la spunterà la "Galassia Padana" (ma in mezzo ci sono anche protagonisti tradizionali come Mediobanca), oppure se riuscirà la controsalata. Di

sicuro, però, la mossa di Colaninno un effetto positivo lo ha già ottenuto: quello di far capire che ormai anche in Italia di gratuito non c'è più nulla. La stagione dei saldi è finita.

Piuttosto, a destare qualche preoccupazione è la permanente incertezza sull'insieme dei protagonisti della cordata di scalatori. Sono solo quelli emersi allo scoperto sinora oppure dietro le quinte, come appare probabile, si nasconde il movimento di gruppi finanziari (o magari anche industriali) italiani e stranieri? Un po' di chiarezza non guasterebbe. Anche perché Telecom è una società in cerca di un futuro industriale più preciso. Oltre a quel che c'è nel portafoglio Olivetti (che - sia detto per inciso - non pare così entusiasta delle modality del prezzo proposto agli azionisti Telecom) sarebbe interessante capire quel che c'è nei progetti di gestione. Ieri si è spiegato che Olivetti, se riuscirà nel suo scopo, non perderà il controllo di Tim, pur diminuendo la partecipazione di Telecom. È già un'indicazione, anche se non sufficiente a cancellare i timori di smembramento del gruppo.

Proprio l'incertezza sul futuro industriale di una delle maggiori imprese del paese è quella ad apparire più marcata in questo momento e a preoccupare mondo politico e sindacati. Al punto in cui è arrivata la guerra dei telefoni, ben difficilmente il governo sembra essere in grado di utilizzare la golden share (Ciampi ieri ha preferito glissare sull'argomento), se non altro perché gli effetti di borsa sul titolo sarebbero devastanti. Tuttavia, una maggior chiarezza da parte dei protagonisti sul futuro della società è indispensabile. Telecom vale ben più che una partita finanziaria a colpi di rilanci in euro.

### I TERMINI DELL' OFFERTA...

**5.255.131.631** le azioni ordinarie interessate del valore nominale di lire 1.000 ciascuna e pari alla totalità del capitale Telecom.

**101.751.988** miliardi di lire il controvalore.

**10 Euro** l'offerta per ciascuna azione. Il corrispettivo di 10 Euro sarà così suddiviso:

- 6,0 Euro** per cassa.
- 2,6 Euro** tramite obbligazioni emesse da Tecnost della durata di cinque anni.
- 1,4 Euro** azioni di Tecnost ordinarie provenienti da un apposito aumento di capitale.

L'offerta sarà subordinata alla condizione che le adesioni consentano di acquistare almeno 3.520.938.193 azioni pari al 67% del capitale di Telecom

L'offerta è rivolta a tutti gli azionisti ordinari, ma non sarà diffusa negli Stati Uniti

Se l'Opa su Telecom andrà in porto, Olivetti ridurrà la partecipazione in Tim, mantenendone però il controllo

**1.926 lire** ad azione il guadagno degli azionisti nel caso che l'Opa lanciata da Olivetti e Tecnost andasse in porto

**9,005 Euro** la quotazione di riferimento di ogni singola azione venerdì scorso

**0,995 Euro** la differenza pari a lire 1.926

### ...E I NUMERI

	Olivetti (dati '97)	Telecom (dati '97)
Fatturato	8.433,2 miliardi	42.816 miliardi
Utile netto	16 miliardi	3.488 miliardi
Patrimonio netto	1.631,8 miliardi	33.034 miliardi
Indebitamento netto	943,6 miliardi	15.124 miliardi
Dipendenti	26.071	126.097
	Omnitel (dati '98)	Tim (dati '97)
Ricavi	4.471 miliardi	9.546 miliardi
Utili netti	781 miliardi	1.544 miliardi
Investimenti	1.308 miliardi	1.286 miliardi
	Omnitel	Tim
Clienti ('98)	6,5 milioni	14,3 milioni

# «Trovinò i soldi per la Op»

## Castano (Fiom): salvarla è un dovere morale

ANGELO FACCHINETTO

MILANO «La vendita del settore Pc ha consentito all'Olivetti di arrivare a questo punto. Adesso l'Olivetti ha il dovere di intervenire per salvare l'Op Computers. È un obbligo politico e morale». Il giorno della comunicazione dell'Opa su Telecom il segretario nazionale Fiom Giampiero Castano richiama l'attenzione sui risvolti occupazionali ed industriali dell'operazione. Senza dimenticare Scarmagno.

Olivetti che punta a conquistare Telecom, Olivetti che annuncia di cedere a Mannesmann Omnitel e Infostrada. Che giudizio

dà il sindacato di questa operazione?

«Non intendo entrare nel merito dell'Opa. Una cosa però la voglio dire: è assolutamente necessario che, prima dell'avvio dell'operazione, si chiarisca quali saranno le conseguenze per i lavoratori. Ci sembra il minimo. Si dà per scontato che Omnitel e Infostrada, costruite con capitale italiano e tedesco, passino a Mannesmann. Cosa accadrà ai loro dipendenti nel momento in cui le due aziende diventeranno interamente proprietà tedesca? Così come ci sembra normale, ed essenziale, chiedere chiarezza sulle prospettive delle altre attività industriali di Olivetti».

Al centro dell'operazione c'è la Tecnost,

una società industriale che fa capo a Ivrea.

«Sì, lo scopriamo ora. La Tecnost Mae è una buona azienda, con un suo mercato e una sua redditività. Che prospettive avrà? Verrà usata per essere poi abbandonata o esiste un piano industriale per salvarla?»

Preoccupazioni per Telecom?

«A maggior ragione chi si appresta a diventare padrone di Telecom deve chiarire le proprie intenzioni circa il futuro delle sue attività industriali e, quindi, dei suoi dipendenti. Tutti questi problemi, lo ripeto, non possono essere affrontati dopo. Devono essere affrontati almeno contemporaneamente all'avvio dell'operazione. I soggetti interessati e lo stesso governo non possono

evitare di farlo. Se non c'è chiarezza su questo è evidente che il nostro giudizio sull'operazione non potrà che essere negativo».

Le cifre parlano di un'Opa da 102mila miliardi. Non è paradossale che Olivetti non riesca a trovare i 100 miliardi necessari per la salvezza della Op Computers?

«Olivetti deve finire di nascondersi dietro un dito. La vendita del settore Personal Computer è la chiave che le ha consentito di arrivare a lanciare l'Opa su Telecom. Per questo penso ci sia una sua evidente responsabilità, morale e politica, per la situazione in cui si trova oggi Op Computers. Olivetti deve assolutamente risolvere la questione. Ein fretta, nel giro di 24 ore».

### I PROTAGONISTI

#### AZIONISTI STABILI TELECOM

Formano circa il 6,95% del capitale. Ne fanno parte i grandi nomi delle banche, della finanza, delle assicurazioni: Assicurazioni Generali, Ina, Imi-San Paolo, Unicredit, Ifil, Comit, Fondazione San Paolo, Rolo Banca, Credit Suisse, Alleanza Assicurazioni. Molti potrebbero decidere di vendere.

#### OLIVETTI

La casa d'Ivrea, guidata dal 1996 da Colaninno, protagonista numero uno della eventuale «scalata» a Telecom Italia. È controllata dalla Bell, con una quota del 15%. Presidente onorario è Carlo De Benedetti, ex azionista di riferimento della società.

#### BELL

Finanziaria lussemburghese che, con il 15%, ha la quota maggiore di Olivetti ed è, a sua volta, controllata, con il 39,1%, da Fingruppo (di cui Roberto Colaninno ha il 15,8%). Gli altri soci sono: Emilio Gnutti (14,2%), Chase Manhattan (5,9%), Unipol (5,8%), Antovenetia (10,8%), Falk (1,71%) e Gazzoni Frascara (1,69%), Oak Fund (5,92%), Gp (2,16%), Relin (2,69%) e Interbanca (5,51%).

#### OLIMAN

È la società che controlla Omnitel e Infostrada. È controllata da Mannesmann con il 49,9% e da Olivetti con il 50,1%.

#### TECNOST

È la società, controllata da Olivetti, produttrice delle macchine per le scommesse dell'Enalotto e del Totocalcio, che potrebbe essere coinvolta nel lancio dell'offerta.

LE REAZIONI

# Il mondo politico torna a dividersi

MILANO Le preoccupazioni del sindacato, i commenti, contrastanti, della politica. Mentre si precisano le linee di attacco dell'Olivetti e Telecom mette a punto la propria strategia, le reazioni all'Opa del secolo assumono connotazioni diverse. L'ex premier, Romano Prodi, dell'operazione preferisce non parlare direttamente. Nel suo intervento alla convention dell'Italia dei Valori dedica però un passaggio che sembra proprio indirizzato alla vicenda. «Siamo un grande Paese - dice - una grande forza economica formata di grandi protagonisti. Non possiamo essere solo protagonisti passivi, oggi le nostre imprese devono essere capaci di espandersi verso gli altri Paesi». Il sottosegretario alle Telecomunicazioni, Michele Lauria, parla di vicenda «inevitabile», sottolineando come in questo modo si paghino i «vizi d'origine delle privatizzazioni». E mentre il leader del Ccd, Pierferdinando Casini, invita la politica a non tralasciare i suoi confini e restare equidistante, un duro attacco alla linea di neutralità del governo viene invece dal leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. «È un caso clamoroso - afferma - il governo fa finta di non vedere che con questa

scalata in realtà l'Italia si priva del patrimonio dell'industria informatica esistente».

Per il sindacato invece il problema centrale è quello delle garanzie, occupazionali ed industriali. «Vogliamo sapere - dice il leader della Cisl, Sergio D'Antoni - se questa vicenda è caratterizzata da un rilancio del settore delle comunicazioni o se è solamente un business. Il vero problema è avere queste garanzie in maniera forte». E le garanzie chiede anche Laura Spezia, a nome della Fiom del Canavese, l'area più direttamente interessata dalle possibili conseguenze della scalata progettata da Olivetti. Il rischio appare lampante: se Infostrada e Omnitel passano ai tedeschi di Mannesmann quale interesse potranno poi avere a mantenere in Piemonte l'attività industriale? E il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, si spinge più in là. «L'Olivetti - afferma - ha distrutto l'informatica per realizzare Omnitel; oggi prepara analoga sorte alla sua telefonia per comprare Telecom. Faremo il possibile per fermare il disastro». E definisce la vicenda «una storia oscura». Intanto da venerdì i lavoratori dell'Op Computers presidiano a Ivrea la sede del gruppo.

# Così funziona l'Opa regolata dalla legge Draghi del '98

L'Opa (offerta pubblica di acquisto) è regolata dal Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (legge Draghi) e dal relativo regolamento di attuazione della Consob, entrambi norme in vigore da luglio '98. Chi vuole procedere ad un'Opa deve comunicare contemporaneamente, e a Borsa chiusa, al mercato, alla società che intende scalare e alla Consob gli elementi essenziali dell'offerta. La durata dell'offerta può andare da un minimo di 15 a un massimo di 35 giorni (che possono salire a 45), e non può avere inizio prima che siano trascorsi cinque giorni dalla diffusione del documento d'offerta. È prevista anche la possibilità di una Opa concorrente e, in questo caso, l'offerta deve essere pubblicata almeno 5 giorni prima della data prevista per la chiusura dell'Opa precedente. I rilanci sull'Opa, invece, devono essere pubblicati almeno 10 giorni prima della data prevista per la chiusura dell'ultima offerta. L'Opa è obbligatoria e deve essere promossa sulla totalità delle azioni, quando si arriva a possedere una partecipazione superiore al 30% del capitale. Per Telecom, dove la soglia del limite di possesso azionario è del 3%, l'Opa totalitaria è obbligatoria se si supera il 3%.





IN PRIMO PIANO

A Bruxelles frenetiche consultazioni tra i diplomatici dei Paesi Nato «Siamo fiduciosi ma rimane l'allerta»

Scognamiglio: in caso di attacco avremo un ruolo attivo Pronti 2500 uomini per la forza di pace

Sui Balcani resta la minaccia dei raid L'Alleanza mette a punto le diverse opzioni militari

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

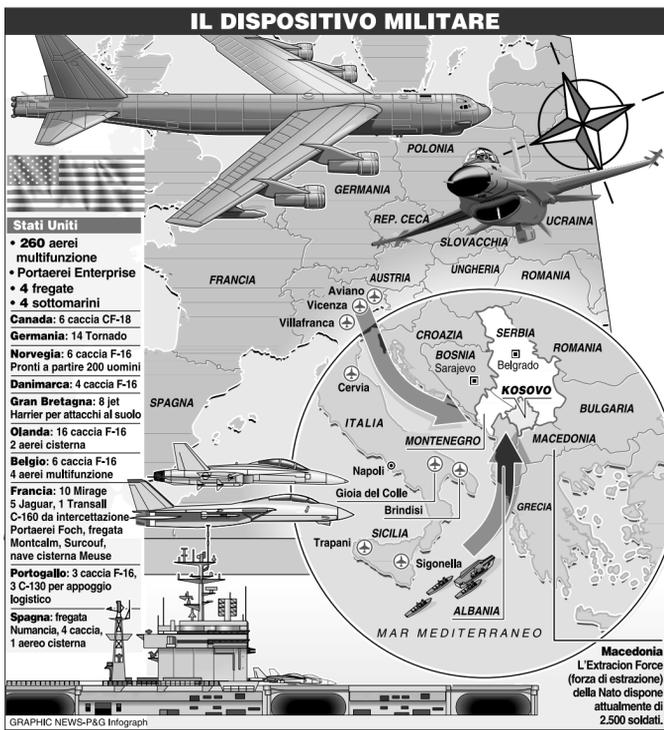
ROMA Linea diretta tra Rambouillet e Bruxelles. La diplomazia «cozzata di coercizione» si muove sulla rotta franco-belga. La riunione del Consiglio atlantico viene convocata e poi interrotta a più riprese. Le notizie che giungono dalla Francia aprono uno spiraglio alla speranza. Si continua a trattare, l'ultimatum slitta a martedì. Sin qui le buone notizie. Ma a Bruxelles non c'è tempo né voglia di rilassarsi. Perché l'altra notizia, meno positiva, che giunge da Rambouillet è che il nodo più intricato da sciogliere resta quello militare. I serbi insistono sul no alla Nato come garante dell'applicazione dell'eventuale intesa.

Esplicito in tal senso è il presidente della Serbia Milan Milutinovic, uno dei «falchi» di Belgrado. Lesue dichiarazioni contribuiscono a smorzare il già cauto ottimismo che si respira a Bruxelles. Milutinovic spara ad alzo zero contro l'«invadenza della Nato» e la «protezione degli Usa» che, tuona, «hanno eliminato le Nazioni Unite pensando che l'uso della forza possa giungere senza una risoluzione del Consiglio di Sicurezza ed hanno eliminato anche l'Osce». Ce n'è a sufficienza per convincere il Consiglio degli ambasciatori della Nato a continuare a lavorare sulle tre opzioni in campo: un accordo completo, un accordo solo parziale o un fallimento. Nella prima ipotesi, spiega una fonte diplomatica nella capitale belga, la Nato è pronta ad attivare entro 48 ore dall'annuncio di un accordo, la dislocazione di 6-10mila uomini della forza di pace. Già 1800 marines sono pronti a partire da Salonicco, dove sono stati dislocati. Gli altri seguiranno nel corso di una settimana per giungere a circa 30mila uomini. Disponibili all'invio di truppe si sono dichiarati finora Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia (impegnata da subito con 2.500 uomini) e Germania. L'invio della forza multinazionale dovrà essere approvato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Un progetto di risoluzione in tal senso è già stato preparato dai canadesi, che hanno la presidenza del Consiglio. «La risoluzione sarà pronta qualche ora dopo l'annuncio di un accordo a Rambouillet», rivela un funzionario dell'Alleanza indi-

cando comunque che «la Nato non può prendere in considerazione un accordo che non preveda l'accettazione dell'invio di una forza multinazionale». In questo caso, spiega ancora la fonte, scatterebbe la seconda opzione. Il raggiungimento di un accordo solo parziale, infatti, senza l'accettazione da parte di Belgrado della forza di pace, lascerebbe invariata l'ipotesi di raid aerei dell'Alleanza su obiettivi militari serbi. La decisione di intervenire militarmente spetta al segretario generale della Nato Javier Solana. Un intervento militare sarebbe la soluzione prevista anche dalla terza opzione. Essa scatterebbe «in caso di fallimento constatato e dichiarato» del negoziato da parte del Gruppo di Contatto, con un intervallo di 24 ore per permettere ai verificatori dell'Osce di lasciare il Kosovo.

In qualunque caso, resta l'«allarme rosso». Anche in Italia. Nella «malaugurata ipotesi» di un fallimento dei negoziati di Rambouillet, l'Italia avrebbe «un ruolo assolutamente operativo» nella risposta militare Nato. A ribadirlo è il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio: il nostro Paese, spiega Scognamiglio, non si limiterebbe ad un impegno puramente logistico nell'eventualità di uno «scongelo» dell'activation order della Nato che darebbe il via ai raid aerei contro le installazioni militari di Belgrado nel Kosovo. Se i negoziati dovessero fallire, aggiunge, «il Consiglio permanente della Nato sarà la sede per una decisione su un eventuale intervento armato. In quel caso l'Italia sarebbe impegnata a fornire il contributo stabilito ad ottobre in seno all'Alleanza Atlantica e quindi svolgerebbe un ruolo assolutamente operativo. In questo senso, i nostri preparativi proseguono a pieno ritmo». Nel caso di attacco, oltre alle basi aeree, l'Italia metterebbe a disposizione della missione «Determinant Force» quattro diversi tipi di velivoli. La rottura delle trattative sul Kosovo comporterebbe anche il ritiro dei «verificatori» dell'Osce impegnati nella regione serba a maggioranza albanese. «Se si rivelasse necessario - conclude Scognamiglio - l'evacuazione degli osservatori verrebbe favorita dall'intervento del contingente della missione Nato "Extraction Force", dislocato in Macedonia, di cui fanno parte anche militari italiani».

PREDISPOSTI I PIANI In caso di accordo già pronti 6000 uomini da dislocare come forza d'interposizione



Soldati statunitensi della base Nato ad Aviano

Negoziatore albanese denuncia minacce di morte

Andere ancora più teso il clima nel castello dove si stanno svolgendo le trattative di pace è arrivata ieri la denuncia di Hashim Taqi, uno dei coordinatori della delegazione albanese-kosovara ai negoziati di Rambouillet. Sarebbe stato oggetto di ripetute minacce di morte da parte della delegazione serba. Taqi, che è anche il direttore per le relazioni politiche dell'Uck ha lasciato il tavolo della conferenza per una breve conferenza stampa. Ai giornalisti ha rivelato le intimidazioni e ha annunciato che «non firmerà un accordo di pace finché la delegazione serba non smetterà con le sue minacce di morte, anche se «mi hanno detto che se non firmerò l'accordo sarò eliminato». Un altro membro della delegazione aveva lamentato due giorni fa l'introduzione di «cambiamenti negativi» al progetto di pace presentato dalla comunità internazionale. Venerdì, una denuncia dello stesso tenore era venuta dal leader dell'Esercito di Liberazione del Kosovo Adem Demaci, aveva dichiarato che «i serbi non vorranno firmare l'accordo, il loro scopo è distruggere l'Uck. Voglia Dio che mi sbaglia». Demaci, che ha rifiutato l'invito alla Conferenza di Rambouillet, si era poi incontrato a Lubiana con il capo della delegazione albanese-kosovara, Taqi, che era arrivato da Parigi per riferirgli dello stato dei negoziati a poche ore dalla scadenza ultima fissata dai negoziatori.

Ma la guerra continua: ancora scontri e vittime Belgrado chiama i riservisti. Le ambasciate occidentali si svuotano

BELGRADO Mentre a Rambouillet si moltiplicava lo sforzo per giungere ad un accordo di pace, a Podujevo, nel Kosovo settentrionale, la parola passava di nuovo alle armi. Una escalation di violenza ha accompagnato le fasi più difficili della trattativa e Hashim Taqi il negoziatore albanese in Francia, nonché direttore politico dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, denunciava di aver ricevuto minacce di morte.

Sono in molti a remare contro questa firma: la guerra prosegue nel Kosovo parallelamente alla battaglia dei veti incrociati tra le delegazioni serba ed albanese al castello di Rambouillet. E proseguirà, sostengono osservatori a Belgrado, anche nell'ipotesi di un accordo alla conferenza parigina, a conferma che un accordo nel Kosovo non si tradurrà automaticamente in una pace stabile.

Intanto ieri, una serie di scontri a fuoco hanno provocato altre vittime nel Kosovo e Belgrado ha deciso di richiamare i riservisti da destinare alla difesa contraerea attorno alla capitale e nelle città più industrializzate della Serbia. Mentre a Washington il Pentagono faceva filtrare l'elenco degli obiettivi strategici da bombardare in caso di un attacco Nato (tra questi i due aereoporti della capitale, Surcin e Batajnica, oltre alla raffineria della vicinissima Pančevo) da Belgrado è proseguito l'esodo dei familiari dei diplomatici occiden-

tali. Anche alcune decine di italiani dopo l'invito precauzionale dell'ambasciata d'Italia, hanno abbandonato la capitale serba. Ma dal Kosovo giungevano frattanto nuove, allarmanti testimonianze di sanguinosi scontri, gli indipendentisti albanesi hanno bersagliato ieri mattina con razzi e granate le postazioni della Milicija e dell'esercito serbo nel villaggio di Lapashtica, non lontano da Podujevo, la cittadina a nord di

Pristina al centro di una zona ormai virtualmente controllata dagli uomini dell'Uck. A seguito delle due operazioni della guerriglia albanese, l'esercito serbo avrebbe inviato nella regione truppe fresche provenienti da Nis, secondo una denuncia della Nato. Un ulteriore attacco degli indipendentisti, che secondo fonti stampa belgradesi, avrebbero rapito ed ucciso due fratelli serbi a Musutiste, nel Kosovo meridionale, è stato sferrato contro un posto della polizia serba a Restane. Infine nei pressi di Pristina, una colonna dell'esercito serbo è stata attaccata, secondo fonti serbe, dai militanti dell'Uck, che ha risposto bombardando il villaggio di Studenca ormai abbandonato.

SCHEDA DI ADESIONE form with fields for name, address, phone, and subscription details.

L'Unità logo and editorial board information including names like Paolo Gambescia and Roberto Rosciani.

L'Unità tariff schedule table with columns for Italy, foreign, and advertising rates.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE and RICHIESTA COPIE ARRETRATE sections with contact information.





# Sharon, una matrigna che spara

## Protagonista di «Gloria» nel ruolo che fu di Gena Rowlands

MICHELE ANSELMINI

Neanche un cenno sui titoli di testa, come se *Gloria* fosse una storia nuova di zecca. E invece questo film del veterano Sidney Lumet, regista che fu grande (*Serpico*, *Quinto potere*), è il rifacimento di un classico noir dei primi anni Ottanta: quel *Gloria*. Una notte d'estate che regalò a John Cassavetes un Leone d'oro a Venezia. Nell'aggiornare la vicenda, sulla base di una sceneggiatura di Steve Antin, il cineasta newyorkese ha ingaggiato la bella e volitiva

Sharon Stone al posto di Gena Rowlands: nel confronto, la sexy-star di *Basic Instinct* si difende, impegnandosi in una faticosa performance in minigonna e tacchi a spillo, ma è il film, nell'insieme, a non reggere, a far rimpiangere la secchezza dell'originale. Laddove Cassavetes suotava la cornice hollywoodiana per impaginare una bizzarra gangster-story in bilico tra malessere crepuscolare e impulso vitalistico (con un straordinario finale *en travesti*), Lumet la butta su un sentimentalismo vagamente lacrimoso, confezionando un film inerte nonostan-



te la cornice d'azione. Uscita dal carcere dopo tre anni, Gloria torna a New York giusto in tempo per rimettersi nei guai: quando si accorge che il suo ex fidanzato malvivito sta per eliminare un bambino portoricano, dopo averne ucciso tutta la famiglia per impossarsi di un dischetto, la donna d'istinto disarmi i sicari e scappa con il piccolo Nicky, sicura di mollarlo di lì a poco. E invece - guarda un po' - la ruvida Gloria si affeziona al pe-

lante ragazzino, pure asmatico, al punto da trasformarsi in un surrogato di mamma: tra fughe, parolacce, sparatorie e tenerezze in camera d'albergo, i due imparano insomma a volersi bene, con la benedizione del potente boss Ruby che un tempo amò la donna... Capelli biondi e ricciolotti, gambe bene in vista, occhi sgranati e voce da dura (doppia Cristiana Lionello), la quarantenne Sharon Stone rivalleggia col ricordo di Gena Rowlands anche sul piano delle battute. Ma il film, non così brutto come hanno scritto i critici americani, ri-



sulta comunque convenzionale e bozzettistico, poco insinuante nel disegnare l'ambiguo legame tra i due fuggitivi. Per la serie «toh! chi si rivede», fa un'apparizione lampo il vecchio George C. Scott nel ruolo del boss: perché non lo fanno più lavorare?

CINEMA

# Mega-prima al Cremlino

## per il film di Michalkov

MOSCA Seimilacinquecento persone tra cui personalità della politica, della cultura e della finanza russe hanno applaudito la prima proiezione pubblica del film più atteso degli ultimi anni in Russia, *Il Barbiere di Siberia* di Nikita Michalkov, proiettato in prima mondiale nella sala dei congressi del Cremlino. Il film, una produzione franco-russa costato 45 milioni di dollari, è un affresco sotto il regno di Alessandro III, incentrato sulla storia di un amore tragico tra un cadetto russo (Oleg Menchikov) e un'americana (Julia Ormond). «Ho

scelto di fare un film sul regno di Alessandro III - spiega Michalkov - perché fu un periodo in cui la Russia visse senza guerre, con una ripresa economica molto potente. C'era un conservatorismo illuminato che è l'unica dottrina in grado di tenere la Russia in equilibrio». Un film che cerca di trovare un'idea su come uscire dall'impasse in cui si trova la Russia di oggi. «Bisogna imparare a lavorare, occuparsi di cose concrete anziché correre dietro l'Occidente», continua Michalkov, che sarà un probabile candidato alle elezioni presidenziali.

# La pazza famiglia Altman

## Alla Berlinale «Cookie's Fortune», commedia sudista

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

BERLINO Ieri Robert Altman ha compiuto 74 anni e gli abbiamo cantato «Happy Birthday to you». Non da soli: l'intera sala delle conferenze stampa, guidata da Liv Tyler e gremita di giornalisti, ha intonato il canto che il grande Bob ha ascoltato per telefono, da casa sua, in America. Per lui erano le 5 di mattina - anzi, «le 5.23», come ha fatto scrupolosamente notare - e gli auguri di Berlino l'hanno tirato giù dal letto. Ma ne valeva la pena, per lui e per noi.

È il secondo anno consecutivo che Altman manda qui a Berlino un film sul Sud degli Stati Uniti: l'anno scorso toccò a *Confitto di interessi*, tratto da un soggetto di John Grisham, stavolta è il turno di *Cookie's Fortune*, scritto da Anne Rapp, una sceneggiatrice esordiente che si è fatta le ossa con anni di produzione. Se il soggetto di Grisham era un thriller, qui siamo dalle parti della commedia; se la vera protagonista di *Confitto di interessi* era la città di Savannah colpita dall'uragano, *Cookie's Fortune* ci porta nella piccola comunità di Holly Springs, Mississippi, la tipica *smalltown* (cittadina) dove batte il cuore autentico dell'America.



Sopra, Glenn Close e Liv Tyler nel film «Cookie's Fortune» di Altman. In alto, una scena di «Gloria» con Sharon Stone

Siamo poco oltre la mezz'ora di film, e molte sorprese ci attendono: Altman le distilla con sapienza, dando ad ogni personaggio i giusti tocchi di umanità e di follia. Il rendiconto finale - che non va raccontato - avviene nella prigione di Holly Springs, con mezzo cast avvolto nei biblici drappi della Salomè, ed è degno della mitica scena della galera in *Susanna* di Howard Hawks. Tutti gli attori sono in forma fantastica: Glenn Close, dopo aver fatto Crudelia Demon in *La carica dei 101*, è la miglior bisbetica che il cinema americano possa mettere in campo, Julianne Moore è spassosa nel fingersi deficiente, Liv Tyler è bella da mangiarsela e Charles S. Dutton è toccante nel ruolo di Willis. Ma su tutti, nella prima parte, campeggia Patricia Neal, una leggenda del cinema e del teatro americani, premio Oscar per *Hud il selvaggio*.

Altman ha spiegato che il cast è vissuto a Holly Springs come in un gigantesco set di famiglia: «È un paesino di 7500 persone che ci ha ospitato nelle sue case per un mese e mezzo. Glenn Close veniva sul set in bicicletta, gli altri a piedi. Tutti cucina-

vano per tutti. Gli abitanti sono stati i nostri maestri per imparare l'accento strasciato del Sud. È un film leggero, ironico, ammiccante. Però, in filigrana, parla anche del razzismo di quelle zone: che è formalmente scomparso - il sindaco e il capo della polizia di Holly Springs, per esempio, sono neri - ma che cova sotto la cenere, come una vecchia ferita ricucita ma sempre pronta a riaprirsi».

E infatti, commedia o thriller, Altman continua il suo viaggio nei generi del cinema americano tracciando la sua personale geografia - umana, politica, antropologica - del grande paese. 74 anni portati benissimo. «Happy Birthday» ancora una volta, «dear Robert».

NUOVI TALENTI

# E Rodriguez racconta un college pieno di alieni

BERLINO Robert Rodriguez è il gemello texano di Leonardo Pieraccioni: gli somiglia, è un bravo ragazzo (ha portato a Berlino i genitori in gita premio) e quando si presenta con il cappellaccio da cowboy potreste pensare che sia reduce dal *Mio West*. Invece l'ispano-americano più famoso di Hollywood, esploso qualche anno fa con *El Mariachi*, ha appena girato l'ennesimo college-thriller. Si intitola *The Faculty* e Robert l'ha girato su commissione: da un paio d'anni sta lavorando a un film sulla sua famiglia, una commedia sui messicani di San Antonio, Texas in cui Antonio Banderas farà il papà di 10 figli. Ma nel frattempo lo sceneggiatore Kevin Williamson, autore di *Scream 1 & 2*, gli ha proposto questo fanta-thriller, e Robert ha accettato: «Anche perché racconta gli anni del college come li ho vissuti: un incubo totale. Non giocavo a football, ero una pippa in tutti gli sport, non mi si filava nessuno. Terribile». Nel film capita di peggio: gli studenti di Herrington High School scoprono pian piano che i loro professori sono alieni decisi a conquistare la Terra! Un misto di *Visitors*, dell'*Invasione degli ultracorpi* e dei citati *Scream*: il film è un po' troppo sanguinolento ma divertente. Forse Rodriguez sta crescendo: attendiamo la sua «commedia messicana» con curiosità. **ALC.**

ERASMO VALENTE

ROMA Chiuso da circa quarant'anni, si è parzialmente riaperto, al Teatro dell'Opera, il grande parco nibelungico realizzato dall'ispirata follia di Wagner. L'ultimo *Oro del Reno* si è visto, infatti, nel febbraio 1961. Diciamo «parzialmente», perché l'opera - un gigantesco preludio alle imprese di Brunilde e Sigfrido (senza soluzione di continuità, centocinquanta minuti) - è stata eseguita da Giuseppe Sinopoli in forma di concerto. Proiettati verso la platea gli archi (violini, viole, violoncelli e contrabbassi); collocati dietro gli archi i cantanti che avevano alle spalle gli altri gruppi strumentali (fiati, ottoni, sei arpe, percussioni e incudini), collocati sopra una pedana più alta. Ed è stata inevitabile una certa soffocazione del suono e delle voci. Nel complesso, è mancata quella desiderabile e più libera vibrazione del suono e del canto, quale avviene in uno spazio meno affastellato di ostacoli all'espansione dell'onda sonora. Abbiamo avuto le voci, ma non i personaggi dai quali esse si sprigionano.

prete più tormentato di questa labirintica epopea nibelungica, dalla cui unicità e monumentalità letteraria e musicale lo stesso Wagner fu sempre consapevolmente stupefatto. Sinopoli ha sospinto l'esecuzione in un clima d'intensa felicità espressiva, toccando vertici di soggiogante fonicità nei grandiosi brani sinfonici e nell'emozionato, ampio finale, così panicamente abbandonato al respiro dei suoi profeti a delineare nell'arcobaleno il ponte attraverso il quale Wotan e i suoi entrano nel Walhalla. Un arcobaleno sul quale il Teatro dell'Opera può contare per salire nella casa del prestigio. Il pubblico - e c'erano cinquecento studenti di Scuole e Conservatori, invitati dagli sponsor - dalla loggione alla platea si è, alla fine, dopo due ore e mezzo, avventato ed entusiasta in un applauso durato dieci minuti. Applausi per l'orchestra rinforzata da musicisti giunti da Bayreuth e ai quattordici cantanti tutti degni di Wotan (Folk Struckmann), dei Giganti (Johann Tili e Daniel Lewis Williams), di Alberico (Oskar Hillebrandt) e Loge (Graham Clark). Sinopoli è stato salutato da una acclamazione trionfale.

L'opera di Wagner avesse in mente, oltre che l'orchestra, anche un teatro invisibile, per cui non può non sembrare una contraddizione l'aver reso visibile l'orchestra. Soluzioni del genere sarebbero del tutto improponibili, pensiamo, nel teatro di Bayreuth, anche con l'incubere di esigenze d'ordine pratico (mancanza di fondi) che hanno consigliato qui *L'Oro del Reno* in veste oratoriale, per quanto disperatamente sublime, tutta racchiusa - e poi sprigionata - nel gesto animatore di Sinopoli. È lui, al momento, il più fedele e affettuoso custode, la guida più preziosa e l'inter-

**INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!**



**FELICIA BERLINA**  
**L.14.005.000**  
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)  
**ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO\***



**FELICIA WAGON**  
**L.16.771.000**  
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)  
**ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO\***

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



**Per chi sceglie Skoda**

**Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327**



Gruppo Volkswagen

\*Esercizio al fine della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX Prezzo chiavi in mano L.14.005.000 I.P.T. esclusa - Anziano L. 2.310.000 o equivalente prima - Importo finanziato L.12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L.220.000 - Durata 24 mesi - Importo ratei L.500.000 - T.A.N. 0,02% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 28/02/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli annessi pubblicati a termine di legge.



# Lazio & contratti paralleli

## Calleri, Cragnotti e Zoff andranno dal magistrato

**ROMA** Gli ultimi tre presidenti della Lazio, Sergio Cragnotti, Dino Zoff e Gianmarco Calleri, chiederanno probabilmente la settimana prossima, tramite i propri legali, di essere sentiti nell'ambito dell'inchiesta della procura di Roma che li vede indagati per falso in bilancio e frode fiscale per i cosiddetti «contratti paralleli» stipulati con calciatori. Le informazioni di garanzia, le uniche, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, emesse finora dalla procura, sono state notificate nei giorni scorsi dopo che il pm Davide Iori, titolare degli accertamenti, aveva ottenuto dal gip la proroga delle indagini. Agli inquirenti i tre indagati dovranno chiarire la loro posizione in merito all'esistenza di scritture private che, secondo l'ipotesi di accusa, contenevano, a differenza dei contratti depositati presso la Federcalcio, la vera natura degli accordi economici (ingaggi maggiori) con i calciatori. L'inchiesta giudiziaria prende in esame numerosi contratti siglati a partire dal 1988. Oltre a quelli stipulati dalla Lazio, nel mirino degli investigatori ci sarebbero anche contratti firmati dai dirigenti di Milan, Cagliari, Torino, Brescia e Venezia. Nei giorni scorsi la Lazio, con una nota

diffusa in merito agli sviluppi delle indagini, aveva sostenuto che le scritture private acquisite dalla Guardia di Finanza sono «prove di ogni valore giuridico in quanto non redatte sugli appositi moduli predisposti dalla figc». Si sarebbe trattato, secondo la società, di «accordi di opzione o di comproprietà successivamente non formalizzati». Nell'ambito degli accertamenti, le fiamme gialle hanno già sentito, come testimoni, numerosi calciatori. Tra questi Giovanni Stroppa, Ivano Della Morte e Ugo Napolitano. Prossimamente sono previste le audizioni di Giorgio Venturini e Igor Protti.

di una medaglia d'oro per dimostrare, in tempo di doping e di muscoli improvvisamente gonfiati, che si può vincere anche contando solo sulle proprie forze. È questo il significato che, Stefania Belmondo dà al suo oro conquistato nella 15 km. «È una vittoria - dice Stefania - che vale doppio, una vittoria pulita. Sono orgogliosa perché so di averla raggiunta esclusivamente con le mie forze». Non vuole fare polemiche Stefania Belmondo, ma solo ribadire la sua avversione al doping: «Quando ho detto non è riferito ad altri, ma riguarda esclusivamente la mia personale sfida, una sfida con se stessi».

OGGI IN CAMPO	
BOLOGNA	- EMPOLI
FIORENTINA	- ROMA (ore 20.30)
JUVENTUS	- VICENZA
LAZIO	- INTER
MILAN	- CAGLIARI
SALERNITANA	- PARMA
SAMPDORIA	- PIACENZA
UDINESE	- BARI
VENEZIA	- PERUGIA

LA CLASSIFICA			
FIORENTINA	42	BARI	26
LAZIO	42	CAGLIARI	25
MILAN	40	PERUGIA	25
PARMA	38	VENEZIA	22
INTER	34	VICENZA	20
UDINESE	33	PIACENZA	19
ROMA	31	SALERNITANA	19
JUVENTUS	30	SAMPDORIA	17
BOLOGNA	29	EMPOLI*	15

\* 2 punti di penalizzazione

**ORO NEL FONDO**  
Belmondo: «Orgogliosa per aver vinto una medaglia pulita»

**CALCIO & STAMPA**  
Il Perugia stila lista di giornalisti «sgraditi» La protesta dell'Ussi

**C'è una lista di giornalisti «sgraditi» all'Associazione calcio Perugia. Lo si è appreso ieri, quando, al termine dell'allenamento, ad alcuni giornalisti è stato impedito di partecipare alla conferenza stampa dell'allenatore Vujadin Boskov. Contro l'ennesimo episodio di «discriminazione» attuato dal Perugia nei confronti della stampa, il gruppo ombro dell'Ussi ha, ancora una volta, fortemente protestato. «Si tratta - secondo l'Ussi - di un atto intollerabile che colpisce non solo e non tanto i giornalisti, quanto e soprattutto il diritto all'informazione che hanno i lettori e gli ascoltatori umbri».**

**In breve**

# Poker al tavolo dello scudetto

## In A giornata di sfide a distanza tra le prime quattro

**LAZIO**

### Eriksson ha un asso nella manica: «Misha»

L'attacco è il punto di forza, Mihajlovic il segreto: il primato della Lazio è figlio soprattutto del calciomercato 1998. La coppia di punterosi Vieri-Salas (17 gol in coppia) è nuova zecca, il serbo è un vecchio figlio di Eriksson e sta disputando forse la sua miglior stagione italiana. Impressionante il contributo di Mihajlovic alla causa: è, contemporaneamente, uomo-assist (9) e grande recuperatore di palloni (623). Non solo: il suo sinistro telecomandato ha regalato qualcosa come sei gol su punizione. La Lazio deve temere solo se stessa, ovvero la flessione primaverile che ha sempre devastato le stagioni di Eriksson. Il nuovo preparatore atletico (Focardi) potrebbe essere la soluzione del problema.

Oggi, Eriksson recupera Vieri dopo la febbre di inizio settimana, ma perde Pancaro (influenza). In difesa Negro a destra, mentre a centrocampo torna dall'inizio Nedved. Stankovic in panchina.

**MILAN**

### Un grande equilibrio nonostante i numeri

Il Milan è la squadra più trascurata dai numeri, nel bene e nel male. Il punto di forza della squadra di Zaccaroni è l'equilibrio: non a caso, dopo la Lazio (11 turni) vanta la miglior serie d'imbattibilità (10). Il Milan piace nei risultati, non ancora nel gioco: nel calcio tutto ciò consiglia ottimismo. Il Milan è anche la squadra che rispetto al campionato passato ha migliorato di più il suo rendimento: +9 rispetto al 1997-98. Intanto si pensa al futuro. L'amministratore delegato Adriano Galliani ha smentito ieri l'interessamento per il portiere francese Barthez e confermato invece quello per un altro francese, il centrocampista Dalmat (19 anni, Lens). Escluso per ora un ritorno di Sacchi nello staff: «È un grande maestro, dovrebbe curare master per allenatori alla Fifa o all'Uefa», ha detto Galliani.

Oggi, con il Cagliari confermati Boban e Ganz. Ambrosini va in panchina.

**UNA** domenica che potrebbe lasciare il segno, in serie A. Prendiamo la Lazio: ospita l'Inter, gioca davanti a 70 mila spettatori, ha l'occasione buona per scongiurare un ritorno in corsa della squadra di Luccese, sostiene il primo esame da capolista. Prendiamo la Fiorentina: accoglie la Roma, ha il vantaggio di giocare di sera conoscendo in anticipo i risultati, ritrova Edmundo, ha il morale alto dopo la vittoria di Coppa Italia in casa del Bologna. Prendiamo il Milan: ospita un Cagliari avaro in trasferta (appena quattro punti) e può agganciare o sorpassare qualcuna delle battistrada. Prendiamo il Parma: gioca a Salerno, viene dal 2-0 di Milano, deve dimostrare che la crisetta invernale è passata.

Siamo alla resa dei conti. I numeri di 22 giornate dicono una cosa prevista e una, invece, inattesa. Quella scontata è che la Lazio è la squadra favorita. La sorpresa riguarda il Parma: per le cifre è la rivelata più accreditata.

A cura di **STEFANO BOLDRINI**

LE QUATTRO ULTORE SPECCHIO			
<b>MIGLIOR</b>	<b>LAZIO</b> 43	<b>PEGGIOR</b>	<b>MILAN</b> 33
Attacco	LAZIO 43	Attacco	MILAN 33
Difesa	FIORENTINA 19	Difesa	MILAN 24
Diff. reti	LAZIO +22	Diff. reti	MILAN +9
<b>PIÙ TIRI SUBITI</b>	Fiorentina 339	<b>MENO TIRI SUBITI</b>	Parma 218
<b>PIÙ TIRI IN PORTA</b>	Parma 365	<b>MENO TIRI IN PORTA</b>	Fiorentina 290
<b>PALLONI RECUPERATI</b>	Mihajlovic (Lazio) 623	<b>UOMO ASSIST</b>	Mihajlovic (Lazio) 9
<b>PIÙ</b>	<b>FIORENTINA</b> 451	<b>MENO</b>	<b>PARMA-LAZIO</b> 404
Fall	FIORENTINA 451	Fall	PARMA-LAZIO 404
Ammoniti	FIORENTINA 59	Ammoniti	PARMA 40
Espulsi	MILAN 6	Espulsi	PARMA 2
<b>PIÙ</b>	<b>RIGORI</b> MILAN 5 (4)	<b>MENO</b>	<b>RIGORI</b> PARMA 1 (1)
Rigori	MILAN 5 (4)	Rigori	PARMA 1 (1)
Rigori contro	FIORENTINA 5 (5)	Rigori contro	LAZIO 2 (2)
<b>PIÙ</b>	<b>giocatori impiegati</b>	<b>MENO</b>	<b>giocatori impiegati</b>
giocatori impiegati	MILAN 25	giocatori impiegati	FIORENTINA 19



Mihajlovic miglior uomo assist del campionato

**FIORENTINA**

### Toldo vero numero 1 aspettando «Batigol»

Batistuta e Toldo: il primato della Fiorentina è costruito sull'asse gol-parate. L'argentino ha segnato 18 reti, il portiere ne ha incassate 19. L'infortunio ha tolto di circolazione per qualche tempo Batistuta (per ora si allena in piscina), è rimasto Toldo, che non a caso a Udine (campionato) e Bologna (Coppa Italia) è stato il migliore dei trapatoniani: della serie, finché c'è Toldo c'è speranza. La splendida stagione del portiere acquista maggior spessore nel rapporto tiri incassati (339)-reti subite (19). La perdita di Batistuta non è l'unico guaio. Tra le prime quattro, la Fiorentina è la squadra più fallosa. La disciplina è importante: oggi, mezza difesa è da inventare.

Oggi, Fiorentina in emergenza quella che ospita la Roma. Oltre a Batistuta, out per squalifica Cois, Falcone e Torricelli. Allarme Edmundo per un risentimento alla coscia sinistra accusato ieri mattina, ma dovrebbe giocare.

**PARMA**

### L'handicap trasferte la forza dei nervi distesi

Tira più di tutti e incassa meno tiri di tutti. Non solo: è la squadra più disciplinata tra le quattro in lotta per lo scudetto e i nervi saldi possono rivelarsi determinanti nel volonte finale. I numeri indicano il Parma come anti-Lazio, ma la classifica dice invece il contrario: quattro punti di distacco. Il calendario dice anche che il Parma ha l'handicap di giocare in trasferta tutti gli scontri diretti: il 7 marzo a Firenze, l'11 aprile a Milano, il 23 maggio a Roma. Morale: il Parma ha le gambe buone per correre, ma il vento contrario. La vittoria di Milano può essere lo spartiacque tra crisi e rilancio, oggi a Salerno la prova del nove per una squadra che fuori casa ha vinto ben 4 volte (16 punti in totale), appena un successo in meno rispetto alla Lazio.

Oggi, Sarà confermato Dstanic, mentre resta a riposo per squalifica Veron. Indisponibile anche Boghossian.

# Il doppio arbitro? I test tra un anno

## Campionato europeo farà da cavia

**CARDIFF.** Uomini tanti, tecnologia zero, sportività meno di zero: tanti saluti da Cardiff, in Galles, dove l'International Board, l'organismo internazionale che si occupa delle regole del calcio, ha promosso e bocciato una serie di proposte in quella che è stata la riunione numero 113 della storia di questa commissione.

Il via libera più importante riguarda il doppio arbitro. Quest'estate sarà scelto un campionato europeo per la sperimentazione. I problemi pratici non mancano: doppio arbitro, costi raddoppiati. Non solo: significa allargare all'improvviso l'esercito dei fischiatori per i campionati maggiori: un'impresa. Da definire anche l'uso del doppio arbitro: due uomini in campo a seguire l'azione o un uomo per ogni mezza porzione di campo? In Italia, per la cronaca, Galliani (Milan) ha riproposto un vecchio progetto: arbitri reclutati tra gli ex-calciatori.

In compenso, il «Board» ha rinviato di un altro anno l'avvio della sperimentazione massiccia dei sistemi elettronici per il controllo della linea di porta. Motivazione del «no» alla tecnologia: il suo alto costo. Creerebbe inaccettabili disparità in quello che pretende di essere uno sport universale, identico a se stesso che si giochi a Wembley o in una radura della giungla. Il rifiuto, o il rinvio, non sarà gradito agli arbitri, che nel recente raduno europeo avevano dimostrato di gradire quest'evoluzione, purché - cosa paradossale - fosse percepibile solo a loro. Il «no» alla tv contiene un altro paradosso: il piccolo schermo è una vacca da mungere per incassare i soldi, ma da allontanare quando si tratta di usarlo in un modo intelligente. Intanto, però, guerra ai simulatori. Sarà infatti modificata la regola 12. L'International Board ha deciso che ogni tuffo, ogni falso infornio e tutte le furbate varie do-

vanno essere sanzionate con un cartellino giallo. Ammonizione totale: anche se la simulazione è lontana dall'azione. L'arbitro avrà il dovere di ammonire quello che viene considerato un gesto antisportivo. Come debba (o, in un prossimo futuro, debbano) scoprire il simulatore non è chiaro. Non è stata infatti presa in alcuna considerazione l'ipotesi avanzata dagli arbitri europei nella riunione portoghese di Faro in cui i migliori fischiatori europei avevano proposto che i simulatori potessero essere puniti a posteriori, in base alle immagini tv.

La Fifa, che pure ha lanciato campagne di fair play, ha contestato la ripetizione della partita di Coppa d'Inghilterra, Arsenal-Sheffield. La gara, giocata una settimana fa, venne vinta 2-1 dall' Arsenal sfruttando una rimessa laterale regalata dallo Sheffield per assistere un infortunato. L'intervento di Kanu che portò al gol decisivo dell'Arsenal rubando palla alla difesa dello Sheffield che ne avrebbe avuto «diritto» per il patto non scritto, ma in vigore in tutti i campi del mondo, indusse i dirigenti dell'Arsenal a chiedere, e i dirigenti della federazione inglese a concedere, la ripetizione della partita. La Fifa ha aperto l'inchiesta, domani si svolgerà una riunione del comitato d'urgenza, ma intanto la federazione inglese ha già fatto sapere che non tornerà sui suoi passi. La gara, in programma martedì, si farà: «Noi siamo i padroni della nostra organizzazione», hanno detto i dirigenti inglesi. All'orizzonte, uno scontro diplomatico. Unoscontro di potere.

**FAIR PLAY E FIFA**  
Aperta inchiesta sulla partita Arsenal-Sheffield che Federcalcio inglese ha deciso di far ripetere

**MOTO** ■ Presentata la nuova Yamaha ma per il campione romano resta il sogno Ferrari

# Biaggi riparte con la Rossa nel cuore

**DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI**

**JEREZ DE LA FRONTERA** Una «furia» da oltre 180 cavalli, quattro cilindri, aggressiva come un missile nella sua linea. Una nuova moto, la YRZ 500, che però Max Biaggi preferisce giudicare con prudenza («andremo avanti a piccoli passi»). Dall'addio alla Honda («per me non c'era più spazio...»), alla nuova avventura con la «Marlboro Yamaha Racing Team», con il solito obbligo: rendere la vita «maledetta» al pluricampione della classe regina Mick Doohan e alla sua moto giapponese. Cosa che tenterà assieme al compagno di team, lo spagnolo Carlos Checa. La nuova Yamaha presentata a Jerez, in terra andalusa, è una moto da plasmare, introversa, un po' come il suo carattere. Max lo sa e non vede l'ora di partire con que-

sta nuova sfida. Dopo un anno standby con l'Honda.

**Honda e Yamaha, due team totalmente differenti...**  
«Non è possibile fare paragoni... Con l'Honda era forse più facile lavorare: bella moto, veloce. Però, troppo statica, lineare che di più di quello che otteneva non potevamo...».

**Con la Yamaha invece?**  
«C'è un grosso potenziale, anche se ancora da verificare. Bisognerà lavorare sodo, cercare soluzioni diverse, assetti a seconda delle caratteristiche del tracciato. Sono contento di aver scelto la Yamaha, ora però sta a loro dimostrare che sanno vincere. Non hanno scuse e si sono rafforzati con due piloti competitivi».

**Una bellacommissa, insomma?**  
«Sì, ma sarà necessario lo sforzo di tutti ed io tornerò a fare quello che preferisco: occuparmi dello sviluppo della mia moto».

“  
Re Max riprova con il nuovo team a dare l'assalto al titolo iridato delle 500  
”



**Un solo anno in «500» con l'Honda: ma è stata giusta scegliere la casa giapponese nel '98?**  
«È stato un anno importantissimo, d'esperienza. Ho sfiorato il titolo e se non fosse stato per quella bandiera nera di Barcellona (sussurra Biaggi, ndr) chissà... Non ho comunque rimpianti».

**L'Honda rimane la scuderia da battere?**  
«Sono molto competitivi. Io però ho un vantaggio su di loro: conosco il loro potenziale, alcuni segreti, perché ho corso con quella moto. E, alla lunga, potrebbe rivelarsi un vantaggio».

**Qual è il bilancio dei test finora svolti con la nuova Yamaha YZR?**  
«Come ho detto questa moto può andare molto bene su alcuni tracciati e cavarsela invece su altri. Nei primi test in Australia ci sono state le prime sorprese positive: siamo stati più veloci sul tracciato di Doochan. Con i test in Malesia poi abbiamo dovuto fare un passo indietro. A Jerez c'è mancata la velocità, ma ce l'aspettavamo. Ripeto, bisogna lavorare e sapere aspettare perché la mia Yamaha è una moto da personalizzare a seconda delle occasioni».

**Scongiuri a parte, se dovesse andar male quest'anno, potrebbe ritornare a sognare Ferrari?**  
«Chiunque fosse arrivato (ride Biaggi, ndr) a quattro secondi dal record della pista segnato da Schumacher a Fiorano c'avrebbe fatto un pensiero... Andro un giorno a Maranello? Chissà. Per il momento penso alle moto, ma dico: finché c'è vita c'è speranza».

**PALLAVOLO**  
**Modena crolla sotto i colpi dell'Alpitour**

Cuneo ribadisce il suo momento di ottima forma. È quanto dice il risultato dell'anticipo della 5ª giornata del campionato di volley che si è disputato ieri pomeriggio in Piemonte. I padroni di casa dell'Alpitour, infatti, si sono imposti sulla Casa Modena con il punteggio di 3 a 1 (15-10, 13-15, 15-11, 15-8) confermandosi, così, la seconda forza del torneo alle spalle della Sisley di Treviso. Nulla da fare, dunque, per gli emiliani che in questa annata non sono ancora riusciti ad esprimersi ai livelli sperati ad inizio stagione. Infortuni vari (l'ultimo è quello del cubano Gato, tagliato dal club) e un precario stato di forma hanno ridimensionato le ambizioni modenesi. Almeno quelle della regular season. Modena, insomma, spera solo nei play off mentre Cuneo punta a mantenere la 2ª piazza per evitare di trovarsi di fronte Treviso prima della finale di campionato.

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 20-2-1999  
CONCORSO N° 15

BARI	26	39	12	75	42
CAGLIARI	4	63	16	25	33
FIRENZE	59	82	90	24	18
GENOVA	58	79	31	10	8
MILANO	69	49	16	66	41
NAPOLI	4	56	83	43	79
PALERMO	63	12	55	87	11
ROMA	74	44	15	22	59
TORINO	48	87	57	42	76
VENEZIA	86	74	87	4	27

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

**4 | 26 | 59 | 63 | 69 | 74 | 86**

**MONTEPREMI:**  
Nessun 6 Jackpot L. 27.722.642.165  
L. 21.604.875.482  
Nessun 5 + Jackpot L. 5.544.528.433  
Vincino con punti 5 L. 90.893.900  
Vincino con punti 4 L. 950.800  
Vincino con punti 3 L. 22.600





# L'Unità Metropolis

21 FEBBRAIO 1999



MICROCLIMI

## Affetti speciali di Deaglio

ENZO COSTA

Forse per colpa della tivù, oliatissima fucina dell'orrore. Forse per colpa degli italiani catodici, pronti a consegnarsi in massa al peynettismo melenso diretto da Frizzi o (peggio) all'esibizionismo feroce fomentato dalla De Filippi. Forse per colpa della mia tendenza alle ubbie apocalittiche. Per una o l'insieme di queste ragioni mi ero persuaso che parlare di affetti e sentimenti in televisione fosse impossibile. Poi, domenica scorsa, ho visto "Ragazzi del '99" su Raitre: c'era un servizio di pochi ma intensissimi minuti su una donna milanese che raccontava di sé e del suo compagno affetto da afasia. Come per miracolo, intimità e squarci di sociale (la battaglia politica per il divorzio, così apparentemente lontana) dolore e attaccamento alla vita uscivano integri dal contatto con la telecamera. Ringrazio di cuore Enrico Deaglio per avermi fatto ricredere.

LE CENTO CITTÀ

Il Caso

## Cani, graffiti e demagoghi

**N**on passa settimana che un sindaco non si improvvisi alfiere di qualche nuova battaglia contro nefandezze vere o presunte. Il più alacre da questo punto di vista è sicuramente il primo cittadino di Milano, Gabriele Albertini, che per far capire che non scherza è volato fino a New York a imparare il mestiere di sceriffo, salvo aversbagliato il momento visto che il suo modello Rudolph Giuliani è bersagliato dalle critiche per i metodi brutali. Ma nella ricerca della prima pagina, oltre ad aver inventato l'emergenza criminalità straniera che si è sguagliata nel giro di qualche sera in investigazione, mostrando che se di emergenza criminalità si tratta, per ora è in gran parte

tutta nostrana. Albertini ha individuato quelle che secondo lui erano le offese più gravi alla città, le prostitute e i graffiti sui muri. Priorità assolute, contro cui la fantasia dell'amministratore si è sbizzarrita: multe per i clienti, taglie per i graffitari. Di tutto di più. In queste crociate, bisogna dirlo, Albertini non è solo, altri sindaci brandiscono la spada contro ciò che offende il decoro urbano e l'opinione pubblica si divide e discute. Ma siamo sicuri che ciò che più disturba il cittadino nella sua fruizione della città, intesa come spazio pubblico, siano proprio le esibizioni murali dei writers, o qualche ingorgo notturno lungo le strade del piacere? O non sarà piuttosto che è più facile fare la voce grossa e colpire comportamenti devianti o trasgressivi, piuttosto che il malcostume diffuso, l'infrazione che coinvolge i grandi numeri, la villania come sistema nazionale? Il problema sono alcuni sgorbi sui muri o la sporcizia generalizzata delle strade urbane, considerate in tutti i sondaggi uno dei principali motivi di doglianza degli italiani. Qualche esempio: ai cittadini saranno più di disturbo i graffiti o le tonnellate di deiezioni canine, vietate e sanzionate dai regolamenti comunali, che imbrattano tutti i marciapiedi delle città e colpiscono indiscriminatamente grandi e piccoli, ma soprattutto bambini inermi? In questo caso le multe sono già previste, ma quante volte si è visto un vigile all'attacco, o una battaglia

civile da parte di un sindaco? L'assenza di rispetto del bene comune si misura da piccoli comportamenti come l'italica abitudine di parcheggiare in doppia o tripla fila, sapendo di farla franca, la disinvoltura con quale si butta l'immondizia per terra, senza che nessuno si ribelli, l'impresentabilità dei bagni dei pubblici esercizi, o delle stazioni, o dei luoghi pubblici, che supponiamo dovrebbero essere controllati e adeguati a certi standard. Quelle sono battaglie più difficili, che colpiscono comportamenti generalizzati, che possono infastidire l'elettorato, che danno poca visibilità; croci, ma pensiamo anche doveri, dell'amministratore locale. Ma sia, la demagogia è una brutta bestia.

PAOLA RIZZI

Ambiente

## A Roma e Milano vita grama per i pony in bici

Nel resto del mondo sono una normalità, in Italia no. Parliamo dei pony express in bicicletta che da noi conducono una magra esistenza. A Roma hanno dovuto chiudere mentre a Milano sono poco conosciuti. In Italia è ancora vincente il mito dell'automobile e della moto.

RIZZI

A PAGINA 3

Sanremo

## Fiori e gioco appassiti Ormai si vive solo di canzonette

Sanremo, una città che rischia di essere vittima della sua autarchia. Il Casinò perde clienti, la floricultura subisce la concorrenza di altri paesi e patisce la decennale rapina del territorio. Ormai l'unica grande industria rimasta è il Festival della canzone italiana.

FERRARI

A PAGINA 4

Le città d'arte

## L'incanto di Verona tra romantici balconi e pietre romane

Un castello, un'arena romana, la più bella chiesa romanica d'Italia. Verona ha tutto ciò che può rendere bella e attraente una città. Per non parlare della vicenda d'amore di Giulietta e Romeo, il cui ricordo arricchisce il fascino di una visita nella città degli Scaligeri.

PAOLUCCI

A PAGINA 5

Ambiente

## Trecentomila in montagna con il Cai

Lassù sulle montagne ci vanno più di 300mila. Tanti sono gli iscritti al Club alpino italiano a quasi 140 anni dalla fondazione, avvenuta a Torino nel 1863. Il Cai si occupa anche di educazione ambientale, ricerca scientifica e, naturalmente, soccorso alpino e di protezione civile con i suoi 7000 volontari.

SPADA

A PAGINA 7

# Cittadini nella giungla d'asfalto

## Dopo writers e prostitute, caccia al vandalo della porta accanto

GABRIELE CONTARDI

I più sfacciati non si fanno il minimo scrupolo. Sfilano dal vano del cruscotto il portacenere strapieno, spalancano la portiera di destra, si allungano di lato e cominciano una lunga operazione di svuotamento, sbattendolo con forza contro il bordo del marciapiede perché non rimanga la più piccola traccia di cenere o l'ultimo mozzicone incastrato sul fondo. Quelli timidi agiscono con maggiore prudenza. Si guardano attorno, per assicurarsi che nessuno stia passando, magari danno anche un'occhiata ai palazzi intorno e, quando sono certi di non essere spiati da occhi indiscreti, svuotano il portacenere in un lampo e ripartono rapidi, con la loro fragile coscienza a posto. Il risultato comunque è sempre uguale. Una montagna di cenere e di cicche abbandonata sulla strada che qualcuno, prima o poi, pulirà pure.

Poi ci sono i cani, o meglio, i loro proprietari. Anche in questo caso esistono tecniche complesse, affinate nel tempo. Quando le bestiole si accucciano, per le loro sacrosante esigenze, sul viso di chi stringe il guinzaglio si dipinge un'espressione strana, a metà via tra la benevolenza e la completa estraneità, che persiste ostinata fin quando il cane non ha completato il lavoro. Se si è in compagnia è ancora più facile. Si chiacchiera del più e del meno, ignorando del tutto l'animale preda dei propri istinti, per l'appunto, animaleschi. Un minimo disagio affiora a volte quando, sul tratto di marciapiede che accoglie la sosta imbarazzante, si affaccia un negozio, magari di alimentari.

In questi casi si ostenta un certo impaziente fastidio, si alzano gli occhi al cielo e, magari, si pronuncia a fior di labbra qualche parola di riprovazione, "insom-



Piazzale del Gianicolo a Roma

ma, non potevi aspettare, proprio qua", come se il cane, incorreggibile e perfino un po' malvagio, lo facesse apposta. In tutti i casi, quasi nessuno si premura di raccogliere, con le apposite palette, il frutto dell'incontinenza. D'altronde non si rischia niente. Né multe, né rimbrotti e, prima o poi, qualcuno ci penserà. Anche chi attraversa sulle strisce pedonali, in teoria, unica zona franca del cittadino in mezzo alla fiumana di macchine sfreccianti, la sa lunga sul senso civico dei loro concittadini veicolati.

Di solito gli automobilisti accelerano minacciosamente, perché sia assolutamente chiaro che non si fermeranno mai, oppure,

nel migliore dei casi, fanno una specie di finta, decelerando giusto un istante e, di fronte alla comprensibile esitazione del pedone, schizzano più veloci di prima, portando con sé la convinzione di avere fatto il proprio dovere, "è colpa mia se quello è rimbambito?", e cinque secondi di vita guadagnati. I vigili con il fischietto o il taccuino in mano, in questi casi non si vedono mai. Poi ci sono i

padroni del suolo pubblico, quelli che, davanti a un supermercato, una ricevitoria del lotto, un cinema o un locale alla moda, fermano la macchina in quarta o quinta fila procurando ingorghi e stop, obbligando a pericolosissime gincane, certi di possedere una specie di assoluta impunità e, in effetti, hanno perfino ragione.

Per non parlare poi delle ossessive sirene degli antifurti. Squillano di continuo, in ogni ora del giorno, ma preferibilmente di notte, e i proprietari chissà dove sono. È quasi impossibile vederli accorrere, magari trafelati, per porre fine alla tortura. Se ne restano tranquilli nel bar, nel risto-

rante, nell'ufficio, nel tepore del proprio letto, del tutto incuranti dell'insopportabile fastidio, quasi una tortura, che la loro automobile sta procurando. Si fermerà pure, no?

L'elenco delle villanie quotidiane, dei piccoli e grandi soprusi che rendono ancor più faticosa la già difficile vita metropolitana, che incurdeliscono la nostra convivenza, non finisce certo qua. E alla fine ci sono quelli che si lamentano dei graffiti. "Che cos'hanno in testa questi giovani, non c'è più la minima educazione, sono proprio dei selvaggi", e spesso sono le stesse persone di prima, d'improvviso cittadini modello.

## Senza cintura e impuniti? Ad Arezzo no

**V**i ricordate le cinture di sicurezza? Appena rese obbligatorie suscitavano persino delle proteste da parte di chi si sentiva vessato per doverle usare in città. Vi ricordate cosa inventarono a Napoli? Le magliette con sopra pitturate finte cinture di sicurezza per imbrogliare i vigili che all'inizio punivano duramente i contraventori. Un pezzo di bravura partenopea che ci rese famosi nel mondo, definitivamente promossi al ruolo dei furbi. Da anni di cinture di sicurezza non si sente più parlare, in città quasi nessuno le porta e i vigili chiudono un occhio.

Ma adesso non più. L'ora della riscossa è forse arrivata. Cinquecento automobilisti aretini sono stati multati per non aver usato le preziose cinture. È il bilancio dei servizi di controllo compiuti nel mese di gennaio dalla polizia stradale di Arezzo lungo le principali arterie della città e della provincia. Delle 500 sanzioni amministrative, circa una quarantina riguardano genitori che tenevano i bambini di età inferiore ai 12 anni in braccio nel sedile anteriore della macchina e non negli appositi seggiolini. «Un atteggiamento - fanno notare alla polstrada aretina - ancora più pericoloso, soprattutto nelle vetture dotate di air bag che, in caso di esplosione, potrebbe provare lesioni molto gravi».

# I magistrati: «Le multe non educano nessuno»

## Gli esperti bocchiano il ricorso generalizzato alle sanzioni: «Il problema è culturale»

GIAMPIERO ROSSI

**MILANO** Multare meno, multare tutti. Oppure: multare di più, ma multare meglio. Possono essere tante e molto diverse tra loro le filosofie della contravvenzione utile e possibile, ma i primi a esprimere grande scetticismo nei confronti della strategia delle multe sembrano proprio i guardiani della legalità, cioè i magistrati.

In tema di vita quotidiana, di infrazioni di piccole ma fondamentali regole di convivenza civile,

uno degli uffici più competenti della città è la procura presso la pretura, dove ogni giorno si accumulano denunce, lamenti, paure e rabbie dei milanesi. Il procuratore capo, Giovanni Caizzi, ormai prossimo all'incarico di procuratore generale di Venezia, mostra di credere ancora nello strumento della multa, ma soltanto a certe condizioni: «Il problema principale è quello di rendere quanto più possibile probabile e immediato l'effetto della sanzione a un'infrazione - spiega - quindi la contravvenzione per una deter-

**DELITTO E CASTIGO**  
L'opinione dei procuratori presso la pretura Caizzi e Dettori

minata condotta dovrebbe essere tempestiva e non arrivare dopo mesi o anni, perché questo allontana l'idea della punizione nel momento in cui si fa qualcosa di illecito». Non solo: secondo Caizzi

anche in questo caso sarebbe più opportuno selezionare quantità e qualità delle multe. Annunciare multe ai graffitari, agli abusivi delle corsie preferenziali o ai proprietari di cani "incontinenti" ovunque non serve a suggerire comportamenti più civili: altri sono gli ambiti da colpire. «Tanto per cominciare bisogna ormai rendersi conto che una contravvenzione di trenta o cinquanta lire non spaventa più nessuno, quindi bisogna pensare a sanzioni più pesanti, che fungano davvero da deterrenti - dice infatti Caizzi - in se-

condo luogo credo che sarebbe più opportuno concentrare l'attenzione della città, e non parlo solo di Milano, su altri comportamenti illeciti, come gli abusi edilizi, urbanistici, ambientali e igienico-sanitari, per fare qualche esempio. In questo campo c'è molto da fare nell'interesse di tutti».

Coordinatore del pool di magistrati che si occupano di reati "ambientali" è il procuratore aggiunto Francesco Dettori, che non nasconde il suo scetticismo sulla politica delle nuove multe: «Temo che nemmeno piazzando un vige-

le ad ogni angolo di strada si potrebbe veramente colpire chi commette infrazioni, e non credo neanche tanto al sistema delle telecamere». Niente da fare, allora? «C'è una fase preventiva che può avere effetti molto più ampi - osserva Dettori - se non vogliamo che i cani sporchino ovunque o che le auto vengano parcheggiate in seconda fila, occorre prima di tutto, una volontà sociale, un impegno di tutti a rispettare quelle norme elementari di convivenza. Prima bisogna offrire educazione, poi arrivare alle multe».

L'OTTAVO GIORNO  
Miglior interpretazione: Palma d'oro al Festival di Cannes '96  
In edicola la videocassetta a 14.900 lire  
L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 21 FEBBRAIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 39  
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## IDEE DI SINISTRA IDEE DI CENTRO

PAOLO GAMBESCIA

**C'** è una domanda semplice che, nella confusione della polemica e nel gusto della battuta di queste ore, si perde: ma votare per la lista che Prodi sta definendo significa votare a sinistra?

Partiamo da un assunto non smentibile. Prodi non ha mai detto che vuole abbandonare lo schieramento progressista, pensa anzi che il suo ruolo sia quello di tenere in piedi l'Ulivo, magari raccogliendo consensi tra coloro che hanno disertato le ultime consultazioni. Dunque solo un malevolo preconcetto può far dire che l'ex presidente del Consiglio è un nemico della sinistra. Tuttavia è fuor di dubbio che egli si prefigga di essere comunque un concorrente. Della Quercia, ma anche dei verdi, dei socialisti, dei popolari. Insomma di tutti i partiti e movimenti che hanno segnato sotto le bandiere dell'Ulivo la svolta italiana, che hanno portato la sinistra al governo.

Il partito di Prodi si presenta come una nuova formazione che scende in campo. Se, dunque, è un concorrente bisogna capire qual è il traguardo che vuole raggiungere. In altri termini: se si concorre è pacifico che ci si batte per due visioni se non opposte almeno diverse. Altrimenti si resterebbe uniti sotto la stessa bandiera. Sappiamo che sono in molti a pensare che nella iniziativa di Prodi, di Di Pietro e dei sindaci giochino risentimenti personali e ambizioni neppure troppo celate. Ma sarebbe ben meschino controbattere a una iniziativa politica con le allusioni e i retrospettivi. La politica non può essere denigrazione dell'avversario; l'espedito, tra l'altro, sarebbe improduttivo anzi controproducente.

**A**llora discutiamo di strategia politica e di obiettivi politici. Prima annotazione: dobbiamo registrare che l'ex presidente del Consiglio sta rastrellando adesioni al centro. Ma per ora si tratta solo del centro dell'Ulivo. Per Prodi è naturale essere rivolto al centro, è la sua origine, è la sua storia, politica e non solo. Più difficile capire Rutelli o, tanto più, Cacciari. Di Pietro ha invece sempre cercato una sponda che lo aiutasse a far politica e nel suo caso, semmai, sono i Ds e D'Alema in primo luogo, a dover fare un esame retrospettivo: è stata proprio giusta la scelta del Mugello, l'elezione a senatore in quel collegio sicuro?

SEGUE A PAGINA 2

# Battaglia per il controllo di Telecom

La Olivetti gioca d'anticipo e lancia un'offerta pubblica di acquisto per 102 mila miliardi  
**Bernabè corre ai ripari: proposta lacunosa. Ciampi rassicura: ci sono regole che garantiscono**



L'INCHIESTA

**«Il posto fisso? Ci rinunciamo ma almeno abbiamo un lavoro»**

BIONDI

A PAGINA 17

**ROMA** Senza esclusione di colpi: così inizia la scalata alle telecomunicazioni. All'annuncio dell'offerta di Olivetti (102 mila miliardi) replica subito Bernabè che tenta la controfferta di Tim su Telecom. Il cda di Olivetti che avrebbe dovuto ufficializzare l'Opa, però, è stato anticipato: alla fine un comunicato dice che ogni decisione sarà presa quando Olivetti avrà integrato la documentazione ora incompleta. Bernabè, che ha sentito banche e investitori per la contro-Opa, non ha dalla sua nel cda gli uomini di Mediobanca, «sponsor» di Olivetti. Mentre la holding di Ivrea ha dalla sua il consenso politico: il rischio, infatti, è che se fallisse Olivetti le telecomunicazioni italiane finirebbero tutte in mano straniera. Il ministro del Tesoro Ciampi: «Per queste operazioni ci sono regole chiare».

CAMPESATO

A PAGINA 3

## UN'OPERAZIONE

### ALLA LUCE DEL SOLE

RICCARDO LIGUORI

**H**a fatto bene ieri il ministro Ciampi, da Bonn, ad usare parole tranquillizzanti sul caso Telecom-Olivetti. A dire che la legge italiana «assicura certezza e trasparenza a questo tipo di operazioni», e che questo rappresenta «la migliore difesa per i risparmiatori». In queste ore sembra quasi un dettaglio ricordare che la privatizzazione Telecom è stata probabilmente la prima e più grande operazione di «capitalismo di massa» del nostro paese, e che milioni di persone sono in possesso dei titoli della società telefonica. Ma con tutta evidenza, questo un dettaglio non è.

SEGUE A PAGINA 2



L'APPELLO DELL'UNITA

## SALVIAMO LA VITA DI ABDULLAH OCALAN

**C**hiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

- |                   |                    |
|-------------------|--------------------|
| EVA CANTARELLA    | GIOVANNA ZINCOE    |
| LUCIANO BERIO     | NORBERTO BOBBIO    |
| GIANCARLO BOSETTI | FEDERICO COEN      |
| LUIGI FERRAJOLI   | ALBERTO MARTINELLI |
| GUIDO MARTINOTTI  | MICHELE SALVATI    |
| FEDERICO STAME    | GIANNI VATTIMO     |

## Roma, tornano gli autonomi Scontri al corteo dei curdi

BERTINETTO BRIANI BUFALINI

ALLE PAGINE 6 e 7

# Prodi-Di Pietro, ombre sulla leadership

L'ex pm lancia le primarie. La base: Tonino resta il capo

**ROMA** Davanti a una platea che stenta a capire la «galanteria», Tonino, l'ex pm di Mani pulite, annuncia: l'Italia dei valori si scioglie nel Partito democratico per l'Ulivo, il leader è Romano Prodi. Insomma, davanti alla «sua gente» Di Pietro cede il passo al professore, ma lancia anche l'avvertimento e la sfida sulla leadership: il senatore annuncia che alla fine, dopo le europee del 13 giugno, saranno le primarie a decidere la classe dirigente del nuovo partito. Ieri, alla convenzione dei mille delegati dell'Italia dei valori, Di Pietro «incoronava» Prodi; quando il professore sale sul palco, l'ex pm scatta e corre su per abbracciarlo. Così la mozione di scioglimento viene approvata, anche se i «militanti» dell'Italia dei valori sono spazzati, non capiscono bene quella mossa del loro leader maximo cui hanno delegato tutto, «valori» inclusi.

**L'EX PREMIER**  
«Basta polemiche lavoriamo per l'Ulivo. Ma attenti, non dobbiamo dividerci tra noi»

LAMPUGNANI LOMBARDO

PAGINA 8



IN PRIMO PIANO

**Veltroni: il Sud frenato dalla questione morale**

VARANO

A PAGINA 9

## L'ARTICOLO

### COM'È DIFFICILE

### APRIRE LA FASE DUE

GIANCARLO BOSETTI

**L**a differenza tra la famosa «fase uno» e la altrettanto famosa «fase due» dell'azione dei governi di centrosinistra (vero non solo per quello italiano, ma anche per quello tedesco, l'inglese e gli altri) è che la prima (i parametri di Maastricht) era un obiettivo - dice bene Giuliano Amato - «militare», semplice, aritmetico. Si trattava di centrare un bersaglio, di portare il deficit pubblico, l'avevano capito tutti, al tre per cento del prodotto lordo. La seconda invece è più complicata di un affresco rinascimentale, tante sono le cose che devono entrarci dentro, per tutti gli europei e soprattutto per gli italiani, che

SEGUE A PAGINA 19

# Kosovo, ad un passo dall'accordo

Sì di Belgrado all'autonomia, resta lo scoglio sulle truppe Nato

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

## Grugniti

**A**desso lo leggerò, il libro «scorcio» di Fabrizio Rondolino. E lo leggerò per solidarietà: non a Rondolino ma al suo romanzo, i cui meriti e demeriti c'entrano comunque niente, meno di zero, con l'attuale professione del suo autore. Concepito tre anni fa, è stato letto con i paraocchi della cronaca, che a differenza della letteratura (grande o piccola non importa) ignora i tempi lunghi della vita, e misura tutto con il centimetro dell'«attualità». È una vecchia storia: il testo, che in un libro è tutto, ma proprio tutto, soccombe al contesto, che nel giornalismo è ormai tutto, ma proprio tutto. Quello che interessa è arrivare al titolo, e se il titolo è «il portavoce di D'Alema è un porco», ci si butta a capofitto. Magari uno, per quanto porco, ha fatto la sua brava fatica di grugnire altrove, per suo conto, nella stanza silenziosa dove si scrive. Ma no, il suo grugnito viene subito annullato a forza tra i grugniti utili al dibattito, riaggiornato, rimodellato perché lo si possa snidare dalla sua storia (la storia di un libro) per farlo partecipare a tutt'altra storia, la storia del «romanzo porno del portavoce di D'Alema». Per quanto brutto, «Secondo avviso» non sarà mai brutto come la post-fazione collettiva scritta in questi giorni.

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

**RAMBOUILLET** Ancora tre giorni per decidere sul futuro del Kosovo. C'è l'accordo politico, ma manca quello militare. Hubert Vedrine, ministro degli Esteri francese, commenta: «Io la vedo così: sul capitolo politico, quello che riguarda l'autonomia sostanziale del Kosovo e la salvaguardia dell'integrità territoriale della Serbia, le parti hanno compiuto grandi progressi. Ma sul capitolo militare è la delegazione jugoslava che per ora dice no». L'ostacolo è dunque Milosevic. Rifiuta il dispiegamento in Kosovo di ventiseimila militari della Nato. Accetterebbe la presenza di truppe Nato qualora fossero arrivate sotto l'egida Onu. Ipotesi che rifiutano però gli americani.

DE GIOVANNANGELI QUARESIMA ALLE PAGINE 4 e 5

## I NODI DA SCIogliere

UMBERTO RANIERI

**A** Rambouillet si continua a negoziare. La rottura non è intervenuta e la parola non è passata alle armi. L'orologio dell'ultimatum si è fermato. Il gruppo di contatto ha concesso una proroga di 72 ore dei negoziati. Una proroga indispensabile per giungere ad un'intesa compiuta e non disperdere i risultati raggiunti finora. Nessuno tuttavia si nasconde le difficoltà. Sono serie e permangono. Il punto cruciale del negoziato ruota intorno alla risposta da dare all'aspirazione

SEGUE A PAGINA 5

# Sanremo, trionfa la disperazione

Lacrime e dolore: la paura conquista le canzoni

Pasquale Marino  
**CODICE TRIBUTARIO 1999**  
IX Edizione  
2.700 pagine in Due Volumi  
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico  
**È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"**  
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61846007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.47.578 - Fax 06.32.17.808

**SANREMO** Il Festival a due giorni dalla gara, e già si piange. Trionfano nei testi delle canzonette tristezze e nuvole, piogge e lagrime. Piangono Marina Rei e gli Stadio, piove nei versi di Albano e del napoletano Gragnaniello... ma stasera è gran gala e domani la conferenza stampa con i protagonisti (Fabio Fazio, Casta, Dulbecco & Co.) svelerà gli ultimi segreti, mentre è già saltato fuori l'amore segreto di Dulbecco per Rita Levi Montalcini da giovane. Tornando ai testi, poche le rime e qualche parola spinta. Eugenio Finardi azzarda per tema il gettonato videogioco di Lara Croft, eroina virtuale e sex symbol di un cyber-fine millennio, mentre Anna Oxa si presenterà con i capelli «rastati» e una canzone su guerriglie d'amore. Ma a vincere non ci pensa più di tanto: «Ho già vinto due volte...».

**FEBBRE A 90°**  
  
**In edicola la videocassetta a 14.900 lire**  
**L'Unità**  
L'occasione colta

A PAGINA 21





## Così l'Urss perse la Luna

**MOSCA** I sovietici progettavano uno sbarco di uomini sulla luna per il 1968, un anno prima degli americani, ma una serie di guasti al razzo vettore destinato all'impresa lo costrinse a rinunciare. Lo rivela il quotidiano 'Kommersant-Daily', con la testimonianza dell'astronauta Alexei Leonov che doveva essere il primo a sbarcare sulla luna. Nell'agosto del 1964 Krusciov approvò il progetto: la prima fase prevedeva il lancio di una nave che doveva fare un giro intorno alla luna e poi tornare sulla terra, nel '67, cinque mesi dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Lo sbarco vero e proprio era programmato per il '68. Ma la sperimentazione fu fallimentare. I razzi si guastavano dopo pochi chilometri e alcuni si disintegrarono. Nel '68 furono mandate in orbita intorno alla luna due tartarughe, ma gli insuccessi a catena costrinsero a rinunciare. Nell'agosto '69 Mosca si consolò mandando intorno alla luna una nave con due manichini.

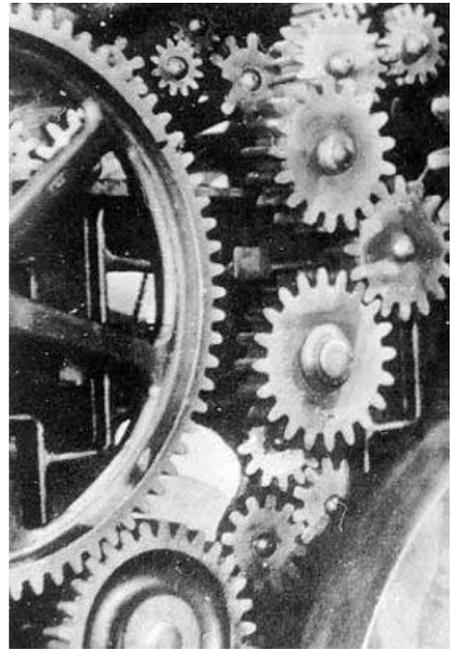
## Salgari e i tagli del Minculpop

### La censura fascista sui «Pirati della Malesia» e altri libri

Via i brani antispannoli, per rispetto dell'amicizia tra Benito Mussolini e il dittatore Francisco Franco. «Attenuazione» dei passi in cui si raccontano fatti di sangue, compresi i duelli con i pirati. Presentazione degli americani in cattiva luce, togliendo ogni riferimento al loro presunto dinamico stile di vita. Depennare ogni accenno alla nobiltà inglese. Erano queste alcune delle «manipolazioni» imposte dalla censura fascista ai romanzi di Emilio Salgari, pubblicati da Vallardi, per ottenere il nulla osta per la stampa. Lo rivelano inedite «veline» del Minculpop del 1943 conservate nell'archivio della casa editrice torinese Viglondo, che nel secondo dopoguerra acquisì i diritti

d'autore dagli eredi Salgari. A portare alla luce le istruzioni impartite dal ministero della Cultura popolare sono state le ricerche di Giovanna Viglondo, studiosa dell'opera salgariana, che sta preparando nuove edizioni filologiche di testi dello scrittore morto suicida nel 1911: «Verso l'Artide con la stella polare» e tre volumi dei «Racconti». Il ministro Alessandro Pavolini e poi Fernando Mezzasoma concessero il permesso per la pubblicazione di «I pirati della Malesia» a patto che venissero «attenuati i toni trucchi» di almeno sei pagine. «Il re del mare» poteva essere stampato «previa attenuazione delle descrizioni delle torture contenute nel testo». In piena guerra mondiale, men-

tre l'Italia combatteva gli alleati angloamericani, il regime non poteva permettersi il lusso che le popolari opere di Salgari facessero propaganda al nemico. Così «Verso l'Artide», dedicata all'impresa del duca degli Abruzzi, doveva essere fortemente emendata: la censura dispose, ad esempio, di eliminare il paragone «Il principe è generoso come un lord». Nello stesso romanzo doveva essere mutata la frase «figlia del principe Nikita, il più valoroso soldato dell'Europa intera» in «uno dei più valorosi soldati dell'Europa intera». Nella «Sovrana del campo d'oro», poi, gli americani potevano essere sì dei «bravi lavoratori», ma con l'aggiunta che «vanno alla spiccia negli affari».



I celebri ingranaggi di «Tempi moderni»

## «Canto Bukowski, ascolto Charlot»

### Vinicio Capossela a Napoli «commenta» al pianoforte il film «Tempi Moderni»

#### Un musicista che ama interrompere le esecuzioni citando poeti e romanzieri

MARCO CASSINI

«Io faccio l'agente immobiliare», dice Vinicio Capossela tuffando la forchetta nelle lingue alle vongole. Il tavolo è tondo e grande e pare incredibile - non c'è traccia di vino. Solo acqua non gasata oggi per lui, forse perché lo spettacolo per cui è venuto è molto particolare, o forse perché il suo amato barolo, difficile da reperire a Napoli peraltro, non si sporebbe bene con il pesce del Golfo.

Siamo a Galassia Gutenberg, il principale appuntamento per l'editoria e la cultura nel Meridione, e il musicista è venuto per «accompagnare» con il suo pianoforte e mille altri strumenti (non solo musicali) la proiezione di «Tempi moderni» di Charlie Chaplin: «Questa di fare un commento al film di Chaplin è una trovata che mi permette di fare da tramite. Ancora non ho capito se faccio da

tramite fra il pubblico e il film, fra me e il pubblico o fra film e me. Comunque faccio questo, metto in comunicazione delle persone che hanno un interesse comune. Ecco: né più né meno di quello che fanno gli agenti immobiliari».

Fino a un minuto prima di sederci a tavola siamo stati in mezzo ai libri, e quindi, invece di immergerci subito in una fitta conversazione in bilico tra musica e cinema ci siamo scambiati qualche battuta di argomento letterario. «Certo, la gente ormai ha iniziato a riconoscermi come il cantautore appassionato di John Fante, e infatti lo amo, me lo porto sempre dietro, e dentro; ho fatto spesso delle letture di brani dei suoi libri, così come spesso mi sono portato sul palco qualche poesia di Bukowski. Ogni tanto sto nel mezzo di un concerto e invece di suonare il brano previsto dalla scaletta tiro fuori qualche foglio battuto a macchina, o delle fotocopie di

un libro e mi metto a leggere. La gente non se l'aspetta, perché è venuta a sentire delle canzoni, e poi mi piace proprio la dimensione del reading. Poche sere fa, il giorno di San Valentino, durante un concerto ho letto quella poesia di Carver, «Voi non sapete cos'è l'amore». Nella poesia Carver racconta una serata passata a sentire un reading di Charles Bukowski, ma non è solo per la presenza di Bukowski che mi piaceva quella poesia; l'ho letta perché leggerla mi permetteva di pronunciare quella frase che trovo straordinaria, e che avrei tanto voluto dire io, non solo quella sera: «c'è solo un poeta in questa stanza stasera / solo un poeta in questa città stasera / forse solo un poeta vero in questa nazione stasera / e quello sono io». Non è bellissima?».

Appena prima che arrivi l'insalata di polpi, siamo già approdati a Chaplin. «Quando lessi quel romanzo di Soriano

che è «Triste, solitario y final» - dice Capossela - mi trovai assolutamente coinvolto anch'io, come il protagonista del libro, in una sorta di gioco della torre, dovevo decidere una preferenza tutta mia: mi piaceva di più Charlot o Stanlio e Ollio?

#### TESTI TRA LE NOTE

«A sorpresa leggo John Fante e Carver Di Soriano amo "Triste solitario y final"»

chio diverso «Luci della città» o questo «Tempi moderni». Poi ho letto dei libri su di lui, ci sono sempre luci e ombre sulla sua vita privata, ma io sono interessato all'artista».

Lo spettacolo di ieri sera prevedeva due piccoli grandi uo-

mini in scena. Uno sullo schermo («Ah, io adoro quegli ingranaggi! Quello che mi piace del film sono tutte quelle ruote dentate») e uno, poco visibile, sotto lo schermo del Teatro Mediterraneo alla Mostra d'Oltremare, Vinicio Capossela e il suo «pianoforte preparato». «Che cos'è il pianoforte preparato? È un pianoforte come tutti gli altri, a coda lunga, solo che mentre faccio la mia performance non lo suono soltanto. Ogni tanto apro il cofano e armeggio». Ora Capossela mima la scena, sembra un meccanico che guarda insospettito il motore da curare e gira un ipotetico cacciavite, una chiave inglese immaginaria. «Ogni tanto tirerò fuori degli strumenti, degli utensili: un paio di guantoni da pugile, delle bacchette, un piatto di metallo, quello che serve, quello che trovo. Visto che sono a Napoli ho chiesto anche di trovarmi un tric-trac, spero che me lo portino in tempo».

È la seconda volta che il cantautore si prova con questo spettacolo dal vivo. L'idea gli fu proposta da un gruppo di amici di Garbagnate, e la prima rappresentazione fu fatta una sera piovosa: «Doveva essere fatto in una piazza, all'aperto, ma poi pioveva, pioveva e allora ci dovemmo trasferire in una piccola saletta attrezzata all'ultimo momento. Un caldo, un'umidità! Sentivo il pubblico più vicino, vicinissimo, mi stava addosso. Il pubblico è importantissimo in uno spettacolo del genere, perché la loro voce, i rumori, gli oohh di meraviglia, gli ah-ah, gli ih-ih delle risate diventano una parte imprescindibile del commento sonoro. Non è un'idea così strampalata: negli anni trenta la prima di un altro film di Chaplin, fu mandata in onda in diretta radiofonica: il film era muto e tutto ciò che potevi sentire alla radio era il vociare degli spettatori».

Si rammarica Capossela, perché non è mai riuscito in tanti anni a tagliare l'ananas in un modo così artistico come quello che gli hanno appena portato, ma dopo il caffè si è già rallegrato.

Prende il bastone lucidissimo e nero (non è un tocco di dandismo, è stato investito di recente da una macchina e ha bisogno di un aiuto per camminare) e mi corregge quando mi lascio sfuggire l'espressione «colonna sonora». «Per carità non è una colonna sonora la mia, tanto più che Chaplin non solo scriveva soggetto e sceneggiatura, recitava e dirigeva, ma componeva anche le colonne sonore, alle quali non faccio che ispirarmi, richiamandone di tanto in tanto il tema principale. La mia è solo un'interpretazione personalissima di ciò che le immagini mi trasmettono. E che io ritrasmetto al pubblico: e così finalmente riesco a fare il mio vero mestiere, l'agente immobiliare».

## LA SINISTRA E L'EUROPA

## INNOVAZIONE E CONSENSO, SFIDA DELLA «FASE DUE»

### SEGUE DALLA PRIMA

sono, bisogna riconoscerlo, meno preparati sia nei disegni preparatori che nel riferimento della esatta superficie da dipingere e dei materiali per la pittura. Che a guidare il governo della «fase due» ci sia un premier diverso dalla «fase uno», è da questo punto di vista, un accidente che non modifica la difficoltà della cosa in sé. Ha fatto bene D'Alema, venerdi durante il seminario dell'Associazione Italianeuropei, a precisare che questa enfasi sulla difficoltà attuale non nasconde retrospettivi di svalutazione dell'opera del predecessore a Palazzo Chigi, che sarebbe anche autolesionismo. Uguale la difficoltà: se al posto suo ci fosse ancora Prodi nessuno potrebbe sminuire l'ardimento dell'impresa attuale. Indiscutibili i meriti dell'Ulivo: l'agancio all'Euro è una formidabile operazione collettiva che ora avvantaggia tutti. Si potrebbe certo aggiungere che il cammino tracciato da Maastricht, esaminato a posteriori, non era privo di difetti congeniti (tanti saluti al piano Delors e oblio per i parametri sociali), ma questa ora sembra una discussione scientifica che appassiona solo qualche minoranza e alcuni premi Nobel (come Amartya Sen o Franco Modigliani, da sponde opposte) e aggiungerebbe una complicazione speculativa da cui per il momento possiamo prescindere.

Il fatto è che prima c'era un bersaglio su cui tarare il sensore del missile, adesso il punto di impatto è talmente vasto da mettere fuori uso qualunque sensore meccanico: occupazione, riequilibrio della spesa pensioni, innovazione tecnologica, crescita industriale, competizione globale, stabilizzazione finanziaria. Il confronto in-

formale, che l'Associazione della sinistra ha voluto tale per metterlo al riparo dai fraintendimenti e dagli eccessi verbali della bagarre quotidiana, ha fatto capire che per la sinistra italiana è chiaro che occorre un cambiamento di marcia, la produzione di novità, l'ingresso in una diversa dimensione culturale.

Ancora Amato: abbiamo remato bene, come sulle scialuppe di Cristoforo Colombo, ma una volta toccate le sponde del Mondo nuovo, non serve più remare, non possiamo continuare a guardare il futuro con gli occhi del passato, cercando l'oro e non sapendo che altro cercare di buono. Fuori di metafora, il mondo nuovo è la spietata realtà della moneta unica, contro la quale sbatteremo la testa se non riusciremo a riconvertire il sistema italiano verso settori a più alto livello tecnologico, se non modificheremo il contesto sociale, se non valorizzeremo il capitale umano, se non getteremo le camicie di forza di strutture pubbliche inefficienti e costose. Questioni di cultura e mentalità.

Se si vuole un elenco dei difetti da rimuovere, di quelli che ci possono buttare fuori dall'Europa, basta chiederlo a Claudio Dematte: siamo mal posizionati nel manifatturiero, abbiamo il 25% per cento delle attività vissute sotto la protezione di un regime di monopolio (ferrovie, elettricità, telefoni, i grandi servizi, le municipalizzate, le banche rimaste di là dei confini del mercato, le professioni vissute dentro questo cono d'ombra), i settori protetti forniscono servizi più cari degli altri paesi europei, la politica tariffaria è intrisa di welfare, i sussidi statali alle imprese sono più alti, i salari dei settori fuori concorrenza sono maggiori del 20/30%. E ancora, lo

stato è più debole, fragile e corrotto. È vero poi che c'è depressione produttiva su tutta Europa, ma noi siamo di un punto sotto la media. Se in tre o al massimo cinque anni non affrontiamo questo handicap competitivo (Salvati) non riusciremo a restare agganciati al treno dell'Unione. Variano le tonalità della descrizione ma non la sostanza. Sappiamo allora che il cuore della «fase due» sta nella rimozione di questo handicap e anche se non conosciamo nei dettagli l'insieme delle misure terapeutiche (è l'agenda dei prossimi mesi) possiamo ricavarne comunque la certezza che la rotta capace di portarci fuori dalla zona pericolo si deve muovere dentro un raggio di possibilità molto stretto.

Ci sono sirene che cantano da una parte e dall'altra: quelle della socialdemocrazia vecchio stile, dietro la quale quei sindacati che si fanno sedurre da una prospettiva immediatamente meno dolorosa, e quelle neoliberali. Da una parte Keynes, e dietro di lui magari Lafontaine, e dall'altra la signora Thatcher, e dietro di lei Duisenberg, i guardiani di ferro dell'Euro, quello che Boudieu ha chiamato il «Tietmeyer-pensiero».

Non avendo l'Italia una eredità thatcheriana, nel male ma neanche nel bene, e non avendo una destra neoliberale a cui fare da contrappeso (D'Alema invita chi non ci crede a guardarsi gli atti della discussione parlamentare sulla privatizzazione dell'Enel, per vedere chi difende che cosa), le parti in commedia subiscono qualche complicazione. Ma se il centrosinistra deve necessariamente caricarsi il compito di liberalizzare un sistema ingombrato da una presenza pubblica troppo onerosa e inefficiente per solcare i

nuovi mari della competizione, questo non lo spingerà fino all'estremo di dimenticare che l'azione di governo ha bisogno di consensi, deve stare dentro il contesto dato dei rapporti di forza. In altre parole, o ne tiene conto o non è. Per cambiare bisogna allora coalizzare forze. E in questa coalizione non può non starci il sindacato. Con le sue eccellenti ragioni (Cofferati): si cita tanto Delors ma poi si ha paura di usare la parola programmazione, si parla di flessibilità ma si dimentica che l'occupazione cresce dove più rigida è la regolazione e le regole sono rispettate, si erogano incentivi alle imprese al Sud, ma gli investimenti crescono al Nord. E tener conto del sindacato (D'Alema: sbaglia analisi non solo tattica chi lo considera un avversario dell'innovazione) significa gradualità, non rinuncia all'innovazione.

I prossimi mesi non mancheranno di segnalare differenti interpretazioni di questa gradualità, sembra tuttavia affacciarsi un accordo generale sulla necessità di guardare le palte di piombo attaccate ai piedi del sistema italiano per quello che sono. La sinistra ha cercato spesso nella sua storia onorata di trattare come virtù. Ora ha promesso di smettere. Una scuola che sforna il 28% di diplomati contro l'80% della Germania è solo un difetto. Nessuno ora cerca di darle una più fantasiosa e consolante visione.

È una buona premessa, come quella (desiderata da Veltroni) di smetterla di prendere le elezioni europee come se fossero un sondaggio nazionale, una prova di provincialismo, e la conferma di una certa inconcludente frivolezza della politica italiana, che è anche lei, parte dell'handicap di sistema. **GIANCARLO BOSETTI**

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI**

# novecento italiano

CONVEGNO DI STUDI IN RICORDO DI FRANCO DE FELICE

**Roma 25-26 febbraio 1998 PALAZZO BALDASSINI via delle Coppelle 35**

**I SESSIONE GIOVEDÌ 25 ORE 9**

Giuseppe Vacca *Introduzione*  
Michele Ciliberto *Storiografia e politica: la tradizione italiana*  
Enrica Di Cionno *Gli storici e l'identità nazionale*  
Antonello Biagini *Continuità e discontinuità nella politica estera italiana (1919-1999)*  
Silvio Pons *L'Urss e il Pci: antifascismo, guerra fredda, "doppia lealtà"*  
Francesco Barbacetto *L'Italia repubblicana: "doppia lealtà", sviluppo, crisi (1948-1978)*  
Roberto Gualtieri *Nazionale e internazionale nell'Italia del dopoguerra*  
Massimo Brutti *Il problema del "doppio Stato"*

**II SESSIONE ORE 15**

Piero Bevilacqua *La questione Nord-Sud*  
Carlo Spagnolo *Alle origini della Cassa per il Mezzogiorno*  
Luigi Mascella *Gramsci nella storiografia sul Mezzogiorno del secondo dopoguerra*  
Silvio Lanaro *Il "mitico" Nord-Est: fra federalismo e secessionismo*

**III SESSIONE VENERDÌ 26 ORE 9**

Marcello Montinari *Americanismo e rivoluzione passiva nella riflessione di Antonio Gramsci*  
David Bidussa *Antifascismo e "vie nazionali". A proposito del VII Congresso del Comintern*  
Adolfo Pepe *Nazione e democrazia tra America e Europa*  
Mario Telò *Americanismo e fordismo. Storia del socialismo e scienze politico-sociali*

**IV SESSIONE ORE 15**

Luciano Canfora *Gramsci e i critici della democrazia tra Ottocento e Novecento*  
Fabio Grassi *Franco De Felice e la critica del giolittismo: trasformismo o modernizzazione?*  
Giuseppe Cottarelli *Pasquale Severino Riformismo e Welfare nella riflessione di Franco De Felice*  
Emmanio Taviani *Impossibilità di un riformismo borghese in Italia? Pci e centrosinistra 1964-1968*

**COMUNICAZIONI E INTERVENTI**

Ornella Bianchi, Franco Botta, Franco Cassano, Marina Comel, Emma Fattorini, Luisa Mangoni, Angelo Massafra, Claudio Natoli, Leonardo Paggi, Claudio Pavone, Giuliano Procacci, Mario Santostasi, Pietro Scoppola

SEGRETARIA  
TEL. ++39 0658966010 FAX ++39 065897107 e-mail info@gramsci.it



## Giugni: trasformare la commissione antisciopero in autorità d'informazione senza poteri sanzionatori

■ **Trasformare la commissione di garanzia sul diritto di sciopero nei servizi pubblici in una autorità indipendente nella prevenzione del conflitto. È questa per Gino Giugni la scommessa principale per il futuro della Commissione. Ma anche rafforzare il potere sanzionatorio, vero e proprio anello debole della legge 146. «Quel che noi auspichiamo - dice il presidente della Commissione - è che in futuro si raggiunga non solo l'effettività del potere sanzionatorio, esteso a tutti i sindacati e ai lavoratori autonomi, ma anche ad un riequilibrio che veda gli stessi datori di lavoro sottoposti a sanzioni quando non venga rispettato l'obbligo di informazione all'utenza o in caso di mancata riattivazione del servizio dopo lo sciopero».**



## Nominati i consiglieri dei Cda di Inps, Inail e Inpdap Affiancheranno i nuovi presidenti Paci, Billia, Seppia

■ **Dopo i presidenti, arrivano le nomine dei consiglieri di Inps, Inail e Inpdap. Del cda dell'Inps di Paci fanno parte Antonio Antonellis e Gian Piero Scamù, insieme agli esperti Emiliano Amato, Alberto Brambilla, Aurelio Donato Candian, Emanuele Di Betta, Giovanni Giannuzzo e Angelo Mazzieri. Il consiglio dell'Inail di Billia sarà composto da Ruggero Ferrara e Nicola Pugliese, insieme agli esperti Bruno Camilleri, Michele Magno, Rino Pavanello e Aldo Zannardi. Infine, il cda dell'Inpdap di Seppia risulta composto da Giancarlo Lunghi e Giovanni Luzzo, insieme agli esperti Massimo Girardi, Felice Roberto Pizzuti, Gianfranco Rastrelli e Marcello Rozera.**

LAVORO



# € c o n o m i a

RISPARMIO

## Dai Grandi allarme per Europa e Giappone

### Il G7 bocchia le «target zone», sì alla cooperazione per la stabilità dei cambi

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**BONN** Non ci sarà uno Sme (l'ex Sistema monetario europeo) globale per delimitare le oscillazioni tra dollaro, euro e yen. Dopo diverse ore passate nella residenza governativa di Petersberg, al riparo dalla psicosi curda che ha tenuto la città per ore sotto lo stretto controllo delle forze di polizia, il vertice dei ministri finanziari e dei banchieri centrali dei 7 principali paesi industrializzati ha fatto bocciare la strategia del ministro delle finanze tedesche Lafontaine. Il G7 ha dato ragione ai banchieri centrali e della coppia Usa-Gran Bretagna. Neanche Ciampi era granché favorevole. Viene così tolta dall'agenda economica internazionale l'idea che i mercati valutari possano essere «guidati» e

sentare un fattore di freno ad una crescita economica più forte su scala mondiale nel mezzo di una crisi del commercio che è passato da tassi di crescita del 10% del 1997 a poco più del 3% del 1998. Forse in Giappone qualcosa si sta muovendo nel sistema bancario. Il Brasile è ancora un temo al lotto. La Russia non compra più nulla, le ex Tigri del sud-est sperano che l'Europa si decida ad acquistare di più il made in Asia. E l'Europa bate in testa. Il G7 parla in codice, come sempre: «Concordiamo sull'importanza di perseguire una combinazione appropriata di politiche macro-economiche e misure strutturali allo scopo di promuovere una crescita forte e sostenibile». Così tutti possono essere soddisfatti: tanto i governi, che premono per una politica monetaria più espansiva, quanto i banchieri centrali, che pensano solo a rendere più flessibili i mercati del lavoro e ridurre a tappe forzate la spesa pensionistica.

NIENTE VINCOLI

Porta chiusa anche di fronte alla proposta francese di collaborazione formalizzata

gestiti mediante interventi collettivi delle autorità. Lafontaine ha aperto il vertice conoscendo in anticipo il risultato tanto che si è dichiarato soddisfatto perché il G7 ha ribadito per l'ennesima volta che «manterrà una stretta cooperazione per promuovere la stabilità del sistema monetario internazionale e tassi di cambio tra le maggiori valute che siano in linea con i fondamentali dell'economia». Obiettivo comune è di evitare «volatilità eccessive» e «squilibri significativi» nei cambi. Non è stata accettata neppure la via francese a una cooperazione più stretta e formalizzata.

Niente «target zone», dunque. Per il momento, ministri finanziari e banchieri centrali hanno scelto di lanciare un messaggio piuttosto pessimistico sui prossimi mesi. Proprio mentre dall'Asia arriva qualche segnale di ripresa, sono Europa e Giappone a rappre-

sentare un fattore di freno ad una crescita economica più forte su scala mondiale nel mezzo di una crisi del commercio che è passato da tassi di crescita del 10% del 1997 a poco più del 3% del 1998. Forse in Giappone qualcosa si sta muovendo nel sistema bancario. Il Brasile è ancora un temo al lotto. La Russia non compra più nulla, le ex Tigri del sud-est sperano che l'Europa si decida ad acquistare di più il made in Asia. E l'Europa bate in testa. Il G7 parla in codice, come sempre: «Concordiamo sull'importanza di perseguire una combinazione appropriata di politiche macro-economiche e misure strutturali allo scopo di promuovere una crescita forte e sostenibile». Così tutti possono essere soddisfatti: tanto i governi, che premono per una politica monetaria più espansiva, quanto i banchieri centrali, che pensano solo a rendere più flessibili i mercati del lavoro e ridurre a tappe forzate la spesa pensionistica.

## «E l'Italia frenerà la crescita Ue»

### Fazio pessimista: lo sviluppo economico sarà sotto il 2%

DALL'INVIATO

**BONN** L'Italia? «Ridurrà di qualche decimo di punto percentuale la crescita europea, perché è un paese importante dell'area euro». Il governatore Fazio ha messo il dito sulla piaga. Naturalmente è ovvio che il rallentamento economico di ciascun paese, in proporzione alle dimensioni del prodotto, riduce la quota generale. Nell'area euro solo l'economia francese riuscirà a staccarsi dal quadro deprimente che si sta disegnando nelle ultime settimane. Molto preoccupanti i segnali che arrivano dalla Germania. Per l'Italia è meno ovvio il contesto nel quale si inserisce un rallentamento continuo dell'economia come dimostrano gli ultimi dati sulla produzione industriale: visto che l'anno scorso l'economia italiana è cresciuta meno rispetto alle altre economie

dell'area euro, come farà quest'anno a crescere di più se i partner cresceranno anch'essi meno del 2%? Fazio, in realtà, è pessimista su tutta la linea: «Quest'anno in Europa la crescita economica sarà intorno al 2% contro il 2,6% del 1998. Potrebbe anche essere qualcosa meno del 2%». Il governatore non ha parlato né di flessibilità né di riforma pensionistica. Domani parteciperà ad un convegno romano sui problemi demografici ed è atteso un nuovo intervento sulle questioni pensionistiche. Secondo lui, l'Europa è in netto ritardo e bisogna preoccuparsene in tempo. È impressionante, ha ricordato, osservare i risultati dell'economia americana che, ha si rallentato la corsa, ma rappresenta circa metà della crescita economica mondiale: «Negli ultimi cinque anni si è registrato un tasso di investimento al ritmo del 10-12% l'anno e prevalentemente si tratta



Il ministro delle Finanze tedesco Oskar Lafontaine riceve i rappresentanti del G7

Urban/Reuters

NASCE IL FORUM

## A Basilea «l'occhio» sull'economia europea

DALL'INVIATO

**BONN** Nascerà a Basilea, presso la Banca dei Regolamenti Internazionali, il supercomitato che sorveglierà i mercati finanziari cercando di cogliere in tempo i segnali di incubazione delle crisi. Sarà costituito da ministri finanziari e banchieri centrali del G7, dalle autorità di supervisione delle Borse e di vari sistemi bancari (laddove questi non sono sotto il controllo delle banche centrali come avviene in Italia) e assicurativi. Circa 40-45 persone che avranno il compito di scambiarsi informazioni e individuare i punti deboli del sistema finanziario internazionale. E di lanciare

l'allarme prima che sia troppo tardi. Si chiamerà espressamente «Forum per la stabilità finanziaria» e sarà il centro nervoso al quale si congiungeranno tutti i fili ora troppo dispersi della burocrazia tecnico-politica dell'economia globale. Ma non avrà il compito di assumere decisioni tecniche concrete, solo quello di definire gli «indirizzi politici» della supervisione internazionale.

Questo perché, nonostante la grande concitazione con cui si parla della cosiddetta «nuova architettura finanziaria» e dell'emergenza anti-crisi, nessuno se la sente di imbrigliare gli attori grandi e piccoli della finanza in una rete stretta come di attribuire un pote-

re di supervisione effettiva a un organismo indipendente. Ciò implicherebbe un attacco alla sovranità degli Stati e all'influenza della prima potenza finanziaria mondiale, cioè gli Usa. Il Forum, però, avrà il compito di verificare se governi e istituzioni finanziarie pubbliche e private rispetteranno gli standard internazionali anti-rischio, se pubblicheranno statistiche affidabili sull'economia, sull'esposizione finanziaria e sulle riserve i primi, sulla consistenza del patrimonio e dei debiti le seconde. «Non ci può essere una autorità che regoli tutto, la sola cosa da fare è garantire che le organizzazioni che di questo si occupano di lavorare meglio insieme e più regolarmente», ha spiegato il presidente della Bundesbank Tietmeyer, che ha presentato il progetto al G7.

Il supercomitato di Basilea, che sarà guidato dall'attuale direttore esecutivo della Bri Andrew Crockett, si riunirà almeno due volte l'anno e avrà a disposizione un segretariato molto snello, per l'opposizione tedesca e americana a istituire una nuova burocrazia internazionale. La prima riunione è prevista per i primi giorni di aprile.

La prima conseguenza della decisione del G7, che ha accettato le conclusioni rapporto presentato dal presidente della Bundesbank Tietmeyer, è che viene frenato il tentativo di affidare al Fondo monetario internazionale un ruolo politico-tecnico più preciso in materia di prevenzione e gestione della crisi finanziaria. Gli Stati Uniti, che restano l'azionista di riferimento del Fmi, non vogliono che attraverso la riforma dei poteri del Fondo monetario si alterino gli attuali equilibri. Così l'Interim Committee, l'organismo di gestione del Fondo monetario internazionale l'anno scorso affidato alla presidenza del ministro dell'economia italiana Carlo Azeglio

Ciampi, risulterà un'anatra zoppa. L'unica cosa certa è che c'è accordo unanime nel concentrare la massima attenzione sia sullo stato di salute finanziaria dei paesi emergenti con particolare riferimento al debito a breve termine e alla consistenza delle riserve, sia sul ruolo delle banche internazionali che hanno cavalcato fino all'ultimo la corsa alpresto facile confidando nella certezza che in caso di crack un'autorità internazionale avrebbe salvato tutti. L'altro giorno il presidente francese Chirac ha incontrato i vertici del Fondo monetario e della Banca Mondiale ha chiesto di nuovo che venga definito «un codice per il traffico dei flussi di capitale da applicare a tutti, compreso gli «hedge fund» e i fondi «offshore», che oggi sfuggono alle norme di controllo. Il rapporto Tietmeyer

PROPOSTA TIETMEYER

Il comitato di sorveglianza sui mercati composito da ministri, Borse banche centrali

parla solo di «procedure che assicurino che gli attori del mercato tengano conto degli standard esistenti per far fronte ai rischi in cui possono incorrere nei confronti delle controparti». Siamo ad una versione più accentuata della cosiddetta «moral suasion», la persuasione morale, non ad un sistema di regole vincolanti. L'arma che può giocare il Forum è di costringere governi o privati riottosi a rispettare gli standard attraverso la minaccia di rendere pubbliche le valutazioni negative sui loro atti. Quanto agli hedge fund, sfatteria la necessità di «regolare le istituzioni attualmente non sottoposte a norme», che riguardano essenzialmente il fondo di copertura dei rischi.

A. P. S.

## Ecco il nuovo «Unico»

### Cambiamenti per prima casa e detrazioni

**ROMA** Pronta la bozza del modello Unico/99 per la prossima denuncia dei redditi. Numerose le novità, che vanno dalle detrazioni per i figli e familiari a carico all'ulteriore «sconto» sulla prima casa per pensionati a basso reddito. Più in generale il livello degli oneri detraibili si abbassa dal 22% al 19% dell'imposta. Entrano in dichiarazione la detrazione del 41% per le spese di ristrutturazione edilizia e quella (al 19%) per gli interessi passivi per mutui ipotecari sulla prima casa contrattati dal primo gennaio '98. E poi: scompare il contributo al servizio sanitario nazionale assorbito dall'Irap e arrivano tra le pagine di Unico la Dit e l'addizionale regionale Irpef. Altre novità per la detrazione delle spese sull'acquisto di veicoli per portatori di handicap, la richiesta di restituzione del contributo straordinario per l'Europa, la concessione di un credito d'imposta

per il riacquisto dell'abitazione principale. Ecco le più significative variazioni del modello. **ONERI DETRAIBILI.** Passano dal 22% al 19%. Resta confermato sulle spese sanitarie il calcolo per l'importo eccedente 250.000 lire. Detrazione anche per le spese di acquisto di motocicli e autoveicoli «adatti» ai portatori di handicap (anche se fatti in serie). Lo sgravio si limita a un solo veicolo e va calcolato nei limiti di 35 milioni. La detrazione può essere ripartita in quattro quote. **FAMILIARI A CARICO.** Resta invariato il «tetto» dei cinque milioni e mezzo di reddito complessivo prodotto nell'anno precedente per considerare «a carico» un membro della famiglia. Invariate le detrazioni per il coniuge, mentre scompare per i figli il limite di 26 anni cui si condizionava la concessione della

detrazione. Quella per gli altri familiari a carico passa da 130.592 lire ciascuno a 336.000 lire. **PRIMA CASA.** È riconosciuta una ulteriore detrazione di 70mila lire ai titolari di soli redditi di pensione per un importo totale non superiore ai 18 milioni di lire e che possiedono solo un immobile adibito ad abitazione principale. **RISTRUTTURAZIONI.** Si tratta della legge che ha offerto agevolazioni fiscali per chi ha eseguito opere di recupero nel '98. La detrazione per le spese è del 41% e dovrà essere ripartita in cinque o dieci quote annuali di pari importo calcolate sul totale degli interventi sostenuti. **PRIVACY.** Sul modello di quest'anno la copertina - con nome, cognome e codice fiscale del contribuente - è interamente dedicata a fornire le informazioni relative alla legge sulla privacy.



◆ *Vedrine: «Grandi progressi sull'ipotesi di autonomia della regione e sulla integrità della Serbia, ma dissensi sul piano militare»*

◆ *Decisivi, nel negoziato di Rambouillet, i colloqui separati con le due delegazioni suggeriti da Dini al Gruppo di contatto*

◆ *All'esito della difficilissima mediazione è legata molta parte delle prospettive d'una politica comune dell'Europa*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Kosovo, l'ultimatum slitta a martedì

## Vicina un'intesa politica, ma Belgrado rifiuta l'intervento di truppe Nato

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

**RAMBOUILLET** Ancora tre giorni. Martedì 23 febbraio, ore 15: è questa la nuova «dead line». C'è l'accordo politico, ma manca all'appello quello militare. Hubert Vedrine, ministro degli Esteri francese, non ha avuto peli sulla lingua: «Io la vedo così: sul capitolo politico, quello che riguarda l'autonomia sostanziale del Kosovo e la salvaguardia dell'integrità territoriale della Serbia, le parti hanno compiuto grandi progressi. Ma sul capitolo militare, che fa parte integrante dell'insieme degli accordi, è la delegazione jugoslava che rifiuta di fare le concessioni e prendere le decisioni che noi riteniamo indispensabili». L'ostacolo è dunque Milosevic. Rifiuta il dispiegamento in Kosovo di ventiseimila militari della Nato. Lo considera un'occupazione. I suoi negoziatori a Rambouillet l'hanno detto e ripetuto a muso duro ieri per tutta la giornata, anche a Madeleine Albright che era lì già dall'alba. Le indiscrezioni dicono che avrebbero accettato la presenza di truppe Nato qualora fossero arrivate sotto l'egida di un mandato delle Nazioni Unite. Ipotesi che rifiutano però gli americani. A questo punto l'impasse e la decisione di prendersi ancora tre giorni «su richiesta delle parti», assorbita dall'indicazione chiara e netta su chi sia il responsabile del ritardo.

Fallimento? Successo? «Accordo di principio», è la formula che usavano ieri in via ufficiosa i diplomatici. Vuol dire che Milosevic accetta una larga autonomia per il Kosovo, e che i kosovari accettano di rimanere dentro i confini della repubblica jugoslava. Anche se questioni come quella del referendum di autodeterminazione che i kosovari chiedono si tenga alla fine dei tre anni di «occupazione» sembrano rimaste nei cassetti dei tavoli di Rambouillet. E altrettanto vaga rimane la questione di un eventuale ritiro delle sanzioni e di una riammissione della Serbia negli organismi internazionali in cambio della presenza militare Nato in Kosovo. Ma ieri a Rambouillet non si poteva chiudere alle 12, l'orario capestro. Lo fosse fatto all'ora prevista, la conferenza di pace sarebbe fallita. E sarebbe passata alla storia come una conferenza generatrice di guerra. L'Europa politica ne sarebbe uscita a brandelli.

Voci e rinvii hanno cadenzato l'estenuante sabato di Rambouillet. Alle 12 non è successo nulla. I cancelli del castello sono rimasti



Madeleine Albright al tavolo delle trattative per il Kosovo

Ansà

### Dini è contento a metà: «Qualche passo in avanti»

**P**er il ministro degli Esteri Lamberto Dini, la proroga fino a martedì prossimo dell'ultimatum del Gruppo di contatto a serbi e kosovari «è una decisione ragionevole», perché progressi importanti sono stati fatti sul piano politico e perché «le due parti si stanno avvicinando» anche sui due ostacoli principali, il referendum per l'indipendenza voluto dai kosovari e l'opposizione serba alla presenza militare di garanzia degli accordi. Per quanto riguarda il referendum, Dini ha affermato che per essi «c'è bisogno di qualche assicurazione che fra tre anni si tenga conto della volontà delle comunità nazionali, cosa che non è possibile fare oggi perché l'indipendenza non fa parte di questi accordi. Del resto l'intesa politica che si è stata sul punto di concludere è veramente un buon accordo». Secondo Dini, anche i serbi, pur continuando a opporsi alla presenza di forze militari di garanzia sul loro territorio, «non scartano più il principio». Rimane un problema sui tempi. La presenza militare è in ogni caso per il ministro degli Esteri italiano «indispensabile: senza di essa le parti non saranno in grado di portare avanti le riforme politiche».

chiusi. Dentro, alle delegazioni si erano aggiunti i sei ministri del Gruppo di Contatto. Madeleine Albright per prima, col suo mantello scuro e il largo cappello beige.

Su proposta del ministro degli Esteri italiano, il Gruppo di Contatto ha passato il pomeriggio prima con l'audizione della delegazione albanese, poi di quella serba. Ha registrato l'assenso della prima sul capitolo politico come su quello militare, e il netto rifiuto della seconda su quest'ultimo. Alla fine, attorno alle 18, i sei

ministri hanno valutato la situazione. Quindi la conferenza stampa alle 19.30, con sei ore e mezzo di ritardo sul previsto. L'accordo di principio è l'ancora di salvezza del Gruppo. Quel capitolo politico lascia aperta la strada per una firma. Non era affatto scontato: ancora venerdì Slobodan Milosevic, a Belgrado, aveva lasciato fuori dalla porta l'americano Christopher Hill, ambasciatore in Macedonia e tesoriere dell'appuntamento di Rambouillet. Si era rifiutato di ricevere, semplicemente. Anche

per questo l'inglese Robin Cook ieri sera sottolineava: «La conclusione del negoziato potrebbe non essere necessariamente felice». La Nato aspetterà ancora per tre giorni quanto accade a Rambouillet. Terra caldi i motori dei 430 aerei, dei quali 260 americani, già in pista: per prime sarebbero bombardate le difese aeree jugoslave. Il nuovo ultimatum delle 15 di martedì prossimo non va però preso alla lettera.

L'apparato Nato che dovrebbe installarsi in Kosovo è in gran parte europeo. Gli americani non sarebbero più di quattromila. Tra di loro, la Red Big One, la divisione di fanteria che sbarcò in Normandia a Omaha Beach il 6 giugno del 1944. Quanto ai francesi, dagli stati maggiori filtra qualche indiscrezione. Avrebbero già ricevuto ordini precisi di mobilitazione per l'inizio dell'estate, e sarebbero impazienti di testare sul terreno i loro nuovissimi carri armati Leclerc. Come già in Bosnia, le truppe si divideranno nel Kosovo per territori di competenza: francesi, britannici, italiani. Gli Stati Uniti si asterranno da questa divisione. Preferiscono mantenere il controllo della logistica, della comunicazione e dei servizi d'informazione, cioè della vera rete di controllo di tutta l'operazione.

Se martedì si firmerà un accordo anche sul piano militare l'Europa sarà riuscita nella sua prima, vera prova sul terreno della sicu-

rezza e della politica estera comune. I padrini di Rambouillet, i due che hanno fatto gli ospiti di casa, sono stati il francese Vedrine e il britannico Cook. La Francia, va ricordato, nutre da sempre un debole per la Serbia. Gli inglesi, dal canto loro, non si discostano mai di una virgola dagli atteggiamenti di Washington. Anche questo è un mutamento da registrare.

Jacques Chirac, al contrario di Francois Mitterrand, non pare abbia alcuna particolare benevolenza verso Slobodan Milosevic. Permane semmai un diffuso antiamericanoismo nelle file dell'esercito francese, che già in Bosnia ha avuto modo di sprimersi.

Quanto agli inglesi, sarebbe interessante sapere se, e in quale misura, Robin Cook abbia mediato tra Madeleine Albright e il serbo Milan Milutinovic. La coppia franco-britannica, in caso di definitivo successo del negoziato, sarà una nuova realtà con la quale fare i conti. Ora restano meno di tre giorni, ma è più che legittimo il sospetto che la chiave di volta non si trovi più a Rambouillet ma sulle rive del Danubio, all'altezza di Belgrado.

IL COMMENTO

## Questi sono i nodi che restano da sciogliere

SEGUE DALLA PRIMA

della comunità albanese del Kosovo al rispetto dei diritti politici e civili delle proprie tradizioni culturali.

Diritti ignorati brutalmente nel corso degli ultimi dieci anni dal regime di Belgrado. E per il loro riconoscimento che i kosovari si sono organizzati e conducono una strenua lotta.

È possibile soddisfare tale aspirazione con mezzi pacifici e senza giungere alla secessione del Kosovo dalla Repubblica serba? Questo è il dilemma. A Rambouillet è stata indicata la strada. Il Kosovo dovrebbe assumere i caratteri di una provincia autonoma con proprie istituzioni, poteri e prerogative in campi e settori decisivi. Una prospettiva di autogoverno per le popolazioni kosovare da realizzare restando all'interno della Repubblica jugoslava. In questo quadro, la clausola proposta dai kosovari, da introdurre nell'accordo a Rambouillet e che prevede la revisione dopo tre anni dell'intesa stipulata, più che ad un referendum per l'indipendenza, dovrebbe servire come occasione di valutazione complessiva dell'accordo. Una valutazione da compiere sotto l'egida internazionale e con l'obiettivo di migliorare l'applicazione dell'intesa. I serbi respingono l'idea del referendum. Lo considerano l'anticamera della secessione. Probabilmente è così. Ma la verità è che, al di là del referendum, sarebbe il caso che i serbi avessero piena consapevolezza che c'è un solo modo per evitare la secessione del Kosovo e difendere l'integrità della Repubblica serba e della Jugoslavia: il rispetto totale da parte di Belgrado dell'autonomia, dei diritti e dell'autogoverno dei kosovari.

Ma il punto su cui, allo stato attuale, più difficile appare la composizione tra le parti riguarda le modalità «dell'implementazione» dell'accordo attraverso lo spiegamento di una forza militare nel Kosovo. Intendiamoci, nessuno può nascondersi il problema che

pone ad uno Stato sovrano la presenza di truppe straniere sul proprio territorio. Occorre tuttavia che Belgrado intenda che una tale presenza è una condizione indispensabile per il funzionamento dell'intesa dopo un conflitto aspro e tormentato. Essa non avrebbe alcun carattere punitivo verso la Serbia. La presenza militare consentirebbe l'attuazione delle parti più delicate dell'accordo quali il definitivo ritiro delle truppe speciali serbe, il disarmo delle milizie dell'Uck e delle strutture paramilitari che rappresentano un elemento inquietante per il futuro della regione. Una presenza militare che non si esaurirebbe nella Nato. Essa comporterebbe l'impegno da tutti considerato essenziale della Russia e di altri paesi non membri dell'Alleanza. Proseguirebbe inoltre, in questo quadro, l'iniziativa politico-civile dell'Osc.

Rifletta Belgrado. Il suo rifiuto ricaccerebbe la Serbia in un vicolo cieco. Non le consentirebbe di riprendere la strada della riabilitazione nelle comunità internazionali né di liberarsi dal carico oppressivo delle sanzioni. Esporrebbe un paese già stremato alle conseguenze di un uso della forza che potrebbe diventare inevitabile.

In queste ore decisive è impegnata direttamente a Rambouillet, con la presenza del ministro degli Esteri, per un esito positivo dei negoziati. I tre giorni di proroga possono essere utilizzati per una soluzione equilibrata dei problemi rimasti ancora aperti.

Ricordiamolo. Giungere all'intesa significherebbe affermare con i fatti che anche i conflitti più acuti possono essere ricomposti attraverso uno sforzo negoziale in cui l'uso della forza è messo al servizio di un disegno politico e di una prospettiva di pace. Questa è la linea per la quale si è impegnato il nostro Paese. Un successo di Rambouillet sarebbe anche un successo per l'Italia e per l'Europa.

UMBERTO RANIERI

## «Sospendete l'esecuzione: è razzista»

### Secondo un giudice Usa la pena di morte viola l'uguaglianza

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** Non si ferma il boia negli Stati Uniti. E, nel suo alacre procedere, non cessa anzi di rompere nuove ed esaltanti barriere. L'ultima in Ohio, dove venerdì notte, è stato interrotto un record negativo (nessuna esecuzione capitale) che durava dal 1976, anno del ripristino della pena di morte. L'onore del primato è toccato a Willford Berry, condannato per un omicidio compiuto nel 1990 e noto alle cronache come «il Volontario», essendo stato in questi anni il più fervido sostenitore della propria esecuzione.

Ma è stata una notizia in senso contrario - quella del rinvio di una esecuzione in Nebraska - a concentrare, ieri, l'attenzione dei media. Un po' perché la sospensione d'una condanna a morte è, ormai, una rarità giornalisticamente as-

sai più appetibile del suo opposto. Ed un po' perché il caso di Randolph Reeves - un indiano Omaha condannato per l'omicidio di due donne nel 1980 - costituisce un precedente giuridico dalle imprevedibili conseguenze.

Il 12 gennaio infatti - poche ore prima che Reeves salisse sulla sedia elettrica - la Corte Suprema dello Stato ha deciso di momentaneamente fermare la mano del boia per esaminare nel merito una delle argomentazioni presentate dalla difesa: quella secondo la quale la messa a morte dell'imputato avrebbe violato il principio della «uguaglianza di fronte alla legge», conte-

nuto in un emendamento della Costituzione del Nebraska approvato per referendum a novembre. Gli avvocati difensori avevano argomentato la propria richiesta con una statistica inequivocabile, ma fin qui mai accettata come motivo di sospensione d'una sentenza capitale: sei dei 20 condannati rinchiusi nei «bracci della morte» del Nebraska, e due dei tre detenuti fin qui mandati alla sedia elettrica, appartengono a minoranze etniche (neri ed indiani) che, insieme, costituiscono il 4% della popolazione dello Stato.

A livello nazionale le cifre sono, notoriamente, ancor più eloquenti: ben il 40% dei 3.549 detenuti in attesa di esecuzione - rammentava ieri il New York Times dedicando al caso un ampio servizio di prima pagina - sono infatti membri d'una minoranza, quella afro-americana, che rappresenta il 14% della popolazione. E dovesse

ora la Corte Suprema del Nebraska - eventualmente questa improbabile, ma non impossibile - sancire la incostituzionalità della condanna a morte di Reeves, la sentenza potrebbe riaprire, in tutti gli Usa, uno dei più importanti e controverse fronti della battaglia contro la pena di morte.

Altra particolarità del «caso Reeves». Per la sua salvezza si stanno battendo con grande energia anche i più stretti tra i parenti delle sue vittime, in gran parte appartenenti ad una religione - quella quacchera - che fermamente si oppone alla pena di morte. Ed uno di loro - Audrey Lamm, che quacchero non è - si è addirittura trasferito dall'Oregon in Nebraska per salvare la vita all'assassino di sua figlia.

Un fatto senza precedenti, probabilmente, in un paese dove il 75% delle persone resta favorevole alla pena di morte. E forse anche - chissà - una lezione per tutti.

Saverio e Gloria Tutino sono presenti nel dolore della famiglia di

**GIULIO ELTER**  
Scampato quando cercava di servire ancora con la propria intelligenza alla vita e alla storia degli altri.  
Torino, 21 febbraio 1999

Franco, Anna e Lorenzo Caporale infinitamente addolorati per la morte di

**SARA**  
Ringraziano tutti quelli che l'hanno amata e l'hanno voluta salutare con tanto affetto.  
Firenze, 21 febbraio 1999

Isoci, compagne e amici del comitato direttivo dell'associazione Riuscita del Parco della Quercia di S. Giuliano Milanese, sono vicini al loro vicepresidente Michele e ai suoi familiari per la tragica scomparsa del padre compagno

**ANTONIO DI GIANNI**  
S. Giuliano Milanese, 21 febbraio 1999

**21/2/94** **21/2/99**  
Con profondo rimpianto e tanto amore Daniela e Paola ricordano il padre

**RENZO BORGHESI**  
nell'5° anniversario della scomparsa.  
Firenze, 21 febbraio 1999

Nell'anniversario della scomparsa di

**UGO GUARNIERI**  
la figlia, il genero lo ricordano.  
Sesto Fiorentino, 21 febbraio 1999

**MARINA MAIANI in CERONI**  
Sono appena due anni che si è andata una sposa e una madre meravigliosa. Una compagna che per anni ha diffuso l'Unità. Cara Marina, la tua tenace lotta non ha vinto il tumore ma il tuo dolcissimo sorriso è stato sempre il nostro conforto. Anche ora è così. Famiglia Ceroni.  
Genova, 21 febbraio 1999

A 30 giorni dalla scomparsa di

**SEVERINO BORGHI**  
I familiari tutti lo ricordano con affetto e vogliono ringraziare parenti e amici.  
Carpì, 21 febbraio 1999

La nipote i parenti tutti ringraziano affettuosamente tutti coloro che hanno partecipato alle esequie di

**Sen. TULLIO VECCHIETTI**  
Roma, 21 febbraio 1999

A 10 anni dalla scomparsa del compagno

**GUSTAVO TORELLI**  
la famiglia lo ricorda con affetto e gratitudine.  
Reggio Emilia, 21 febbraio 1999

Ricorrono il 3° e 7° anniversario della scomparsa dei coniugi

**MARIA SILINGARDI**  
**ODILLO FERRARI**  
Li ricordano con affetto le sorelle, i nipoti e i parenti tutti.  
Villa Masone (Re), 21 febbraio 1999

Nel 2° anniversario della scomparsa di

**RENZO MUCCHI**  
la moglie, il figlio, la nuora, le nipoti lo ricordano con affetto.  
Campogalliano (Mo), 21 febbraio 1999

**26/2/95** **11/2/98**  
In ricordo di

**LINO MARRI**  
e **MARIA BERGONZONI**  
Le figlie Cinzia e Mira.  
Bologna, 21 febbraio 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 18  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465



◆ **Il prelado sarà sostituito da mons. Miglio che arriva nella città portandosi dietro l'esperienza con i minatori del Sulcis**

◆ **La scelta del nuovo responsabile è stata una legittimazione dall'alto a seguire lo stile pastorale dello stesso Bettazzi**

◆ **Una vita ricca: «Ero l'inviato della Cei per cercare il dialogo ai tempi della Guerra fredda, un'esperienza eccezionale di pace»**

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ LUIGI BETTAZZI, VESCOVO DI IVREA

## «In politica troppi personalismi di basso profilo»

Il "vescovo rosso" lascia dopo trent'anni la diocesi di Ivrea  
«Ricordo la lettera a Berlinguer e gli anni dei grandi ideali»

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Monsignor Bettazzi, il «vescovo rosso» come venne chiamato per le sue battaglie accanto ai lavoratori del canavese, lascia la diocesi di Ivrea dopo 32 anni. A ereditare il suo incarico è Mons. Miglio, che è nato a S. Giorgio Canavese il 18 luglio 1942, è stato vescovo di Inglesias dal 1992, dopo essere stato pro-vicario dello stesso Bettazzi.

**Monsignor Bettazzi quali sono state le cose che l'hanno più impegnata in questi trent'anni?**

«Ho cercato di trasmettere il frutto del Concilio Vaticano II, a cui ho preso parte per tre anni. Sono l'ultimo vescovo, in Italia, che ha partecipato a quell'assemblea. Da oggi ci sono dei vescovi emeriti, come me, ma non vescovi in funzione che abbiano preso parte al Concilio. E le persone interpellate, nell'ambito della diocesi, sul tipo di vescovo che avrebbero voluto, hanno risposto di volerme una che continuasse la mia esperienza. L'altro impegno da me portato avanti è stato per la pace quando sono stato presidente di «Pax Christi», tra gli anni settanta ed ottanta, ossia nel periodo difficile della guerra fredda in un mondo diviso in due. Quelle iniziative, per la pace e per il superamento dei blocchi politico-militari

ri contrapposti, hanno rappresentato un'esperienza straordinaria. Io avevo avuto quell'incarico dalla Cei, anche se c'è stato chi, in quel periodo, ha cercato di caratterizzarmi come il «vescovo rosso». Evidentemente, quelle iniziative disturbavano certi settori».

**Lei ha promosso altre iniziative dirompenti, come la lettera ad Enrico Berlinguer, che le rispose con una lettera altrettanto dirompente verso il mondo comunista dell'est perché sosteneva che, in uno Stato moderno e laico, l'ateismo di Stato fosse inaccettabile.**

«Presi quell'iniziativa con la responsabilità di un vescovo che si propone di indicare la via del dialogo, rispetto alle contrapposizioni e incomprensioni del tempo. Per esempio, provocai la cancellazione dell'art.5 dello statuto del Pci riguardante l'osservanza del marxismo-leninismo». Ricordo l'incontro con Berlinguer, con Natta.

**Come vede, oggi, un Paese travagliato da confusione politica ed appiattito culturalmente? Che direbbe ai politici?**

«Io credo che bisogna tornare a cercare dei grandi ideali. I pragmatismi, i personalismi, spesso di basso profilo, non ci fanno uscire dalla lunga transizione ancora senza sbocco. Nel passato gli ideali erano contrastanti, ma c'erano. Oggi occorre far leva sui valori della solidarietà, per andare incontro ai bisogni di più deboli all'interno della nazione, e per costruire un'Europa che non sia soltanto mercantile e monetaria. È necessaria la cultura di un dialogo che ci porti a ricercare valori condivisi, per costruire una società davvero solidale, e non perdersi nelle culture deboli della frammentazione. È questa la sfida di tutti per dare un futuro ai giovani, senza creare fratture con quanti li precedono in età. La solidarietà non è una parola, ma una visione del mondo, una scelta programmatica sul piano culturale, politico ed economico».

**Come si sente nel lasciare la guida di una diocesi importante come Ivrea carica di ricordi ed anche di lotte?**



«Sono stato io stesso a sollecitare la nomina del mio successore indicando, dopo aver consultato i miei sacerdoti ed i fedeli, proprio mons. Arrigo Miglio. Resterò, però, ad Ivrea che considero la mia patria, pur essendo nato in Veneto».

**Quando arriverà il suo successore?**

«Il 25 aprile 1999 mons. Miglio si insedierà nella diocesi che lo ha visto sacerdote, da me ordinato il 23 settembre 1967, mio pro-vicario per la pastorale nel 1980 dopo essere stato qui ad Ivrea vice-parroco».

e poi parroco, e da me consacrato vescovo il 25 aprile del 1992».

**Ci sono coincidenze di fatti davvero rari.**

«Ma le voglio rivelare che la prima azione di impegno sociale di don Miglio ci fu con l'occupazione dell'autostrada. Mi telefonò dicendomi che molte donne, che si erano decise a fare una marcia fino all'autostrada per difendere il lavoro, si sarebbero sentite più sostenute se avessero visto il vescovo. Così, andai e le accompagnai fino all'autostrada. Fu il primo e significativo gesto pubblico di don Arrigo. Ed ora arriva ad Ivrea con tutta l'esperienza fatta accanto ai lavoratori delle miniere del Sulcis. Ricordo che si recò a Roma per discutere nei ministeri, insieme ai rappresentanti sindacali dei minatori, i loro problemi. Perciò, il futuro vescovo di Ivrea ha questa sensibilità di carattere sociale che lo porta dalla crisi del Sulcis a quella dell'Olivetti».

**Lei sta facendo un buon profilo**

del suo successore.

«Mons. Miglio è un ottimo organizzatore e posso ricordare che mi è stato accanto nel seguire, con moderazione e coraggio, il Sinodo diocesano 1984-85 e la preparazione della visita del Papa nel 1990. Fin da allora i collaboratori del Papa poterono apprezzare l'opera di quel giovane prete e rendersi conto che aveva la stoffa per fare anche il vescovo. Infatti, fu nominato vescovo nel 1992 e toccò a me doverlo consacrare».

**Come hanno reagito i fedeli quando, ieri, ha dato l'annuncio del nuovo vescovo ed ha detto che lei resterà ad Ivrea?**

«Ci sono stati molti applausi in duomo».

**Il direttore del settimanale diocesano «Risveglio», Beppe Scapino, in un commento che apparirà sul giornale, scrive che «la scelta del nuovo vescovo sia una legittimazione «dall'alto» dello stile pastorale imperniato dal vescovo Bettazzi», rispetto a «qualcuno che sperava un vescovo «normalizzatore» e, invece, non è stato così». Che ne pensa?**

«Mi pare che parli di fatti nel senso che il Papa ha scelto proprio mons. Arrigo Miglio da me suggerito d'intesa con i sacerdoti ed i fedeli della nostra diocesi».

### CONVEGNO

Giubileo, appello al dialogo tra comunità religiose

**ROMA** I problemi dello sviluppo di Roma e della convivenza fra le diverse comunità religiose, di immigrati e non, nel quadro della costruzione della «cittadinanza europea» sono stati al centro del forum «Geografie del dialogo», promosso dalla Lega delle autonomie locali con l'assessore Piva e l'ex sindaco Vetere. «È un segno importante - ha detto Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio - tornare a parlare del futuro di Roma. Certo, il dialogo tra cattolici, ebrei, musulmani e protestanti può servire molto, ma credo che il problema a Roma non sia tanto quello del dialogo inter-religioso quanto della convivenza civile. Occorrono risposte forti da parte delle istituzioni e dei cittadini sui problemi dell'immigrazione, dello sviluppo anche economico».

## Nuovo scandalo Sanità, rimborsati anche per i morti

Indagati 454 medici a Padova, Venezia e Rovigo. Controlli dei Nas in tutta Italia

**ROMA** «Sono d'accordo con il ministro Bindi: la responsabilità è innanzitutto dei medici, non del sistema». Aldo Pagni, presidente dell'Ordine dei medici, interviene così nel dibattito sullo scandalo del San Raffaele di Milano. E aggiunge: «Se quei medici hanno agito in maniera illecita, le responsabilità vanno accertate dalla magistratura. Ma con cautela: perché - sottolinea Pagni - i giudici a volte hanno avuto le manette facili con i medici».

Intanto, potrebbe essere questa la linea difensiva che terranno alcuni tra i primari dell'ospedale San Raffaele da tre giorni agli arresti domiciliari, in occasione degli interrogatori programmati per martedì e mercoledì prossimi: «I medici si occupano delle questioni legate a diagnosi e terapie, tutto quello che riguarda la gestione dei

rimborsi è di competenza del settore amministrativo».

Come dire, l'orientamento dei medici - secondo quanto si è appreso da fonti della difesa - è quello di un sostanziale «scaricabarile» nei confronti del settore amministrativo e quindi dei vertici dell'azienda. Una scelta che potrebbe avere l'effetto di estendere l'inchiesta anche a rappresentanti della direzione del San Raffaele, già coinvolti con l'invito a comparire inviato dai pm Francesco Prete e Sandro Raimondi al sovrintendente medico Gianni Zoppi. Anche negli ordini di custodia cautelare firmati dal gip Enrico Tranfa si afferma che una serie di elementi emersi dalle indagini «avvalorano l'ipotesi che gli illeciti accertati non siano o non possano non essere anche l'attuazione concreta di direttive concepite a

superiori livelli di coordinamento, rispetto a quelli di più immediata appartenenza di primari di reparto o responsabili di servizio».

Ma nelle ordinanze si aggiunge che i primari, nello stesso tempo, «non possono ritenersi in alcun modo puri esecutori di direttive concepite ad altri livelli decisionali, emergendo l'esistenza di loro ben precisi e individuati interessi nell'attuazione degli illeciti».

Il primo a comparire martedì davanti al gip Tranfa sarà il primario di odontostomatologia Antonio Giovanni Salvato, seguito nella stessa giornata e in quella di mercoledì da Salvatore Smirne e Luigi Ferini Strambi (neurologia), Rosario Brancato (oculistica) ed Eugenio Villa (radiochemioterapia). Il difensore di Brancato e Villa, l'avvocato Lodovico Isolabella, ha presentato un'istanza ai pm

perché indagano sulle «fughe di notizie» di questi giorni. Gli interrogatori dei medici del San Raffaele saranno preceduti lunedì da quello di Daniele Schwarz, titolare della clinica Multimedita, arrestato nel filone d'indagine della «truffa informatica». «In questa inchiesta - afferma il difensore, l'avvocato Angelo Giarda - sono state prese in esame le cartelle cliniche di un solo trimestre, il primo dell'entrata in servizio del sistema informatico, nel quale sono possibili errori. Quanto all'accusa di corruzione, è legata ad un'attività di promozione nei confronti dei medici. Parliamo di esami veri per malati veri, non certo di esami falsi per malati inesistenti».

E sulla vicenda è intervenuta anche Gloria Buffo, responsabile sanità dei Ds. «Mentre la magistratura ha fatto la sua parte la Regione

Lombardia no: ne per quanto riguarda i controlli ne sulla programmazione sanitaria. La Regione Lombardia - ha precisato Buffo - ha scelto un sistema in cui ha rinunciato a programmare. Senza partire dai bisogni primari dei cittadini. Noi diessini già denunciavamo questo stato di cose. E cioè, che il ricavo medio per giorni di degenza vede in cima alla classifica sempre le strutture private».

Da Milano a Padova e Treviso. I carabinieri dei Nas hanno denunciato per il reato di truffa aggravata 454 medici che avevano continuato a percepire le «quote paziente» erogate dal Ssn anche per 14 mila 875 assistiti deceduti. Il ministero di Rosy Bindi: «Dal '97 in Veneto c'è un nuovo sistema di verifiche sugli assistiti e il pagamento dei medici avviene con un conguaglio di fine anno».

### Delitto lavarone

Il gip «scagiona» il giovane rom

■ Il Gip della procura per i minorenni di Roma Massimo Capococci ha revocato la misura cautelare nei confronti del 15enne D., indagato nell'inchiesta per l'omicidio di Mauro lavarone, il bambino di 11 anni ucciso il 18 novembre scorso vicino a Cassino. Lo ha reso noto il difensore del ragazzo, che aveva presentato l'istanza. La notifica del provvedimento è stata inviata al comando dei carabinieri di Milano. Nelle motivazioni il Gip, che ha tenuto conto del parere favorevole del sostituto procuratore Floquet, ha accolto l'istanza tecnica che hanno evidenziato l'assenza di impronte del ragazzo sulle buste utilizzate per coprire il cadavere di Mauro.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità



**IN**  
**PRIMO**  
**PIANO**

◆ *L'Italia dei valori decide di sciogliersi e di confluire nei Democratici per l'Ulivo. Ed emergono i problemi sulla leadership*

◆ *Tonino: non si fa un partito intorno a un nome Romano: inizia un cammino difficile saremo battuti se ci saranno crepe tra noi*

◆ *L'ex presidente cita Clinton, Kohl e Chirac e accusa gli alleati di non aiutare l'Italia ad acquistare credito in Europa*

# Di Pietro incorona Prodi ma lancia le primarie

## L'ex pm: dopo le europee la base scelga i dirigenti. E il Professore parla da premier

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Entrambi vestiti di grigio, entrambi volenterosi di dialogare, entrambi protesi verso la vittoria: nel paese e nelle urne. Ieri mattina Romano Prodi ha festeggiato Antonio Di Pietro per aver vinto la personale battaglia giudiziaria; Di Pietro ha incoronato Prodi leader del Partito democratico per l'Ulivo (o per l'Europa? Non è ancora deciso) in cui si è scelta la sua Italia dei valori. Anche se - ha poi aggiunto l'ex pm alla fine - dopo il 13 giugno saranno le primarie a decidere la classe dirigente del nuovo partito. Arriva il Professore e i «segugi» dipietristi si alzano in piedi. Il loro leader scatta e sale sul palco per abbracciarlo. È festa; un'altra tappa è stata raggiunta verso la ricostruzione dell'Ulivo, operazione verso cui - dice il Professore - «gli eventi ci hanno moralmente obbligato a muoverci». E in questo appuntamento Prodi ha scelto di rivestire la maschera di «mortadella»,

**MESSAGGIO A D'ALEMA**  
**«Non trattarci da brutti anatroccoli. C'è bisogno di noi per arrivare al 51%»**

quella che gli ha portato fortuna nel '96 e che lo accompagnerà fino al 13 giugno: toni bassi, parole calibrate; tuttavia la vis polemica proprio non ce l'ha fatta a metterla a tacere. Ugualmente dichiara: «Non abbiamo bisogno di litigare, di essere polemici, perché l'Italia ha bisogno della nostra proposta». Di Pietro per un po' si accoda a questa linea, ma poi sfiora: «Dicono che se prendremo tanti voti dopo le europee attaccheremo il governo. Ma chi l'ha detto? Il governo cade se cade la maggioranza, che non è quella votata dai cittadini. È stata costituita con l'innesto dell'Udr, che sa che è venuta a cantare il canto del cigno: questi si accorderanno con il diavolo e accetteranno qualsiasi cosa pur di non andare alle elezioni». Prodi sulle dichiarazioni rilasciate da D'Alma il giorno prima si limita a un no comment? Di Pietro si rivolge al premier e avverte: «Meglio trattarci alla pari. Non possiamo permettere che ci si chiuda la porta in faccia e ci facciano fare gli attaccini al momento del bisogno. Voglio ricordare agli amici che stanno con noi che per vincere ci vuole il 51% e al 51% non ci arrivate da soli. Lo capirà anche quel realista di D'Alma».

Il Professore e il «panzer» procedono insieme, assi portanti di un'organizzazione che avrà grossi

problemi di struttura, proprio per le anime diverse che la compongono. E l'appello all'unità, a non dividersi è, infatti, di Prodi come di Di Pietro. «Stiamo per cominciare un cammino che non sarà facile - dice il Professore - dove l'unico obiettivo degli avversari sarà tentare di dividerci. Se ci saranno delle crepe tra di noi la sconfitta sarà sicura». Chi sono gli

## Elezioni, anticipata la partenza del «Settebello»

■ **Ci teneva a viaggiare in «Settebello», per la campagna elettorale. E sembra proprio che Romano Prodi quel treno così desiderato alla fine lo abbia trovato. I suoi collaboratori - a margine del congresso dell'Italia dei valori - raccontano infatti che dovrebbe trattarsi del «Settebello» che la Regione Calabria ha usato negli anni passati per sponsorizzare settimane di vacanza in quella zona. Dunque il treno ormai c'è. Non resta che stabilire la data per il fischio di partenza. Nell'entourage dell'ex premier si ipotizza però che quel treno possa partire ben prima dell'inizio della campagna elettorale per le europee perché potrebbe servire anche a girare l'Italia per raccogliere le centocinquanta firme necessarie a presentare la lista «Democratici per l'Ulivo». «Grande operazione di marketing», dicono gli uomini di Romano Prodi che stimano di poter contattare così almeno settecentomila persone. Insomma, si tratterebbe di una sorta di campagna elettorale anticipata.**

avversari? Non lo dice, ma lo stesso termine è usato dal «panzer» quando per rispondere alle accuse di personalismo, sostiene che «non può esistere un partito intorno a un nome. Se resteremo uniti, senza più differenze neanche di nome, i nostri avversari non possono farci nulla». Uniti, unità (con l'Ulivo non ci sarebbero state le lacerazioni sulla

confezione, dice il Professore); parole che ritornano spesso, anche se ai suoi che rivendicano per lui la leadership della nuova organizzazione, Di Pietro deve concedere il riconoscimento centrale del ruolo svolto dall'Idv. Intanto però entrambi confermano l'ancoraggio forte nel centrosinistra. Prodi parla dell'organizzazione «dal corpo forte che si affiancherà ai Ds e renderà possibile al centrosinistra la vittoria nel futuro. Perché più forti siamo più possibilità di attrazione abbiamo». E Di Pietro aggiunge: non possiamo chiudere le porte a quelli che verranno da destra.

Scegliendo la linea «morbida» Prodi non si azzarda a nominare gli amici-avversari, cita solo Clinton che pensa al futuro, da vero statista, quando con il discorso sull'Unione si riferisce agli impegni per il decennio 2010-2020; cita Chirac che solo

aiutò l'Italia nella crisi con l'Albania; e cita Kohl a cui scrisse già nel settembre '96 per assicurarlo che l'Italia sarebbe entrata tra i primi nell'Euro. Non nomina gli amici-avversari, ma li accusa, in sostanza di non aiutare l'Italia a costruirsi credito in Europa, perché «ormai si pensa solo al mese, alle elezioni per il Quirinale». E così non si costruisce l'Italia, «si demolisce un'umanità». E poi insiste, parlando delle questioni economiche: vi è mancanza di «grandi protagonisti» a livello europeo; e poi, riferendosi alle vicende Telecom, «non possiamo essere con-

**IL VOTO DEL 13 GIUGNO**  
**«Gara elettorale fondamentale e noi dobbiamo essere un nuovo punto di riferimento»**

tinuamente l'oggetto di raid da parte di operatori stranieri, senza avere capacità di espansione verso altri settori». Guardando all'Europa, il Professore si ripropone come statista e non politico politicante, perciò non risparmia una punzecchiatura al nemico-avversario Berlusconi accusato di aver fatto un partito aziendale che gli ha procurato tanti problemi. E a Calò della Directa secondo i cui sondaggi il Partito democratico il 13 giugno otterrà il maggior numero di consensi, ricorda: qualche giorno prima del vittorioso 21 aprile mi dicesti che avevo meno dell'1% di probabilità di farcela. Salvo correzione a due giorni dal voto. E dunque, incrociando le dita, Prodi, seguito da Di Pietro, può concludere: «La gara per le elezioni è una gara fondamentale e noi dobbiamo essere un nuovo grande punto di riferimento».

## «Ma il nostro leader resta Tonino»

### I dubbi della platea: perché tanta fretta di scioglierci?

NATALIA LOMBARDO

ROMA Ce l'ha fatta, Tonino, a convincere i suoi a lasciare per strada quell'«io» dell'Italia dei Valori, per fondersi nel «noi» della nuova formazione. La mozione di Antonio Di Pietro è stata approvata in modo un po' informale dalla platea dei mille delegati. Soltanto tre mani si sono levate contro, «ma lo hanno fatto per scherzo», spiega qualcuno, «tanto per non farlo sembrare un plebiscito». Sì, perché «sembra crederci soprattutto lui», dice un po' perplessa ma contenta una invitata. «Non tutti sono convinti, ma hanno fiducia». Tutti, sono i rappresentanti dei «circoli» sparsi in Italia, arrivati in auto o superorganizzati in pullman modello manifestazioni sindacali, con tanto di ritrattone di Tonino sorridente sul vetro posteriore insieme alle scritte in corsivo: Montenero di Bisaccia», Benevento, Milano....

Ormai è deciso, per dare vita alla lista con Prodi l'Italia dei Valori deve «sciogliersi», fondersi. Tonino chiede ai suoi di «essere umili

e avere il coraggio di rinunciare all'identità di un movimento appena nato. Sul palco il simbolo del gabbiano volteggiava nei colori dell'iride per trasformarsi in stella. Ma non vi dispiace perdere quel gabbiano? «Veramente sì», confessa Emanuela Urbinati, riminese; «speriamo che la fusione venga dopo la lista», le fa eco Sergio Buoso, «facciamo il partito democratico per dare una mano ai Ds», aggiunge ironicamente. «È un percorso naturale», commenta Grazia Giurato, responsabile per Catania, «il nostro movimento è nato come grimaldello». La fusione è accettata ma temuta e delegati sperano che avvenga nel tempo. Di Pietro conosce questa riserva, infatti invita a mettere in piedi, da subito, solo i «comitati politici elettorali» per le europee.

C'è una strana forma di democrazia capovolta, nell'Italia dei Valori: una delega totale al leader, l'ex pm, che dal convegno di San Sepolcro un anno fa ha organizzato il movimento (efficiente e informatizzato). Lui ha nominato i delegati, lui dà la linea. Un modo verticistico di procedere? «Beh, sì, ma almeno lo ha detto da subito», commenta Gianluca Morale, responsabile dei circoli per il Lazio, «non c'è imbroglio». È la discussione nella base? Viene dopo, «la prima necessità è stata quella di diffondersi nel territorio» è lo stesso Di Pietro a dirlo. E ora andrà in giro per le regioni a spiegare i motivi della scelta.

Ma un altro timore si affaccia nelle teste dei dipietristi, spiega Antonio, un iscritto di Pescara, quello che aderiscono «tanti politici che non c'entrano niente», «i trombati, i randagi da un partito all'altro. Ora si rifanno vivi a caccia di poltrone». Personaggi che il «popolo dei valori» odia ed è pronto a bloccare. Infatti la diversità nella democrazia del movimento sembra essere l'«avere» più voce in capitolo, essere coinvolto nelle scelte, le primarie per esempio,

continua Sergio, il riminese ex Pds. Mentre Di Pietro parla sbracciandosi, sempre più affannato tanto da rischiare un nuovo «maiores», la sala da concorsi dell'Hotel Ergife è strapiena, sono 3700 persone, dicono gli organizzatori. Pochi i vip nelle prime file, c'è Stefania Ariosto, l'assessore capitolino Paolo Gentiloni accanto a Luigi Abete, arriva anche Claudio Pignucchi. E, minuta e semplice, Pinnuccia, ascolta preoccupata per Tonino, il fratello famoso.

Si respira in aria da kermesse popolare una platea. Applaudiva spesso e sogna, il «popolo dei valori»: sogna le «stelle più brillanti» nel firmamento europeo proiettato da Romano Prodi (l'Europa fa salire l'audience in sala); si gasa pensando all'avventura da vivere «tutti uniti con passione» indicata dai «Ciccio» Rutelli; si riconosce nei toni spicci e diretti di Tonino, dai «mo' dove andiamo» agli esempi tipici: «Dove vanno le idee senza piedi?». E i «piedi», che si sono messi in moto un anno fa per raccogliere le firme del referendum, si preparano al cammino

verso il «partito democratico». Ci andranno, fedeli, anche se dispiaciuti di dover «sparire».

«Sono «persone normali», ha detto Rutelli. E vero, sono persone venute fuori dagli umori più neri nei confronti della politica, che è la vera protagonista della convenzione di ieri: quella «vecchia», tanto odiata, e quella «nuova», identificata nella platea. Già perché molti hanno alle spalle una esperienza politica, alcuni sono stati consiglieri comunali e tutti storici con la bocca quando dicono «Eh...venivo dal Pci, poi dal Pds», (sono la maggioranza), oppure dal «centro», ovvero la Dc o Forza Italia. Vengono dal partito Radicale, dal Psi, dalla Lega o da Rifondazione, persino dalla Fiamma tricolore. Sono delusi, arrabbiati verso i



L'arrivo di Prodi alla convention del movimento «Italia dei valori» con il saluto di Antonio Di Pietro. Bianchi/Ansa

partiti che hanno conosciuto, esasperati dalla riproduzione di meccanismi di potere. «Il movimento è un laboratorio nato per aggregare. Per me è l'ultima via possibile», spiega Rudy in un crocchio di «mazziniani» pescarese, «se non va lascio l'Italia».

**DONNE SOLO SUL PALCO**  
**Presidenza tutta femminile ma i delegati sono quasi tutti uomini**

Ma qual è la calamita che ha attratto tante persone, i 30mila iscritti, in gran parte del Sud? Il carisma nazionale popolare di Tonino? Certo, ma non solo. «Sono i valori, l'amicizia, l'onestà, i rapporti fra le

persone», dice un architetto di Ciri Marina, ex Psi. Si scopre che è il partito degli architetti, insieme agli impiegati, i professionisti, i pensionati e i commercianti. Insomma, il ceto medio, giacche e cravatte e tailleur discreti. Non si vedono giovani in giro: «Lo sa cosa mi dice mio figlio se gli chiedo perché non fai politica?», dice Oscar Mussoni, delegato di Rimini «ma babbo, ma non son mica ladro...». L'età media degli iscritti va dai 45, 50 anni in su. E le donne? Siedono tutte al tavolo della presidenza, con Chanel color pastello, una profusione di fili di perle e di biondo senza età. Ma in sala scarseggiano, «abbiamo tutti ruoli di responsabilità», dice orgogliosa Franca Guerra, esuberante delegata romagnola, «reduce» Dc.

«È giunto il momento di fare chiarezza. Nella mia esperienza politica che mi ha portato ad assumere, nel corso degli ultimi anni, le funzioni di consigliere comunale, di presidente del Consiglio comunale e, dal dicembre 1997, di sindaco di Caltanissetta ho costantemente indirizzato le mie scelte in termini di coerenza. Prima del 1993 avevo sperimentato l'esperienza politica all'interno di Alleanza democratica, avendo individuato in essa una sorta di catalizzatore di uno schieramento ampio che mettesse insieme le esperienze della sinistra tradizionale, della cultura laica e del cattolicesimo democratico, al cui interno avevo maturato le mie prime esperienze. In questa prospettiva, avevo aderito con convinzione, nel 1993, all'appuntamento con il «Patto per la città», un assemblee elettorale politico in cui interagivano il Pds, personalità del mondo cattolico democratico e le forze ambientaliste. Partendo da queste esperienze, ho potuto assumere e fare mia la funzione di sintesi - e anche di valore aggiunto - dell'Ulivo e, nel contem-

europée, si muove - in ciò contraddicendo fortemente la peculiarità degli amministratori locali - in una prospettiva proporzionalista e non certo maggioritaria.

Forte di queste considerazioni, ritengo di dovere richiedere ai Democratici di sinistra di proseguire nella scelta della valorizzazione delle prerogative e delle esperienze degli amministratori locali, come segno compiuto di democrazia partecipata. Di sostenere la scelta del decentramento e della valorizzazione delle esperienze locali. Di fare crescere una nuova classe dirigente che sappia costantemente, e in modo innovativo e diretto, stabilire uno stretto e intenso legame con i cittadini che si fondi sul principio della fiducia e del rispetto reciproci.

È in questa proiezione che ho maturato la scelta di aderire ai Democratici di sinistra e di mettere a disposizione del partito e dell'intero movimento democratico la mia esperienza di cattolico democratico, fortemente intriso di spirito laico, che crede nella forza dello stare insieme e non nelle scelte di divisione per innovare la Sicilia e l'Italia.

Sindaco di Caltanissetta

LA LETTERA

## IO, DI CENTOCITTÀ, MI ISCRIVO AI DEMOCRATICI DI SINISTRA

MICHELE ABBATE

po, ho continuato a seguire con attenzione il processo di maturazione del Pds. In questo contesto avevo accettato, nel novembre 1997, la proposta di guidare la lista di «Sinistra democratica» nelle elezioni comunali; ipotesi venuta meno quando maturò la candidatura a sindaco della mia città.

La mia attività politica e amministrativa è stata costantemente indirizzata alla valorizzazione delle peculiarità delle città piccole e medie della Sicilia. Ciò nella consapevolezza che il problema dell'accentramento è forte e preoccupante ma che non esiste esclusivamente l'accentramento romano; esiste, e spesso è ancora più implosivo, quello delle città metropolitane a tutto danno delle aree minori e dei territori interni delle varie regioni. La Sicilia, in questo senso, costituisce un esempio significativo. Nel corso

dei decenni si è affermata la centralità della città capoluogo regionale e, per di più, la presenza della pletrica amministrazione regionale ha enfatizzato - aggravandola - tale prospettiva. Oltre a Palermo, è rimasto a Catania e, solo in parte, a Messina, il ruolo di area urbana di aggregazione se non di contrapposizione. In questa prospettiva, mi sembra non condivisibile l'ipotesi formulata dal mio amico Enzo Bianco di ricercare lo sviluppo della Sicilia attraverso l'aggregazione per poli territoriali - Palermo e Catania -, dove concentrare attività produttive e funzioni amministrative e di servizio. Ciò, oltre a fotografare uno stato di fatto, relega il centro della Sicilia a una funzione di «vuoto a perdere» schiacciato dallo sviluppo dualistico e conflittuale delle due grandi aree metropolitane.

Le aree interne della Sicilia, al contrario, hanno bisogno di una prospettiva di integrazione e di omogeneizzazione dello sviluppo e del superamento dell'attuale fase di difficoltà economica e sociale, di cui il forte tasso di disoccupazione è un segnale d'allarme. I patti territoriali di Caltanissetta, Enna e delle Madonie e il moltiplicarsi di iniziative sociali, culturali, di tutela ambientale e imprenditoriali di grande rilievo nel centro Sicilia dimostrano l'esistenza di tante energie e risorse, finora conculcate, che devono essere valorizzate e fatte conoscere. Ho ritenuto di instare alla mia amministrazione l'azione di recupero della identità collettiva e di valorizzazione dell'area interna della Sicilia centro-meridionale. Caltanissetta, in questa prospettiva, investe sulla propria centralità territoriale individuando in essa

una risorsa di sviluppo e di interazione.

Sono altresì convinto che l'azione amministrativa a livello comunale possa e debba muoversi in stretta connessione sinergica con l'attività dell'Ente regionale oltre che del governo nazionale. C'è bisogno costante di momenti di interazione e di forte ed intensa integrazione progettuale e gestionale. La prospettiva dello sviluppo non si fonda sull'espansione del localismo bensì, al contrario, sulla valorizzazione dell'esperienza locale e municipale, in una prospettiva di integrazione a livello regionale e nazionale.

Muovendo da tali considerazioni, avevo originariamente salutato in termini positivi l'aggregazione di Centocittà, intravedendo in essa la capacità di sintesi delle varie, e certo differenziate, esperienze amministrative. Si doveva trattare, a mio

avviso, della rappresentazione organizzata del ruolo degli amministratori comunali; direi, la rappresentazione di quel valore aggiunto dell'Ulivo, di cui abbiamo parlato dal 1996 in avanti e che fondava la sua forza nell'aggregazione e non nella enfaticizzazione delle differenze.

Nel momento in cui, al contrario, Centocittà si proietta verso una dimensione di particolare e non di sintesi, ritengo, con estrema convinzione, di doverne prendere le distanze. Non certo dal movimento e dalle esperienze - tutte stimolanti - dei sindaci e degli amministratori locali nel loro insieme. Ritengo di dovere rimarcare la mia distanza rispetto ad un movimento che è divenuto «parte»; peraltro, avendo esso scelto di essere presente, in quanto tale seppure insieme a altre esperienze, alle prossime elezioni



ADRIANA TERZO

**ROMA** Don Mazzi non si pente, suor Paola si. Proprio mentre una «valanga di proteste» contro la sfida tra suore e preti andata in onda in tv, invade le redazioni dell'*Osservatore Romano* e dell'*Avenire*. Nel mirino, l'esibizione di due squadre un po' speciali: una capeggiata appunto da Don Mazzi (ormai di casa a *Domenica in*) e l'altra da suor Paola (simpatica presenza a *Quelli che il calcio*) durante la trasmissione *Furore* (Raidue) condotta da Alessandro Greco.

## «Furore», insorgono i cattolici

### Per la sfida tv suore contro preti. Don Mazzi: «Lo rifarei»

giornale della Santa Sede, l'altra sera è andata in onda «una trasmissione d'intrattenimento dalla furibonda fatuità: il solito gioco a squadre intervallato da canzonette, ballerine, faccine, penitenze da pagare. Intendiamoci, nulla di male in assoluto. Ma, a quanto è parso capire, qualcuno dei garruli partecipanti nutriva perfino la pretesa di fare testimonianza e opera di apostolato. C'è da chiedersi dove mai sia andato a finire il senso della misura». Concetto ribadito anche da Monsignor Riboldi, vescovo di Acerra: «Vivo da vescovo il clima della Quaresi-

ma. Di solito, diffido dai messaggi televisivi, soprattutto quelli effimeri, perché non ho mai pensato che il messaggio evangelico possa passare da lì», mentre monsignor Enrico Masseroni, arcivescovo di Vercelli, commenta: «Non ho seguito *Furore* e non esprimo giudizi, ma mi è parso di capire che ci sono state reazioni molto negative».

Altroché. Sull'*Avenire*, nell'editoriale di prima pagina firmato da Giulio Nicoletti, si legge: «...sembra che alcuni religiosi siano caduti nella trappola di innamorarsi dell'illusione tele-

visiva che sovrasta ogni modello. Sarà una strategia?». Risponde Don Mazzi: «Tutti sanno che sono molto attento ai problemi giovanili e *Furore* è un programma fatto dai giovani e visto da un pubblico giovane. Anche se qualcuno dei miei colleghi forse è andato fuori le righe, non penso che i sette milioni di italiani che hanno seguito il programma siano tutti degli imbecilli che si sono fatti «infocchiarare», e noi certo non ci siamo fatti «infocchiarare» dalla Tv». Durissimo il senatore di An, Riccardo Pedrizzini: «Almeno in

MACCARTISMO

## Aumenta la protesta contro l'Oscar a Elia Kazan:

### «Riconosca l'errore sul palco»

■ **Hollywood (o una parte di essa) potrebbe riservare a Elia Kazan una gelida accoglienza durante la «Notte delle stelle». Anziché un'ovazione, come generalmente accade a chi riceve l'ambito Oscar per la carriera, le celebrità del cinema potrebbero decidere di mettere le mani sulla sedia come hanno proposto i più agguerriti critici del regista che collaborò con il maccartismo. Il movimento «Committee Against Silence» ha chiesto alle star di boicottare la decisione presa dall'Academy di conferire il riconoscimento al regista di *Fronte del porto*. Verranno distribuite inoltre lettere da inviare all'Academy per protestare contro la premiazione di un uomo che contribuì a rovinare la carriera di numerosi colleghi. Due delle sue vittime, lo sceneggiatore Bernard Gordon e il regista Abraham Polonsky, hanno tuttavia offerto a Kazan una via di uscita: se il regista salirà sul palco per ammettere gli errori del passato, ritireranno la protesta.**



Z a p p i n g

## «Spezzami le ossa» oggi a Sanremo l'amore canta così

### Nei testi poche rime e qualche parolaccia Stasera gran galà e martedì parte la gara

**Sanremo: meno due. Stasera gran galà, domani conferenza stampa con i protagonisti (Fazio, Casta, Dulbecco & C.) che sveleranno gli ultimi segreti. Poi si parte, martedì 23, con la prima delle 5 serate fume in diretta televisiva. Che vedranno passare 14 campioni e 14 giovani (che fanno 28), 4 superospiti (Battiatto, Cocciantone, Fossati e Morandi), 7 minuti del messaggio di Gorbaciov... E chissà che tra questi numeri non ci scappi fuori la combinazione fortunata del Superenalotto. In attesa del vincitore (quello del festival, naturalmente), intanto, si infittiscono polemiche, chiacchiere, pettegolezzi, rivelazioni e confessioni d'ogni sorta. Come quella fatta, alla vigilia della partenza per Sanremo, da Renato Dulbecco, il Nobel-presentatore, che ha rivelato in un'intervista una sua cotta giovanile per Rita Levi Montalcini. «Ma io non sapevo nulla di questa cotta, non mi ero reso conto di piacere a Renato, che pure era un bel ragazzo», ha detto l'altro premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini, che tra due mesi compirà 90 anni, commentando con l'agenzia Adinkronos la confidenza di Dulbecco, di cinque anni più giovane di lei. «Ero così impegnata negli studi, così decisa ad andare avanti nella ricerca scientifica, che non mi interessava niente altro», ha aggiunto l'illustre scienziata, ricordando di aver incontrato Dulbecco a Torino, immatricolandosi con lui all'università. «L'amicizia con Renato c'è stata dal primo giorno, la stima reciproca pure: del resto lui era un bel giovane dalla faccia intelligente. Ma in quegli anni tra di noi non ci furono storie sentimentali. O meglio io non mi accorsi di nulla. Mi consideravo brutta, pensavo che nessuno potesse avere attenzioni affettuose per me».**

Levi Montalcini ricorda, comunque, che Dulbecco la colpì subito: «Era un fuoriclasse, intelligentissimo, come poi si è visto». Si rivedero dopo la guerra, negli Stati Uniti, «e da allora è nato un ininterrotto rapporto di amicizia». Quando fu dato l'annuncio ufficiale che Dulbecco aveva accettato l'invito a partecipare al Festival di Sanremo, a fianco di Fabio Fazio, la collega premio Nobel storse il naso. Ora però si è ricreduta: «Forse Renato ha fatto bene ad accettare, forse potrà fare delle riflessioni interessanti sulla scienza. Certamente lo seguirò e quindi vorrò dire che anch'io, per la prima volta, vedrò in tv il festival della canzone, che finora non mi aveva mai interessato». Ah l'amore, l'amore, quante cose fa fare l'amore!

MARIA NOVELLA OPPO

In questo mondo tutto mercato e niente poesia, per fortuna ci sono ancora i testi delle canzoni di Sanremo a farci sollevare la testa sopra la grigia materialità della vita. E finalmente sulla globalizzazione vincono i sentimenti, l'amore (che non fa mai rima con cuore) surclassa tasse e fabbrichette, la gelosia sconfigge l'avidità e sul pentagramma passano le nuvole. Tra tutti i fenomeni naturali, infatti, la pioggia è da sempre quella che domina le canzoni. Piove sin dal primo verso nella canzone di Albano (*Ancora in volo*). «Chiove», giustamente, in quella del napoletano Enzo Gragnaniello. Nuvole anche in *Non ti dimentico* di Anto-

nella Ruggiero, ma solo per dire che se non ci fossero «sarebbe tutto più facile». E dove non ci sono gocce di pioggia, ci sono lacrime. Molti cantanti sanremesi, benché nel colmo della loro gloria canora, soffrono e piangono. Particolarmente drammatico il quadro descritto da Marina Rei (*Un inverno da baciare*): «E vedo un uomo piangere/ ha una ferita da leccare/ e aspetto il mare». Più adolescenziale e meno disperato il pianto che c'è anche dentro *Lo zaino degli Stadio*. Ma è solo un momento di commozione di fronte alla dichiarazione d'amore racchiusa in un bigliettino. Roba scolastica, probabilmente, mentre il pianto di Mariella Nava gronda da tutta un'esistenza silvestre: «Così è



la vita in te la riconosco/ con i suoi rovi e frutti di bosco». Ed è subito rima. Ma è quasi un caso isolato: per lo più i testi dei pezzi portati in gara dai campioni sono in versi sciolti e osano anche parole prosaiche come «casino» (Massimo di Cataldo con la sua *Come sei bella*), tanto per dare una scossa alla platea. Materiali ferrosi non inediti invece nella canzone di Mariella Nava. Si tratta dei classici «binari» già trionfalmente cantati da Claudio Villa, mentre non

si può che salutare con gioia il ritorno a Sanremo del «Cemento», protagonista con Celentano ne *Il ragazzo della via Gluck*, una delle più belle canzoni mai portate al festival, regolarmente bocciata. Ma, come dicevamo all'inizio, a fare le canzoni non sono le «cose». Prevengono le parole elevate, come deve essere in un clima di millenarismo spinto, che impone all'uomo di interrogarsi sulle sue ragioni più profonde. «A volte mi nascondo un po'.../ lo so/ mi chiedo ancora se è normale o no?», canta Gianluca Grignani, uno dei più felici, che assicura: «Voglio vivere così», non col sole in fronte, ma «con tutti i miei sbagli e i miei ma sì». Però il Duemila è alle porte e «Basta

che dici sì, fra tre minuti sono lì» canta Gatto Panceri, trascinata dall'urgenza epocale. Che prevale su tutto e in particolare sulle questioni materiali e sociali. Anche se Gragnaniello e Ornella Vanoni si presentano così: «Aridi e senza terra siamo poveri», si tratta di una miseria tutta spirituale, che culmina nel paesaggio desolato «Come alberi feriti noi stiamo perdendo luce lentamente».

Alberi abbondano anche in altri testi, con sole e mare. Ma pochi animali abitano un ambiente per lo più perduto alla gioia. C'è un topo nella canzone di Daniele Silvestri. Un topo che coabita in una baracca col morto che canta. Si tratta di un detenuto dell'Asinara che finalmente ha conquista-

to qualcosa di più di un'ora d'aria. Più scontato il gabbiano di Al Bano, che è stanco e «graffia il cielo».

Insieme al già citato Silvestri, a esprimere una sua, benché disperata, coscienza politica c'è solo il sessantottino Eugenio Finardi, che lamenta: «Soli nel tempo indifferente/a caccia di tutto ma non resta niente.../ Cambia la faccia degli ideali/ tutti anoressici sentimentali». Dove la rima tra ideali e sentimentali sfida un corto circuito intellettuale ed emotivo. Pur senza osare il devastante appello di Nada: «Spezzami le ossa, non darmi tenerezza». E non resta che sperare nelle note. Nella musica che possa curare tanta disperazione canora di fronte alla boa del millennio.

L'INTERVISTA

## Finardi: «E io torno con Lara Croft»

**ROMA** «Sanremo è un gioco, no? E io ci vado con una canzone che parla di un gioco». Il gioco in questione è un culto: si chiama Tomb Rider, è un videogioco fra i più venduti e i più complicati in circolazione (con decine di siti Internet che rivelano i trucchi per passare da un «livello» all'altro), ma è soprattutto il videogioco che ha lanciato Lara Croft, eroina virtuale e sex symbol di fine millennio. *Anamì Lara* è il titolo della canzone con cui Eugenio Finardi torna a Sanremo, per la seconda volta. «La prima fu nell'85, avevo l'influenza ed ero ridotto come Ocalan. Ricordo di aver picchiato Simon Le Bon, il cantante dei Duran Duran, perché avevo bisogno del camerino, e a quei tempi i cantanti stranieri che arrivavano occupavano tutto, si comportavano come se ci fossero solo loro». Emozionato per il ritorno? «In fondo sì, perché il palcoscenico dell'Ariston ha questo strano potere di metterti sempre il gruppo alla gola. E poi, per dirla nelle immortali parole di Mao, si va anche per cavalcare la tigre. Io ho un disco in cui credo moltissimo, *H2O*, uscito sotto Natale e sepolto dalle produzioni festive; le cose nuove purtroppo fanno fatica ad emergere, la gente in genere cerca il già sentito. Con Sanremo spero di ottenere un po' più di attenzione per il mio album». La sua canzone è una delle rare scaglie di rock al Festival di quest'anno, un bel miscuglio di archi e chitarre elettriche: «Tomb Rider - spiega lui - l'ho scoperto quando ho regalato la playstation a mio figlio. E mi sono subito innamorato di Lara: altro che virtuale, c'è meno silicone in lei che in tante signore che si vedono alla tv! Ma il punto è un altro, in realtà è un pezzo che parla di solitudini («Lara lotta sola contro il mondo / cerca di sentirlo meno finto...»), è la mia versione delle *Ragazze di Osaka* per gli anni Novanta». Finardi, che a Sanremo cenerebbe volentieri tutte le sere con Gorbaciov, si aspetta buone cose da questa edizione: «Il fatto che ci siano Fossati, Battiatto, e ci metto anche me, è un chiaro segnale che qualcosa sta finalmente cambiando».



Anna Oxa ed Eugenio Finardi. Sopra Fabio Fazio. Nella foto piccola in alto Don Mazzi

L'INTERVISTA

## Oxa: «Ho già vinto penso all'estero»

**MILANO** Anna Oxa alla sua ennesima mutazione si presenta coi capelli «rastati», dice lei. Insomma un misto guerriero di ciuffi e colori che campeggiano sulla sua bella faccia quasi come una corona di spine. E in effetti la chiacchierata con la cantante comincia proprio da un Calvario, quello del popolo albanese, alla cui comunità sente di appartenere. «Quando succede qualcosa - dice - è inevitabile dare la colpa agli stranieri. Quello albanese è un popolo che ha avuto sempre vita difficile. Speriamo che la situazione del Kosovo si tranquillizzi, perché in tutte le guerre non ci sono vincitori né vinti, ma solo vittime tra gli indifesi». E in qualche modo di guerra parla anche il brano (*Senza pietà*) che Anna porta a Sanremo. Ma si tratta per fortuna di una guerra d'amore, così invasiva e aspra da fare quasi paura. «È una storia che può farci ricordare il Medio Evo e anche farci pensare al futuro, al Duemila. Però il testo non è aggressivo. È di estrema dolcezza. Anche se molti si costruiscono una corazza, tutti cerchiamo le stesse cose». Per esempio vincere a Sanremo? «No - risponde - io ho già vinto due volte e il festival l'ho anche presentato con Baudò. Ora per me è solo una vetrina dove ti guardano milioni di persone. Ho lavorato per due anni e mezzo al nuovo disco, con l'obiettivo di uscire dagli schemi italiani per guardare all'estero. Sanremo è solo un passaggio».

Ma quest'anno al festival c'è una giuria di qualità il cui giudizio conta molto di più e potrebbe risultare decisivo... «L'unico giudizio che conta è quello del pubblico. Non si può piacere a tutti, perché il pubblico ha gusti diversi e in passato artisti che sono arrivati ultimi, come Vasco, poi hanno stravinto col pubblico». Insomma Anna Oxa programma le sue scelte in vista di una ulteriore evoluzione di musica e immagine che potrebbe comportare per il futuro anche un ritorno televisivo come conduttrice, ma, precisa: «Prima o poi verrà il momento giusto anche per la tv o magari per un copione diverso dai tanti che mi sono arrivati e sono ritornati indietro».

**CAPOLINEA - Milano**  
Lunedì 22 febbraio  
ore 22,00

concerto di  
**luca bonaffini**  
(un cantautore fuori moda)

tour 1999  
**scialle di pavone**

con:  
alberto pianori, basso  
nicola martinelli, percussioni  
ruber marani, sax & violino

ARCHIMEDIA EDIZIONI  
MUSICART produzioni discografiche  
v.le S. Carlo 2/B Mantova  
info: 02 39122024 - 0336 619951  
www.archimediaedizioni.com  
www.nightplanet.com



## TENDENZE ■ LAVORO

# Giovani flessibili che scelgono il «nero»

Una direzione obbligata e nei cantieri edili passa la cultura della precarietà del posto in cambio di un guadagno più alto

PIERFRANCESCO MAJORINO \*

Aveva fatto bene alcuni mesi fa il segretario della Cgil Sergio Cofferati a lanciare l'allarme su Roma, «città di cartapesta». Aveva fatto bene cioè ad affrontare con schiettezza il tema dello sfruttamento del lavoro irregolare nella capitale. La situazione infatti non è delle più rosee. Roberto, «lavoratore edile» trentaseienne con quasi vent'anni nei cantieri alle spalle, la spiega alla sua maniera: «È dall'80 che me spacco la schiena. Prima ero un manovale semplice, diciamo che me facevano fare un po' de tutto, quasi quasi ero il mozzo del cantiere che pensava pure alla pizza per la merenda, oggi so' un operaio specializzato. Beh per me il lavoro nero è normale. Adesso con il Giubileo ci sono occasioni molto diverse, puoi fare un po' di tutto anche se è probabile che il grande crollo di lavoro dopo Tangentopoli non è che è proprio rientrato... in ogni caso la storia è semplice: in nero lavori sempre se fai cose per i privati, per i piccoli intendo... mentre nei grandi cantieri ci trovi un po' di tutto. Soprattutto tanti extracomunitari che sfruttano da morire... gente che si spacca la schiena... che arruolano di mattina in alcuni punti ben precisi della città e che magari non ti danno nemmeno un euro...».

“  
Due problemi:  
da una parte  
il sistema  
dall'altra  
la testa  
della gente  
”

La situazione che Roberto racconta ridacchiando è confermata dalle cifre. Alla combattiva Fillea di Roma che si trova oltre il carcere di Rebibbia ti spiegano che su oltre sessantadue mila addetti (l'Istat ne stima sessantaseimila) ben venticinquemila lavoratori sono completamente in nero e diciassette mila navigano nel cosiddetto grigio producendo un'evasione parziale. Questa popolazione del lavoro irregolare produce la consi-

derevole cifra di trentaquattro miliardi al mese. Trentaquattro miliardi di evasione mensile previdenziale.

«I problemi sono due - mi spiega Roberto, agitandosi - da una parte il sistema, dall'altra la testa della gente. Il sistema è quello delle società una dopo l'altra, del subappalto, la gente è quella che il lavoro nero non solo lo vuole, ma lo ricerca. Specie quando sei un ragazzino... insomma coi soldi al nero te li danno subito, sulla mano, e te danno pure qualcosa in più. Quando sei in regola è dura... ci possono essere ritardi e soprattutto le imprese pagano meno perché devono pensare loro ai contributi... tornando al sistema ormai se tratta di un gran casino... in pratica un'impresa che prende l'appalto e c'ha i suoi operai non esiste più... carica tutto su di un'altra impresa successiva e così via... addirittura ce stanno imprese che so fatte dalle squadre degli operai...».

Si tratta in altre parole di un sistema, quello del subappalto, che prevede una sorta di processo a cascata con l'impresa madre che partecipa alla gara e che successivamente subappalta ad altre imprese ad essa collegate parti del lavoro da eseguire. In alcuni casi il criterio è quello del subappalto per specializzazione e la diversificazione dei soggetti coinvolti risponde a precisi requisiti di qualità, in altri si tratta di un processo di semplice suddivisione successiva del lavoro. Il nero, lo sfruttamento del la-

**Flessibilità, lavoro nero, lavoro giovanile. Quali rapporti si sono stabiliti tra questi «luoghi» fondamentali in un dibattito sul futuro dell'occupazione nel nostro Paese. Con un intervento di Pierfrancesco Majorino avviamo una riflessione sulle nuove «tendenze»: la scelta dei giovani per il «nero», per guadagnare di più oggi nell'incertezza del futuro.**



voro irregolare, l'evasione contributiva si annidano proprio qui, in questo processo. Con l'avvicinarsi del Giubileo, nonostante i controlli e gli sforzi di un manipolo di ispettori, è lecito pensare che il lavoro irregolare abbia trovato terreno fertile. «Quelle che mancano - spiega Fadda, sindacalista della Fillea di Roma - sono le strutture, i mezzi. Per controllare la regolarità del lavoro sono previsti sforzi insufficienti, il numero delle persone impiegate è irrisorio».

Partendo da queste considerazioni il sindacato si è impegnato per trovare, una volta lanciato l'allarme, alcune soluzioni efficaci. In quest'ottica ha avviato con l'amministrazione comunale un confronto che non ha risparmiato i toni aspri. Resta, per dirla con Roberto «il problema della testa della gente», specie di una popolazione giovanile a cui si spiegano ossessivamente alcuni «dati di fatto», secondo i quali la frammentazione del lavoro avverrà attraverso lo sfruttamento di una flessibilità senza regole e lo smantellamento delle garanzie. Una popolazione a cui in altre parole si ama ripetere che «la fine del posto fisso» si accompagnerà inevitabilmente alla cancellazione della copertura pensionistica.

E allora, a quel punto, essere più o meno lavoratori regolari, che senso avrà per la singola persona? Il senso di inquietudine con cui tante ragazze e ragazzi vivono la ricerca del lavoro si accompagnerà

sempre di più con un preciso sentimento di sfiducia verso ciò che in futuro, in termini magari di semplice copertura previdenziale, potrà venir restituito.

Lavorare in nero magari in un settore che in qualche modo si presta come quello dell'edilizia può voler dire nella testa di tanti giovani semplicemente guadagnare un po' di più. Specie se si ritiene un fatto assolutamente naturale dover cambiare lavoro frequentemente e dover immaginare il futuro come qualcosa di incerto da inventare ogni giorno. Per questo forse bisognerebbe iniziare a parlare di lavoro nero giovanile, quello cioè ritenuto inevitabile e in qualche modo condiviso da chi si fa sfruttare. Bisognerebbe poi domandarsi come mai tra tante

“  
Il processo  
a cascata  
del subappalto  
Dalla grande  
impresa  
al «sommerso»  
”

ragazze e ragazzi ci sia questa disponibilità; forse si scoprirebbe che a foraggiarla ci sono anche i teorici della flessibilità che in questi anni sono riusciti ad imporre un messaggio assai fuorviante: nel lavoro che cambia non ci potrà essere spazio per le regole e le garanzie.

E quindi anche a Roma, tra un cantiere e l'altro, con il traffico che impazzisce e le strade che si trasformano continuamente ecco che le questioni morali e ragionamenti sui «beni collettivi» possono in qualche caso passare in secondo piano. Roberto ne è convinto mentre passeggiamo in via della Conciliazione e sfioriamo la Città del Vaticano. «Guarda là - si congeda indicandomi un punto immaginario oltre San Pietro e le impalcature che ne ricoprono la facciata - là, nel Vaticano, non si sa mai cosa succede... nessuno ci può metter becco».

Ma forse questa è un'altra storia.  
\*Associazione  
laboratorio giovanile

## In Emilia-Romagna il bollo auto DIVENTA PIU' COMODO

Da ora in poi il bollo si potrà pagare  
anche nelle **859** tabaccherie abilitate  
dell'Emilia-Romagna

Proprio così, d'ora in poi il bollo auto si potrà fare anche in tutte le tabaccherie abilitate al gioco del Lotto, quindi collegate telematicamente all'archivio nazionale delle tasse automobilistiche. Sono ben 859 gli esercizi attrezzati per questo servizio: 213 in provincia di Bologna, 144 a Modena, 92 a Parma, 86 a Reggio Emilia, 70 a Forlì-Cesena, 64 a Rimini, 61 a Ravenna, 60 a Piacenza.

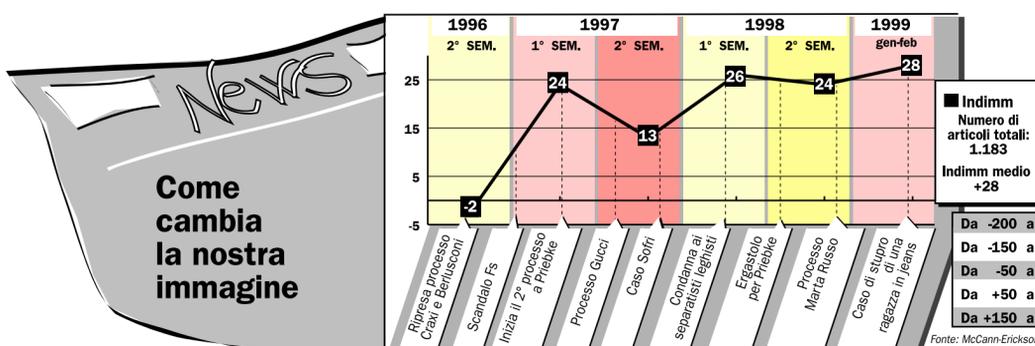
Per l'automobilista il costo in più è di 3000 lire. Oltre agli sportelli di riscossione dell'Acì e alle tabaccherie abilitate, è possibile fare il versamento anche negli uffici

postali, con un costo aggiuntivo di 1.200 lire. **La Regione Emilia-Romagna, per rendere più agevole il pagamento, ha affidato all'Acì la realizzazione e la distribuzione di bollettini prestampati**, che sono stati già spediti a tutti i Centri provinciali delle Poste. **Per pagare il bollo scaduto il 31 dicembre '98 ci sarà tempo solo fino a lunedì 1° marzo.** Dopo questa data sarà poi possibile pagare i bolli auto scaduti il 28 febbraio, per i quali il termine di versamento è stato prorogato al 31 marzo. All'Acì, alle Poste e ora anche in tabaccheria.

**BOLLO NO PROBLEM  
EMILIA-ROMAGNA ACI  
TEL. 199111717**

Regione Emilia-Romagna

**L'ITALIA E IL MONDO**  
 Processi fiume e riforma lumaca ecco per i giornali esteri i guai della Minerva del Belpaese Allarme corruzione per nuovi partiti



**COS'È L'INDIMM**  
 L'INDIMM è un valore percentuale che riassume numericamente il giudizio complessivamente espresso dalla stampa internazionale su di un determinato argomento. Tecnicamente è il risultato del rapporto tra la somma delle valutazioni attribuite agli articoli di un certo argomento e il numero di articoli in oggetto e può spaziare da -200 a +200:  
 Da -200 a -150: valutazione molto negativa  
 Da -150 a -50: valutazione negativa  
 Da -50 a +50: valutazione tendenzialmente neutrale  
 Da +50 a +150: valutazione positiva  
 Da +150 a +200: valutazione molto positiva

News  
 Come cambia la nostra immagine

# La giustizia? In Italia è come un grande circo

L'analisi severa della stampa internazionale «In vigore un sistema confuso e inefficace»

**I DIECI FATTI PIÙ SEGUITI ALL'ESTERO**

Il fatto	Percentuale citazioni
Caso Priebeke	23,5
Caso Berlusconi	10,0
Caso Gucci	5,4
Caso Sofri	4,2
Caso Craxi	3,8
Caso Andreotti	3,5
Caso Di Pietro	2,7
Caso Prodi	2,6
Caso Previti	2,4
Caso Fs	2,1

News  
 CHI NE PARLA DI PIÙ?

Paesi stranieri	Percentuale
Germania	29,3
Spagna	22,1
Francia	15,1
Stati Uniti	13,4
Inghilterra	12,8
Svizzera	7,3

**KLAUS DAVI**  
 L'intricata e dolente questione di giustizia nel nostro paese, «grande» protagonista della storia italiana degli anni '90, della ripercussione e ritorno di immagine ha avuto agli occhi «esteri» della stampa all'estero? Secondo quanto si legge sui giornali stranieri, la bilancia della giustizia italiana non sembra godere di grande reputazione presso il «tribunale» internazionale, che denuncia una situazione di stallo e un quadro confuso e poco efficace all'interno del nostro intasato sistema giudiziario.

**DIE ZEITUNG**  
 Mein Kärner: Rudolf Walter Leonhardt erinnert an seinen Freund; Seite 68  
 «Marta Russo, la mattina del 7 maggio 1997 attraversò il cortile dell'università di filosofia del diritto quando un colpo riecheggiò nell'aria e la ragazza cadde a terra, morendo quattro giorni dopo. I mass media sono sconvolti. «Omerità» (in italiano, ndr), ovvero la legge del silenzio anche all'università? Si chiedono giustizia e pene severe per persone che hanno commesso un atto assurdo.  
 Lo stupore degli italiani è enorme quando la polizia arresta due giovani docenti dell'università e non un pazzo serial killer. I due sono il 31enne Salvatore Ferraro ed il 30enne Giovanni Scattone. Sui vestiti di Scattone e sulla tasca di Ferraro sono state trovate le stesse tracce di polvere da sparo che sono state trovate sul davanzale della finestra dell'Università. Entrambi hanno però negato di essere colpevoli. I due docenti sono stati accusati di un delitto a sangue freddo: hanno dimostrato che è possibile commettere un crimine senza lasciare tracce; hanno ucciso senza motivo ed hanno fatto sparire l'arma del delitto.  
 Giornalisti, televisioni, e l'Italia in genere è divisa in due grandi gruppi: colpevolisti ed innocenti. Ma non si tratta di sapere, bensì di credere: di credere nella giustizia oppure nell'indulgenza dei giudici. A un anno e mezzo dalla morte della ragazza l'arma del delitto non è ancora stata trovata, e i due giovani continuano a negare. Non sussistono prove, solo la testimonianza della segretaria. I protagonisti della vicenda, inoltre, sembrano essere troppo belli, troppo perfetti per essere accusati, il che fa vacillare anche i colpevolisti. Ma questa è una costante nella società italiana: tutto, prima o poi, viene perdonato e dimenticato».

**L'ARTICOLO**  
 «Marta Russo, ecco perché non si troverà il colpevole»  
 «Marta Russo, la mattina del 7 maggio 1997 attraversò il cortile dell'università di filosofia del diritto quando un colpo riecheggiò nell'aria e la ragazza cadde a terra, morendo quattro giorni dopo. I mass media sono sconvolti. «Omerità» (in italiano, ndr), ovvero la legge del silenzio anche all'università? Si chiedono giustizia e pene severe per persone che hanno commesso un atto assurdo.  
 Lo stupore degli italiani è enorme quando la polizia arresta due giovani docenti dell'università e non un pazzo serial killer. I due sono il 31enne Salvatore Ferraro ed il 30enne Giovanni Scattone. Sui vestiti di Scattone e sulla tasca di Ferraro sono state trovate le stesse tracce di polvere da sparo che sono state trovate sul davanzale della finestra dell'Università. Entrambi hanno però negato di essere colpevoli. I due docenti sono stati accusati di un delitto a sangue freddo: hanno dimostrato che è possibile commettere un crimine senza lasciare tracce; hanno ucciso senza motivo ed hanno fatto sparire l'arma del delitto.  
 Giornalisti, televisioni, e l'Italia in genere è divisa in due grandi gruppi: colpevolisti ed innocenti. Ma non si tratta di sapere, bensì di credere: di credere nella giustizia oppure nell'indulgenza dei giudici. A un anno e mezzo dalla morte della ragazza l'arma del delitto non è ancora stata trovata, e i due giovani continuano a negare. Non sussistono prove, solo la testimonianza della segretaria. I protagonisti della vicenda, inoltre, sembrano essere troppo belli, troppo perfetti per essere accusati, il che fa vacillare anche i colpevolisti. Ma questa è una costante nella società italiana: tutto, prima o poi, viene perdonato e dimenticato».

Tra i processi che più hanno fatto discutere la stampa estera negli ultimi anni, protagonisti sono stati quello a carico di Berlusconi, a Craxi e ad Andreotti, quest'ultimo definito dall'Herald Tribune «il processo del secolo», anch'esso soggetto a critiche di lentezza per l'attraversamento di numerose «fasi di stallo» - come commenta il New York Times - piuttosto comuni per il sistema giudiziario italiano. Anche il caso Priebeke (il più citato in assoluto), il processo Gucci - considerato «sensazionale, anche per gli standard italiani» (New York Times) - e il caso Sofri-Bompreschi-Pietro Stefanini - hanno creato enorme attenzione nella stampa straniera, suscitando durante le diverse fasi dei processi accese reazioni di commento. Per i tre esponenti di Lotta Continua numerose voci hanno richiesto la riapertura dei procedimenti, giudicando ingiusta la sentenza di condanna: «Sofri è stato condannato ingiustamente», scriveva subito dopo il giudizio Die Tageszeitung, mentre Le Monde titolava a piena pagina: «Bisogna aiutare Sofri». Così anche la Frankfurter Allgemeine, tracciando un bilancio della giustizia italiana commenta: «Nel caso Sofri, così come per Priebeke e Andreotti, ci si può chiedere se l'Italia sia in grado di far luce obiettivamente su un avvenimento».

Processi fiume, «che potrebbero durare cent'anni» - come scrive l'Herald Tribune, uno Stato di diritto «catastrofico in tutti gli ambiti della giustizia, dal diritto penale, a quello pubblico, a quello civile» - come afferma senza morbidezze la Frankfurter Allgemeine Zeitung, una riforma «lenta, complicata e troppo politicizzata» - secondo l'Economist -, rendono, a parere della stampa estera, magra «giustizia» alla Minerva d'Italia.  
 La travagliata vicenda Tangentopoli, gli esemplari processi a personaggi chiave della «prima Repubblica», come Andreotti e Craxi (definito dalla Frankfurter Allgemeine «uomo simbolo della corruzione in Italia»), «l'odissea» giudiziaria del processo a Berlusconi, i casi giudiziari di Previti e Romiti, il caso Prodi, lo scandalo del dissetto attraverso dal nostro paese sulla questione giustizia è anche il basso valore medio (+28) dell'INDIMM, cioè dell'indice di immagine (calcolato, lo ricordiamo, su un parametro che va da -200 a +200), registrato dal nostro paese sulla stampa estera in relazione alla situazione giustizia. Degli ultimi tre anni, il 1996 risulta il periodo più «nero» per la giustizia italiana (con il picco più basso a livello di indice di immagine: valore -2), segnato dalla presenza di numerosi processi e dal culminare di alcuni di questi con sentenze di condanna (vedi caso Previti e Romiti). Sintomo di una situazione drammaticamente contraddittoria spesso attraversata dal nostro paese, nello stesso periodo desta forte scalpore l'accusa di corruzione rivolta proprio «al magistrato reso famoso per aver fatto cadere l'élite dei politici in Italia». «Di Pietro, il Signor Mani Pulite», - così come lo ribattezza The Guardian - che improvvisamente diventa «egli stesso oggetto di blitz filmeschi da parte della polizia» (International Herald Tribune). Già dal 1996, inoltre, tra gli umori della stampa straniera emerge la constatazione - destinata a rafforzarsi nel tempo e fino ad oggi - che Mani Pulite non abbia affatto chiuso un capitolo della storia italiana ma che il bel Paese si trovi invece «nel fango più che mai con i nuovi partiti, che sono corrotti proprio come i vecchi» (Die Woche).

La vicenda «Mani Pulite», che inizialmente aveva riscosso forti consensi tra le varie voci della stampa estera come «uno dei tentativi più spettacolari di pulizia del mondo politico dalla corruzione, dove pubblici ministri coraggiosi hanno scosso la classe politica e sono riusciti a inchiodare i manager corrotti» - come commenta la Tageszeitung -, ha in un secondo tempo suscitato invece critiche per il fatto che «pochi politici sono finiti in carcere» - come rimarca il Times -. Che sia forse colpa anche dei tempi assai poco veloci del sistema giudiziario italiano? Effettivamente, secondo la Süddeutsche Zeitung, «il sistema giudiziario italiano è troppo lento» tant'è che, proprio per questo motivo, «spesso l'Italia viene condannata dalla Corte Europea di Giustizia». Evidentemente, conclude il quotidiano tedesco, «l'Italia preferisce pagare le multe piuttosto che riformare il sistema giudiziario».

La vicenda «Mani Pulite», che inizialmente aveva riscosso forti consensi tra le varie voci della stampa estera come «uno dei tentativi più spettacolari di pulizia del mondo politico dalla corruzione, dove pubblici ministri coraggiosi hanno scosso la classe politica e sono riusciti a inchiodare i manager corrotti» - come commenta la Tageszeitung -, ha in un secondo tempo suscitato invece critiche per il fatto che «pochi politici sono finiti in carcere» - come rimarca il Times -. Che sia forse colpa anche dei tempi assai poco veloci del sistema giudiziario italiano? Effettivamente, secondo la Süddeutsche Zeitung, «il sistema giudiziario italiano è troppo lento» tant'è che, proprio per questo motivo, «spesso l'Italia viene condannata dalla Corte Europea di Giustizia». Evidentemente, conclude il quotidiano tedesco, «l'Italia preferisce pagare le multe piuttosto che riformare il sistema giudiziario».

Processi Andreotti e Craxi occupano sulla stampa straniera anche le più recenti cronache e a fine gennaio 1999 i quotidiani esteri riportano la notizia dell'ulteriore condanna per corruzione dell'ex segretario del PSI «a cinque anni di reclusione che si aggiungono ai precedenti 25 anni» (Handelsblatt). «Craxi continua il giornale tedesco - si è però sottratto alla giustizia italiana fuggendo in Tunisia». Con tutto il maggiore caustico l'austrico Die Neue Kronen Zeitung afferma invece che «secondo le perizie mediche Craxi è stato dichiarato gravemente ammalato e a dimostrazione di questo si abbronzò nella sua villa in Tunisia».

**SEGUE DALLA PRIMA**

## IDEE DI SINISTRA...

Dunque Prodi guarda al centro, vuole essere la gamba moderata dell'Ulivo e per questo vuole togliere voti a sinistra, riequilibrare, come ha detto, le forze progressiste. Dice il professore che senza di lui la sinistra si scorda il governo per quarant'anni. Non lo crediamo, ma diamolo per scontato. Sappiamo che in Italia non si governa se non si conquista il ceto medio, i moderati. Ma basta capirsi. Chi sceglie il partito di Prodi sceglie appunto, a nostro avviso, non un partito di sinistra; sceglie una politica moderata, sceglie di stare con chi ha deciso, ad esempio, di votare contro la fecondazione eterologa (cioè con un donatore esterno alla coppia) e ha fatto sapere anche di essere contrario a quella fuori dal matrimonio. O che sulla scuola trova molte affinità con la posizione degli irriducibili difensori del finanziamento

to a quella privata. Niente di male, posizione legittima ma, appunto, basta saperlo, basta non prendersi in giro.  
 Qualcuno potrebbe obiettare: ma non ha, proprio la sinistra, scelto Prodi come leader nel '96, permettendogli di governare per più di due anni nel segno dell'innovazione? Perché ora questi distinguo? Solo perché ha scelto una linea autonoma? Non è qui il vero nodo. La domanda non coglie nel segno. Fino a quando forze politiche, ispirazioni ideali e culture si sono confrontate sotto il simbolo dell'Ulivo è stato possibile fare scelte programmatiche a volte coraggiose e moderne. L'incantesimo ora si è rotto. Il partito di Prodi sta causando ferite che possono diventare laceranti. A questo punto non è possibile alcun ingiungimento: i moderati fanno i moderati, i progressisti fanno i progressisti. E non è ovviamente la stessa cosa.  
 Troppo semplicistico questo ragionamento? Troppo sommariano? Forse, ma chi andrà a votare deve sapere quale prospettiva lo attende. Soprattutto a quella privata. Niente di male, posizione legittima ma, appunto, basta saperlo, basta non prendersi in giro.  
 Qualcuno potrebbe obiettare: ma non ha, proprio la sinistra, scelto Prodi come leader nel '96, permettendogli di governare per più di due anni nel segno dell'innovazione? Perché ora questi distinguo? Solo perché ha scelto una linea autonoma? Non è qui il vero nodo. La domanda non coglie nel segno. Fino a quando forze politiche, ispirazioni ideali e culture si sono confrontate sotto il simbolo dell'Ulivo è stato possibile fare scelte programmatiche a volte coraggiose e moderne. L'incantesimo ora si è rotto. Il partito di Prodi sta causando ferite che possono diventare laceranti. A questo punto non è possibile alcun ingiungimento: i moderati fanno i moderati, i progressisti fanno i progressisti. E non è ovviamente la stessa cosa.  
 Troppo semplicistico questo ragionamento? Troppo sommariano? Forse, ma chi andrà a votare deve sapere quale prospettiva lo attende. Soprattutto

gli occhi, ma in questo momento una neonata lista all'interno dell'Ulivo viene considerata come una manna dal cielo. Berlusconi, e il Polo tutto, sono interessati soprattutto a che dalle elezioni prossime venga fuori un dato che in qualche modo delegittimi il governo D'Alema, che possa far dire all'opposizione: è un governo di minoranza. Ovviamente per fare ciò il Cavaliere deve arruolare il partito di Prodi tra quanti sono avversari di questo esecutivo. Non è vero che sia così, ma è vero che può apparire così. E Prodi non può far finta di nulla, a meno che non si prefigga, appunto, dopo le europee, di attaccare questo governo e questa maggioranza. Insomma deve sapere che rischia di fare un favore alla destra.  
 Che questa elementare constatazione, questo semplice ragionamento sfuggano ad avvertiti commentatori politici che si piccano di essere sempre mosche cochiere per la sinistra, preoccupa. Valentino Parlato, nune tutelare del «Manifesto», non fa mistero

## ALLA LUCE DEL SOLE...

quanto meno della non ostilità dell'Esecutivo guidato da Massimo D'Alema, dell'appoggio di un discreto pool di banche estere e di quello (ancora importante) di Mediobanca.  
 Ma l'attuale management della Telecom non sembra orientato a restare a guardare. Vedremo nelle prossime ore quali saranno le contromosse. Ieri si è parlato con insistenza di una Opa di Tim su Telecom. Si sarebbe trattato del caso - un po' particolare - in cui una società controllata cerca di scalare la sua controllante. Una voce che con il passare delle ore ha perso consistenza e che, anche in punta di diritto, sembra di difficile realizzazione.  
 Dai soci che oggi compongono il nucleo di controllo di Telecom giungono critiche al progetto industriale prefigurato da Olivetti nella sua Opa. È interesse di tutti, in fin dei conti, che proprio sugli elementi di sostanza si concentri lo scontro. E che anche da parte degli attuali padroni della società ci si renda conto che il tempo del controllo semi-gratuito, e inerte, è finito. Vince chi paga, ricordava ieri qualcuno. E, possibilmente, chi avrà le idee migliori sul futuro delle telecomunicazioni italiane e le gambe per farle camminare.  
**RICCARDO LIGUORI**



Mercati imprese

## Boom per Brunello e Chianti

Affari da 250 miliardi, quasi il 70% in export

**COSIMO TORLO**

**MONTALCINO** Si è conclusa ieri a Montalcino, la tradizionale settimana dei vini toscani più noti in Italia e nel mondo: il Chianti Classico, il Nobile di Montepulciano e il Brunello di Montalcino. L'occasione, data dalla presentazione delle annate dei vini che o sono appena usciti sul mercato o che a breve andranno nelle enoteche, ristoranti, negozi e cantine degli appassionati di tutto il mondo, non è solo «ghiotta». La situazione per i produttori delle zone interessate è a dir poco eccellente, tutti

i fatturati sono in forte crescita e anche le prospettive a medio e a lungo termine promettono significativi incrementi. Va detto però che questo è dovuto più all'aumento dei prezzi per bottiglia che per un aumento delle capacità produttive; questo aspetto, l'aumento dei prezzi in continua crescita, non è certamente giustificato né dai costi produttivi né a volte dalla stessa qualità delle annate messe in commercio.

È di oltre 500 miliardi il fatturato '98 diretto dei soli vini presentati dai tre consorzi di tutela, con l'indotto ad esso collegato si può sicuramente dire che la cifra si rad-

doppia toccando i 1000 miliardi per l'insieme delle attività collegate: gastronomia, artigianato, agriturismo, ecc. Per lo specifico, il Chianti Classico è quello che anche grazie alla sua notevole estensione territoriale, da Firenze a Siena, per oltre 70 mila ettari, produce il maggior numero di ettolitri e di bottiglie. Nel 1998 la produzione è stata di 172.534 ettolitri, con un numero di pezzi prodotti superiore ai 23 milioni, di cui il 20% di riserve. Il costo medio delle sue tipologie fa sì che il giro di affari si attesterà intorno ai 250 miliardi, dei quali ben il 69% fatturato con i mercati esteri.



## A un mese dalla morte di Airoldi

È passato un mese dalla improvvisa morte di Angelo Airoldi, segretario della Cgil del Veneto e dirigente storico del sindacato. E la Cgil nazionale ricorda la scomparsa con «dolore e sgomento». «Tutti i compagni e le compagne che in questi anni hanno conosciuto i lavoratori insieme ne ricordano «le doti di umanità e generosità» oltre che le grandi qualità di dirigente con il suo «il tratto gentile, la garbata ironia sempre assistita dalla disponibilità ad ascoltare e rispettare le convinzioni altrui, la forte coerenza nelle idee e nei valori».

## Enel, possibili alcune proroghe

**ROMA** Un «paracadute» per l'Enel se il mercato renderà impossibile attuare le vendite di centrali elettriche necessarie per scendere sotto il tetto antitrust del 50% fissato dal decreto di liberalizzazione del settore. Se le condizioni del mercato si mostrassero incompatibili con il piano di cessioni di impianti che l'Enel dovrà presentare entro 120 giorni potrebbe slittare di un anno il termine del primo gennaio 2003 entro il quale la Spa elettrica deve cedere non meno di 15.000 Mega Watt della propria capacità produttiva. Lo prevede il decreto legislativo che liberalizza il mercato elettrico presentato l'altro ieri al Consiglio dei Ministri. Quello stesso decreto che i sindacati di settore hanno giudicato «una buona base di partenza per il processo di liberalizzazione», ammorbidendo la loro posizione di fronte alle proposte di tariffa unica, acquisto di unico «garante degli utenti» e garanzie per i lavoratori.

# Alitalia fa rotta su Pechino

## Contatti per allargare l'alleanza ad Air France e Air China

**ROMA** Grandi manovre nei cieli europei e non solo. E riguardano l'Alitalia che, in stretta collaborazione con i partner Klm e Northwest, sta definendo gli ultimi particolari per un clamoroso allargamento dell'alleanza italo-olandese-statunitense. I partner sarebbero l'Air France e l'Air China.

Proprio per trattare l'operazione asiatica l'amministratore delegato della compagnia di bandiera italiana, Domenico Cempella, sarà mercoledì a Pechino, per definire un accordo commerciale in grado di coprire l'area cinese. Cempella per altro è già andato a Parigi, venerdì 12 febbraio, in compagnia dei vertici del vettore olandese, per stringere la trattativa con Air France e, secondo quanto confermato anche da fonti di Parigi, l'accordo sembra ormai in dirittura d'arrivo. Diciamo il primo tassello. L'intesa però a questo punto dovrebbe essere a cinque, considerando che a fianco della compagnia francese farebbe inevitabil-

mente il suo ingresso anche l'americana Continental (alleata di Air France e legata all'Alitalia da un accordo di «code-sharing») proietterebbe l'Alitalia in una delle tre più grandi alleanze dei cieli.

Un gigante delle alte quote, con una flotta da circa 1.300 aerei, un fatturato complessivo stimato in circa 42.000 miliardi di lire, per un totale di 160 milioni di passeggeri trasportati sulle rotte di tutto il mondo, con concorrenti come Oneworld (cioè American airlines, British, Canadian airlines, Cathaypacific e Qantas alle quali andrà ad aggiungersi la Finnair) e Staralliance (United airlines, air Canada, Lufthansa, Sas, Thai airways e Varig).

Il nuovo colosso dovrebbe mantenere il nome che era già circolato: «Wings», ali. E sancirà di fatto la fine del «duello» ingaggiato, proprio dalla compagnia di bandiera francese e dalla Klm, per divenire il partner strategico dell'Alitalia. L'Air France, che esce da



Elio Vergati/Ansa

un periodo non particolarmente positivo e che marcia spedita verso la privatizzazione, uscirebbe così da quell'isolamento che l'ha finora penalizzata nella battaglia per il controllo delle rotte internazionali. C'è da dire, comunque, che la compagnia aerea olandese

Klm alleata dell'Alitalia, nega di essere prossima ad un'alleanza con la francese Air France. O meglio: «Mai dire mai» dice Peter Offerman, portavoce della Klm - ma in questo momento non abbiamo assolutamente nulla da annunciare».

Quanto allo scacchiere asiatico, l'Alitalia si sta muovendo con decisione su quello orientale ed il viaggio di Cempella in Cina dimostra il livello dei contatti già allacciati. Anche se da Parigi si minuziano, parlando di «contatti di routine in un quadro di normali rapporti diplomatici tra compagnie aeree». E in ogni caso l'accordo con l'Air China, il più importante vettore cinese, con oltre 100 destinazioni collegate ed una flotta di 64 aeromobili, non sembra per il momento coinvolgere il passaggio di pacchetti azionari. Una strada, questa, che l'Alitalia, dopo l'episodio Malev (acquisita al 35% nel '93 e ceduta nel '97) sembra non voler perseguire, preferendole, come l'esempio Klm insegna, quella degli accordi commerciali strategici. Per altro quando si parla di Cina i numeri fanno sempre impressione: l'Air China vola da e per Pechino su quattro continenti, con un esercito di 15.000 dipendenti. Ma ha solo 64 aerei di proprietà.

## A Mantova vince il sì alla fusione con Mps

### Via libera all'Opa Monte dei Paschi

**ROMA** A Mantova vince il sì e si spiana così la strada alla nascita del settimo gruppo bancario italiano. Gli azionisti della Banca Agricola Mantovana hanno dato il loro ok alla trasformazione dell'istituto di credito in Spa, condizione chiave perché l'Opa del Monte dei Paschi di Siena, che ha raccolto il 96% dei titoli Bam, diventi effettiva. Un voto contrastato (5.746 sì contro 4.021 no) che ha sancito però la fine della forma cooperativa tipica della banca popolare, dove il possesso azionario di ogni singolo socio non può superare lo 0,5% del capitale: un punto su cui hanno insistito molti soci dissenzienti. Solo 4 ore per l'ultima assemblea e 30 interventi, ma grande partecipazione: 7 mila presenti nel tendone noleggiato alla periferia di Mantova, posti in piedi, in rappresentanza dei 18 mila azionisti. «Il matrimonio ha molti dolori ma il celibato non ha gioie», ha ricordato, con metafora letteraria, il presidente Pier-

maria Pacchioni, non nascondendosi il «percorso tormentato, che ha tolto ad alcuni di noi il sonno». Con Pacchioni anche il Cda della banca, che non è stato unanime nel dare via libera all'operazione, era schierato al completo: in esso il proprietario della Parmalat, Calisto Tanzi, e Roberto Colaninno, che anche alla vigilia del Cda Olivetti, non ha voluto mancare all'appuntamento. Tra gli esponenti più illustri, anche l'industriale dell'acciaio Steno Marcegaglia, fan convinto dell'aggregazione. Sconfitto l'estremo tentativo della Popolare Emilia di proporsi come partner, gli accordi Bam-Mps prevedono che nella nuova holding quotata per i primi tre anni quattro su nove consiglieri provengano da province lombarde e emiliane e uno dei due direttori generali sia mantovano. Il nuovo gruppo sarà al quarto posto per utili, al settimo per totale di impieghi, al quarto per raccolta diretta e per sportelli e al sesto per dipendenti.

## Lancia k SW. L'ammiraglia a servizio completo.



Lancia k SW vi offre  
Formula  
con  
l'assicurazione,  
l'assistenza  
e il soccorso stradale  
gratuiti  
per due anni.

### Ricca nei vantaggi.

Con Formula Lancia k SW avrete per due anni:

- assicurazione furto e incendio totali
- assistenza garantita
- soccorso stradale 24 ore su 24.

### Completa nelle possibilità di acquisto.

Formula Lancia k SW: per fare vostra Lancia k SW vi bastano un minimo anticipo e 23 piccole quote mensili, al termine delle quali potrete scegliere se acquistare definitivamente la vettura, oppure passare ad un'altra Lancia nuova con il riacquisto da parte della Concessionaria ad un prezzo minimo predefinito.

Lancia k SW 2.0 LS a L. 60.900.000
<b>FORMULA</b> Lancia k SW 2.0 LS Lire 353.000 al mese
<small>Esempio: Lancia k SW 2.0 LS. Prezzo di listino L. 60.900.000 + I.P.T. Versamento iniziale L. 100.000 + 21.300.000. Pagamenti mensili L. 21.300.000. Assicurazione triennale L. 30.000.000. IVA 3% - T.M.E.C. 3.30%. Spese gestione pratica e bolli L. 270.000. Salvo approvazione SAVA.</small>

### Superiore negli allestimenti.

Chi sceglie Lancia k SW oggi sceglie la potenza vellutata dei nuovi motori turbo e il top in termini di eleganza, prestigio e completezza delle dotazioni.

Lancia k SW	2.0 turbo 20v	2.4 jtd LS
CV CEE	220	136
Accelerazione 0-100 km/h in secondi	7.7	10.8

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia. Valida fino al 28 febbraio.

Lancia Il Granturismo



**IN PRIMO PIANO** ◆ Il premier Ecevit intanto offre il «perdono» ai militanti del Kurdistan che decideranno di consegnarsi alle autorità

## Ankara vuole da Ocalan un appello in tv alla resa del Pkk

DALL'INVIATO

**ISTANBUL** Mentre il premier Ecevit promette perdono o sconti di pena ai ribelli curdi che si arrenderanno, Abdullah Ocalan starebbe pensando di rivolgersi ai suoi seguaci con un messaggio videoregistrato dalla prigione di Imrali dove è detenuto da martedì scorso. Lo rivelano fonti giornalistiche, non lo smentiscono quelle ufficiali.

Se la notizia è vera, un appello redatto nelle condizioni di assoluto isolamento in cui Apo si trova (hanno svuotato l'intero carcere per fare posto a lui) verrà reso pubblico solo se e quando le autorità lo avranno approvato. Su questo non c'è dubbio. E ci si chiede quale effetto potrebbe avere sui militanti del Pkk e sulla popolazione curda più in generale ascoltare un invito alla rappacificazione dalle labbra di un leader in trappola. Cioè, forse, le stesse proposte avanzate durante il soggiorno romano, quando però Apo era libero e si rivolgeva ad Ankara per così dire alla pari. Quando al primo ministro Bulent Ecevit viene chiesto se è vero che Ocalan stia preparando quel

**RITARDO INSPIEGABILE**  
I magistrati che dovrebbero interrogare Apo non sono ancora giunti sull'isola dove è detenuto



messaggio, la risposta è vaga, ma suona come una conferma indiretta: «Non gliel'abbiamo chiesto. Se lo farà è una scelta sua. Dipende da lui». Ecevit piuttosto mette l'accento su altre iniziative in direzione della pace: due tipi diversi di incentivi, al «pentimento» dei guerriglieri e allo sviluppo economico del sud-est anatolico, cioè di quella terra che i ribelli chiamano Kurdistan e che da quindici anni è teatro di combattimenti con un bilancio sinora di 31 mila vittime.

Il governo non è in grado di far approvare in tempi brevi una legge per il perdono a chi deporrà le armi. Il Parlamento è sciolto in attesa delle elezioni anticipate fissate al 18 aprile. Per ora si tratta solo

di una circolare amministrativa che però già lascia intravedere i contorni di un intervento piuttosto articolato. I guerriglieri verranno divisi in due gruppi: quelli che hanno direttamente partecipato ad azioni di guerra potranno sperare solo in una riduzione di pena, mentre i fiancheggiatori che ammetteranno le proprie responsabilità e forniranno informazioni importanti per smantellare l'organizzazione godranno di un perdono totale e riceveranno persino un lavoro. Contemporaneamente Ankara vara misure straordinarie per il rilancio produttivo del sud-est, dando per scontato che la cattura di Ocalan comporterà la fine della ribellione e crea quindi le condizioni per quegli investimenti che da troppo tempo vengono evitati o rinviati. Si rileva che sinora nemmeno l'offerta di sussidi statali è riuscita a smuovere l'inerzia degli imprenditori timorosi di rischiare il loro denaro. Ma si confida che sia ora il momento per rimediare alla «carenza di liquidità, personale, macchinari ed attrezzature, e avviare alla mancanza di lavoro e di istruzione». Intanto i tre procuratori (due magistrati ordinari ed un militare) incaricati degli interrogatori preliminari che serviranno a tradurre il fermo di Abdullah Ocalan in arresto, non hanno ancora messo piede sull'isola di Imrali. Il ritardo comincia a suscitare interrogativi ed ipotesi. L'altro giorno la giustificazione del mancato arrivo era stata il maltempo. Ieri si è accennato a cause tecniche, cioè i tempi necessari a sistemare computer ed attrezzature di vario tipo richieste dai giudici stessi. Ma è stata avanzata anche un'altra spiegazione. I procuratori avrebbero rinviato la partenza per Imrali per dare a Ocalan il tempo necessario a terminare il suo misterioso appello al popolo curdo.

GA. B.

### Iran, ucciso manifestante del Pkk

È morto uno dei curdi feriti dalla polizia iraniana durante una manifestazione di solidarietà con Abdullah Ocalan svoltasi tre notti fa davanti al consolato turco nella città nordoccidentale di Orumieh. Lo hanno comunicato fonti del consolato turco. Orumieh, una città dell'Azerbaijan iraniano dove vive una numerosa comunità curda, è stata teatro negli ultimi due giorni di violenti scontri tra polizia e dimostranti. Giovedì circa centinaia di simpatizzanti del Pkk avevano tentato di occupare il consolato turco.



Manifestazione di curdi a Parigi

Ansa

LA TESTIMONIANZA

### La guardia di Apo: «Così ci hanno tradito»

**NEW YORK** Dalla Bielorussia ad Atene, queste le tappe della fuga di Abdullah Ocalan, dopo aver lasciato l'Italia. Le ha ricostruite e raccontate fino all'epilogo della cattura una delle sue guardie del corpo al settimanale tedesco «Der Spiegel». L'articolo riporta le fasi più drammatiche della vicenda in cui emerge spesso l'ombra di un regista occulto, gli Usa. Apo venne catturato sulla strada dell'aeroporto, convinto di andare in Olanda.

Dalla Bielorussia, Ocalan decise di recarsi ad Atene, dove il governo mise a sua disposizione un aereo privato, con il quale il leader del Pkk giunse il 2 febbraio a Nairobi, dove presentò richiesta di asilo alla Grecia. Tre giorni prima del «rapimento», da Atene arrivarono quattro poliziotti «che somigliavano a Rambo» e intimarono a Ocalan di lasciare l'ambasciata. Apo rifiutò, ma l'ambasciatore greco che era stato contattato dal ministro degli Esteri keniota gli fece sapere che la sua decisione di restare poteva «risultare pericolosa».

Fu a questo punto che Ocalan decise di recarsi all'Aja per presentarsi al Tribunale internazionale, subito dopo ricevette una visita dal capo dei servizi segreti kenioti, che minacciò un'assalto all'ambasciata se Ocalan non fosse partito immediatamente: l'edificio era già circondato da poliziotti armati. Un passo indietro, dopo che Ocalan espresse il desiderio di recarsi in Olanda, il ministro degli Esteri greco Pangalos gli disse per

telefono: «È ottimo se venite in Europa. Lo dovete fare». Così, stando al racconto della guardia del corpo, Ocalan decise di abbandonare l'ambasciata. «Apo non si fidava dei kenioti, ma Pangalos lo convinse, noi lo implorammo - continua la guardia del corpo - ma lui ci rispose che la casa era circondata e non aveva il diritto di morire perché la sua volontà non gli apparteneva. Dal giorno del nostro arrivo in Kenja aveva detto che eravamo nelle mani della Cia». Quando lasciò l'ambasciata, ad attendere Ocalan c'erano quattro o cinque jeep civili kenioti, il capo dei servizi lo costrinse a lasciare l'automobile dell'ambasciatore greco, dove aveva già preso posto, per farlo salire su una delle jeep. «Ocalan fu quindi condotto all'aeroporto da solo, e noi andammo in un'altra direzione». «A quel punto capimmo che era la fine». L'ambasciatore, «con le lacrime agli occhi» esclamò: «Il mio stesso governo mi ha ingannato».

Qui termina il racconto e inizia-  
no le ipotesi sui retroscena: ci sono  
gli 007 americani dietro la cattura  
di Abdullah Ocalan, sono stati loro  
ad avvertire i servizi turchi che  
Ocalan si trovava in Kenja. La tesi  
è del New York Times secondo cui  
gli esperti e gli 007 statunitensi in-  
viati a Nairobi per indagare sull'at-  
tentato antiamericano che causò  
213 vittime nell'agosto scorso,  
non ebbero alcuna difficoltà a scopri-  
re che il leader curdo era ospite  
dell'ambasciatore greco. Gli Usa  
lavoravano già da 4 mesi per aiu-  
tare la Turchia ad arrestare Apo.

L'INTERVISTA ■ BORIS BIANCHERI

## «Nessun paese ha rispettato le regole»

IOLANDA BUFALINI

**ROMA** «Le ragioni di ognuno». L'ambasciatore Boris Biancheri aveva immaginato questo come titolo del suo libro, che invece più musicalmente si chiama «Accordare il mondo». Biancheri, che ha rappresentato l'Italia a Washington e a Londra, retto come segretario generale la Farnesina, quasi teme di manifestare tutto il suo pessimismo per l'attuale periodo di confusione nella vita del mondo.

«Alla globalizzazione economica - dice - corrisponde la frammentazione politica. L'antico principio della ragion di Stato contrasta con l'affermarsi di un'etica superiore agli Stati stessi». Poi motiva il suo pessimismo: è meglio vedere ciò che accade, senza illudersi. Si può solo lavorare in direzione dell'integrazione, sapendo che «realismo e idealismo non sono categorie assolute ma si intersecano fra loro». Che solo caso per caso si può decidere se, ad esempio, «sia più importante assi-  
curare la pace nei Balcani o permettere agli albanesi del Kosovo di ottenere l'indipendenza. Se si debba impedire a Saddam di dotarsi di armi chimiche o salvare i bambini che muoiono a causa dell'embargo».

**Ambasciatore Biancheri, nel caso Ocalan e nella grande emozione che ha suscitato in Europa si riconosce uno dei temi di fondo del suo libro. L'etica, come dimensione nuova della diplomazia, e il tradizionale rapporto fra Stati, secondo gli interessi nazionali. È così?**

«Lo è soprattutto perché, in questo caso, nessuno ha rispettato le regole, quelle regole che dovrebbero essere universali, mentre ciascuno è andato per conto proprio, la Germania guardando ai suoi problemi di ordine pubblico, l'Italia alle convenienze di politica

interna, la Grecia alla sua politica internazionale. E bisogna aggiungere che non sono state rispettate le Convenzioni internazionali.»

**A quali convenzioni si riferisce?**

Le convenzioni sul terrorismo prevedono che la persona fermata sia processata nel luogo dove è stata presa, o estradata nel paese dove i crimini sono stati commessi. E Ocalan, in Italia avrebbe certamente avuto più garanzie ma, anche se fosse stato estradato in Turchia, si sarebbe negoziato un processo con maggiori garanzie di quante non ne abbia ora. E lasciar partire un «terrorista» è escluso da tutte le convenzioni. È proprio quello che gli Stati non devono fare, però l'hanno fatto tutti.

**Ha finito per prevalere, ovunque, il principio dell'interesse nazionale?**

«È ciò che cerco di mettere in luce

nel mio libro: la fine del bipolarismo ha segnato il riemergere degli interessi nazionali anche in Europa, dove il processo politico di unificazione ha subito una battuta d'arresto che è in contrasto con l'unificazione dell'economia. C'è una dicotomia fra il mondo che si globalizza in economia e si frammenta in politica».

**Quali rischi vede in questa frammentazione politica?**

«Il rischio per l'ordine internazionale. Non dico che quello precedente fosse buono ma quello di oggi è inesistente. E c'è il riemergere della diplomazia classica, quella di 30, 40 anni fa».

**Nel quadro che lei descrive si coglie una forte contraddittorietà degli Stati Uniti. Per un verso sentono di dover avere un ruolo centrale. Dall'altra è molto forte negli Usa la teoria della difesa degli interessi nazionali.**

«È tipico degli Stati Uniti, anche storicamente. Loro vedono gli Stati Uniti al centro del sistema, perché sono gli unici ad avere la forza di far rispettare le regole. È così per

il Kosovo, l'Europa, anche volendo non potrebbe intervenire. Un intervento militare serio non può essere fatto senza gli Usa. E questo dà loro un potere immenso... Contemporaneamente hanno una forte convinzione sulla moralità della loro politica. Guardi come si conducono nei confronti delle Nazioni Unite, le hanno inventate loro ma, se prendono una posizione distinta da quella americana, non vanno bene.»

**Però l'Onu è spesso un luogo di paralisi delle decisioni.**

«Il consiglio di sicurezza è stato per quaranta anni il luogo dove meno si decideva sulle questioni della pace e della guerra. C'è stata la stagione dell'89, quando questo superò la sua funzione. Ora il diritto di veto riprende la sua funzione, per l'Irak si è prodotta una situazione di stallo. E anche per il Kosovo, sebbene la Russia sia più debole e qualche concessione la faccia. Ma si sta tornando all'inceppamento dell'ingranaggio. Probabilmente va rivisto il diritto di veto».

Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick **IN EDICOLA**

## 2001 odissea nello spazio



La videocassetta  
a 17.900 lire



Il CD della  
colonna sonora  
a 15.000 lire

I'U  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



PARLAMENTO  
E DINTORNI

Lo slogan  
è nuovo  
Ma la cartina  
è vecchia

GIORGIO FRASCA POLARA

PER INFORMAZIONI NON  
RIVOLGERSI ALLE FS

**I**l più vicino ufficio di informazioni delle Ferrovie dello Stato? «È a casa vostra», spiega uno slogan pubblicitario sui treni che invita a consultare la voce Ferrovie dello Stato al Televideo Rai. Il bello è che, a far da sfondo allo slogan, c'è una cartina geografica dell'Italia e dei paesi limitrofi: tra questi appare la Jugoslavia prima del crollo della federazione (1991). In calce alla cartina la firma e la data di realizzazione: «Microart's SpA, Recco (Genova), 1992». Giustamente il senatore radicale Pietro Milio vorrebbe sapere dal governo l'ammontare del contratto stipulato dalle Ferrovie dello Stato con la Microart's «per la

fornitura di cartine geografiche superate ancor prima della loro ideazione», e «quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti dei responsabili dell'errata informazione sugli Stati nati dalla fine della Federazione jugoslava e riconosciuti dall'Italia proprio nel '92».

COMPAGNO DI BALDORIA?  
NO, GRAZIE DI VIOLANTE

**I**l presidente della Camera ci tiene a non essere considerato un compagno di baldorie del deputato di An Ignazio La Russa, noto frequentatore di night. Leggere per credere lo scambio di battute tra i due nell'aula di Montecitorio. Attaca La Russa: «Presidente,

lei sa che non sono un guastafeste di natura...». Violante: «Certo, anzi so che lei ama le feste...». La Russa: «A volte sì. Se lei lo sa vuol dire che vi ha partecipato con me qualche volta». Violante: «No, ne ho letto sui giornali».

COME «IL BORGHESE»  
TI SPIEGA LO STUPRO

**P**rendendo spunto dall'incredibile sentenza della Cassazione sullo stupro della ragazza in jeans, «Il Borghese» spiega che si è fatto «molto casino per nulla». La vera causa della violenza contro le donne starebbe «nella concezione libertaria e sadica della sessualità che privilegia un edonismo, su base naturale o diversa, a tutti i costi». Insom-

ma, «non è la sentenza dei giudici romani che attenta alla dignità della donna ma la carezza di quel pudore e di quella spiritualità che ha sempre accompagnato i rapporti di coppia e che oggi sembra aver ceduto il passo al semplice gioco tecnologico, occasionale e gratuito. Quando ciò accade non solo gli uomini sono colpevoli della violenza». Insomma, è tutta colpa della tecnologia.

LE LENTI A CONTATTO  
NEGATE AL BAMBINO

**A**d un bambino di sei anni di San Vito dei Normanni (Brindisi) è stata prescritta, con necessità e urgenza, l'applicazione di lenti a contatto che possano ricreare artificialmente l'iri-

de pena ulteriori danni alla retina e al nervo ottico. Costo: un milione e seicentomila lire. I genitori si rivolgono alla Asl di Brindisi-Ostuni e alla Asl Bari 4. Risposta: niente lenti a contatto per il bambino, perché la mancanza di iride è una patologia così rara da non essere prevista tra quelle a carico del servizio sanitario nazionale. Un assurdo, rilevano le deputate Celeste Nardini e Tiziana Valpiana (Rifondazione comunista) sollecitando la ministra della Sanità ad includere nell'elenco quelle speciali lenti a contatto che curino l'aridità: a maggior ragione dal momento che fortunatamente servono a pochi, non si vede perché questi pochi debbano farsi carico di spese così rilevanti.

VELTRONI ALLA PRESENTAZIONE  
DEL QUADERNO-GIUSTIZIA

**I**l segretario della Quercia Veltroni e il guadagnino Diliberato parteciperanno mercoledì pomeriggio a Roma (Sala del Refettorio della Camera) alla presentazione del Quaderno di «Info» che raccoglie i materiali degli Stati generali Ds sulla giustizia tenuti a Napoli. «Info» è il periodico di studi e documentazione edito dal gruppo Ds della Camera. Chi è interessato al volume può richiederlo gratuitamente alla redazione: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma; telefono 06.67608272; fax 06.67608528; E-mail: comunicazione@u-ni.net.

# Legge elettorale, per ora è scontro

Forza Italia, An e Bertinotti chiedono che la maggioranza ritiri la proposta Amato  
Marini attacca: «Voterò no, perché dal referendum uscirà un mostriattolo»

**ROMA** Va bene, c'è il referendum. Ma dopo, non si dovrà fare lo stesso una legge elettorale? A questo interrogativo-Invito della maggioranza, pur apprezzando che la consultazione è stata ormai fissata per il 18 aprile, l'opposizione torna a rispondere con toni duri. Un (Urso e Macerati) minaccia di attuare ostruzionismo su tutto al Senato se l'esame del disegno di legge Amato farà passi avanti. Forza Italia invita le forze di maggioranza a togliere di mezzo il progetto e lasciar votare serenamente gli italiani. Quanto a Bertinotti il leit motiv è sempre lo stesso: via la legge truffa.

Il quadro è questo e per ora, almeno all'apparenza, non sembrano avere buona sorte gli appelli che vengono dal Ppi perché sulla legge elettorale si abbandonino «la guerra di religione» e si torni al confronto politico tra maggioranza e opposizione. Franco

Marini ribadisce che voterà no al referendum e si dice convinto che se nella consultazione prevarrà, (come è probabile) il sì, ne verrà fuori «una legge mostriattolo», che colpisce al cuore il bipolarismo, anziché aiutarlo «dato che recupererebbe 155 deputati perdenti». Insomma, dopo ci sarà bisogno in ogni caso del parlamento e di una buona legge. Secondo il leader dei Popolari la responsabilità dei partiti maggiori è grande se non riescono ad accordarsi in parlamento su una normativa seria, ma rinnova il suo invito alla maggioranza perché nel confronto su questa materia sia aperta al contributo dell'opposizione.

Marini ironizza un po' su De Mita che ieri sull'argomento aveva criticato l'atteggiamento di D'Alema e Veltroni: «Se la sua è una polemica contro i partiti di maggioranza e di opposizione

che invece di fare la legge in parlamento imboccano la scorciatoia del referendum sono totalmente d'accordo con lui...». Come dire: se la prenda con chi cavalca il referendum, (An, Prodi), non con chi vuole il confronto parlamentare.

Un altro popolare, il ministro Letta, si augura che «la campagna referendaria non sia una guerra di religione tra partiti e antipartiti, tra maggioritario e proporzionale, ma sia un utile punto di partenza per poi fare in parlamento la riforma elettorale». Guerra ideologica: è lo stesso timore che anima palazzo Chigi che vede nella «furia» dei pasdaran referendari soltanto il mezzo per una campagna antipartito di cui D'Alema e lo stesso governo sono gli obiettivi privilegiati. In realtà D'Alema voterà sì al referendum e si è detto aperto a ogni confronto sulla base della propo-

sta Amato. Di più: ha fatto capire al Polo che l'ostruzionismo contro il lavoro parlamentare è inaccettabile anche perché difficilmente si può pretendere di rompere tutto su un tema e chiedere nello stesso tempo di concordare qualcosa (il candidato al Quirinale).

Il discorso, naturalmente, è solo all'inizio. Il premier sta rilanciando la sua strategia delle riforme che prevede un disegno costituzionale del tipo di quello stu-

diato in Bicamerale (l'elezione diretta del capo dello stato, poi naufragata per il voltafaccia di Berlusconi). Sta di fatto che il capogruppo di Forza Italia La Loggia attacca il governo per aver presentato una sua proposta di legge in materia: «Le leggi elettorali - afferma - dovrebbero nascere in parlamento nel confronto dei gruppi politici, non si è mai sentito che una squadra di maggioranza cerca di approvare una legge che gli conviene».



Il vicepremier Sergio Mattarella

Marco Lanni

## L'INTERVISTA

## Mattarella: «Non vedo problemi per il governo. E la riforma si farà»

CARLO BRAMBILLA

**MILANO** Intensa giornata milanese del vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella: due convegni (uno sull'immigrazione e uno sui problemi dei Comuni) e un incontro privato col cardinale Martini. C'è però anche lo spazio per una puntualizzazione politica: «Non vedo problemi per il governo...».

**Onorevole Mattarella, anche le turbolenze nell'Udr lasciano tranquillo?**

«Non ho motivo per mettere in dubbio le esplicite dichiarazioni

degli esponenti dell'Udr. Tutti quanti hanno detto che non vi è alcun problema che riguardi la maggioranza o il governo».

**Dunque niente legge elettorale prima del referendum. Che replica a chi sostiene che questa è già una sconfitta per il governo?**

«È vero, non c'è il tempo tecnico per la riforma elettorale prima del referendum. Ma è certa una cosa: che dopo il voto la nuova legge ci sarà, perché è necessaria e la richiede lo stesso referendum. Credo che il risultato verrà raggiunto in tempi rapidi, come del resto ha già indicato una buona parte del Parlamento. Sono ottimista: verrà

trovata una larga maggioranza per una buona legge elettorale come quella proposta da Amato».

**Marini sostiene che «il referendum è uno sperpero di denaro pubblico». Condividi?**

«Il referendum è previsto dal nostro ordinamento, quindi va rispettato. Tuttavia, anch'io credo che se si può evitare, nel senso che si ottengono in Parlamento gli stessi obiettivi che la consultazione popolare si prefigge, è meglio».

**Ma su questo non è stata trovata un'intesa con l'opposizione. Come mai lei resta ottimista per il «dopo»? C'entra qualcosa l'apertura di D'Alema sul presidenzia-**

lismo?

«Resto ottimista per una ragione molto semplice: perché c'è una necessità che accomuna tutte le forze politiche: la ripresa del dialogo sulle riforme. Mi pare che in questo primo confronto con l'opposizione qualcosa si stia muovendo. Vedo alcuni segnali costruttivi».

**Caso Ocalan: si è parlato di una li-**

**te fra lei e il ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Può spiegare?**

«Voglio precisare con estrema chiarezza: non vi è stato alcun contratto fra me e Dini. E men che meno fra una linea filo-curda e una filo-turca alla riunione del consiglio dei ministri. Insomma il consueto lavoro per la definizione di un testo da parte del governo non può essere fatto passare per una lite, come qualcuno si è subito affannato a interpretare».

## Intitolata a Carlo Rosselli sezione Ds a Grosseto

**GROSSETO** La collocazione dei Ds «senza ambiguità nel socialismo europeo, nel socialismo democratico e liberale, costituisce la risposta più chiara alla costituzione della lista Prodi-Di Pietro-Centocittà».

Lo ha detto Valdo Spini, membro del direttivo Ds e presidente della commissione difesa della Camera, ieri a Grosseto per inaugurare una sezione dei Ds, «forse la prima in Italia», ha commentato, intitolata a Carlo Rosselli. «A questa lista - ha proseguito - vogliamo dire con molta serenità che se la sua azione è rivolta a provocare in un domani il nostro scioglimento in un partito democratico, rispondiamo, con grande serenità ma con grande fermezza». «Noi intendiamo rappresentare il socialismo europeo in Italia - ha detto ancora Spini - e non intendiamo permettere che il socialismo europeo non abbia una sua espressione nel nostro paese. Una simile evoluzione, la trasformazione di quello che era il Pds in una forza del

socialismo europeo, dovrebbe far piacere ad un uomo come Prodi. Se questa trasformazione invece gli dispiace, allora vuol dire che c'è ancora un vizio di egemonismo democristiano. A questo egemonismo la sinistra piace quando è divisa, subalterna, rivolta al passato».

Inaugurando la sezione intitolata a Carlo Rosselli, Spini ha commentato: «Ci impegnamo per una nuova fase della costruzione del nostro partito che deve avere nel socialismo europeo la sua carta d'identità e in Carlo Rosselli e nel suo socialismo liberale un punto di riferimento ideale e programmatico inequivoco. In questo senso - ha concluso Spini - mentre sabato prossimo si terrà a Roma il convegno nazionale dei Democratici di sinistra dedicato a Carlo Rosselli e all'attualità del suo pensiero sul socialismo liberale, è importante che dalla base venga non solo un'adesione, ma anche una mobilitazione per un rilancio partecipativo del partito».

## Bertinotti: «La distanza resta, apprezzo l'atto»

Rauti sulla visita di Fini ad Auschwitz: «Così disconosce le nostre radici»

**ROMA** Un apprezzamento a sorpresa da sinistra. Un attacco grave da destra. L'apprezzamento Gianfranco Fini, dopo la sua visita ad Auschwitz, lo riceve dal leader del Prc, Fausto Bertinotti. L'attacco, invece, da Pino Rauti, leader del Movimento sociale - Fiamma tricolore. Ma non c'è dubbio che la novità è costituita dal commento di Bertinotti sull'omaggio reso dal presidente di An alle vittime del nazismo. «Malgrado la distanza tra noi e Alleanza nazionale resti così radicale, - dice Bertinotti - io credo che questo atto debba essere apprezzato».

È per Bertinotti deve essere apprezzata «anche l'affermazione secondo cui non c'è nessun altro atto della storia comparabile per drammaticità all'Olocausto». Ad An, però, il segretario di Rifondazione comunista rimprovera «di non aver fatto i conti con il fascismo e con le sue eredità nella so-

cietà contemporanea». Opposto il giudizio di Rauti che butta là: a Fini «ora non resta che applaudire a piazzale Loreto...». Il segretario della Fiamma tricolore attacca a testa bassa. Accusa Fini di «revisionismo rinunciatario», in un crescendo che lo porta a fare gravi affermazioni. Per Rauti, con la sua visita nell'«inferno» nazista il presidente di An «disconosce totalmente le nostre radici, la nostra storia». Conclusione: «È la storia che è disumana, non ci sono state anche Dresda e Hiroshima?».

Come si sa, Gianfranco Fini ha definito l'Olocausto «la tragedia più grande». Intanto, in un'intervista ad uno dei maggiori quotidiani polacchi «Rzeczpospolita», il leader di An si definisce un «realista, concreto, moderno che guarda al futuro, ma rispettando sempre alcuni valori». Al giornalista che gli chiede se continui a considerare Mussolini il più grande sta-

tista del secolo Fini risponde: «Di lui ho detto che è un italiano che in questo secolo ha segnato la sua presenza. Credo sia un fatto incontestabile. Non è un giudizio, ma una constatazione su cui sono d'accordo tutti gli storici». Considerazioni in cui Fini sembra ridimensionare di molto il giudizio originario su Mussolini.

In Polonia è vasta l'eco suscitata dalla sua visita. Visita che però non è del tutto andata secondo i desideri di Fini che ha chiesto inutilmente di poter visitare il campo attiguo di Birkenau, dove venne sterminata la maggioranza delle vittime, e di prendere visione delle testimonianze più crude dello sterminio di Auschwitz. Implacabili poi le tv polacche. A bordo dell'aereo che lo riporta da Cracovia a Roma Fini dice: «Ci tornerò... ci tornerò ad Auschwitz, ma da solo, senza dirlo a nessuno».

P. SAC.



Gianfranco Fini leader di Alleanza Nazionale Ficcocelli / Ansa

## NOZZE D'ORO

Lina Aleandri e Gino Pompili festeggiano 50 anni di matrimonio. Un caloroso abbraccio dai familiari, dai compagni e un augurio particolare da l'Unità, essendo Gino un antico diffusore del nostro giornale.





Domenica 21 febbraio 1999

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Zappin

TELE CULI



TRA ERRORI E ORRORI LA PIÙ BELLA È LA GUERRA

MARIA NOVELLA OPPO

**M**a che bella guerra, quella di Piero Angela contro la concorrenza. Figuratevi che venerdì sera, contro «Superpaperissima», ha messo in campo (alla lettera) 140.000 soldati, quelli che il 18 giugno 1815 si scannarono a Waterloo. Ma a battere i due contendenti sulle reti maggiori ci si sono messi pacifici preti e suorine che si sono sfidati su Raidue a «Furore» (6.807.000 spettatori!) per volontà del cobelligerante Carlo Freccero. E così don Mazzi e suor Paola si sono fronteggiati con vivo sprezzo del ridicolo su temi canorici e calcistici. Mentre su Canale 5 sfilavano gli errori della tv, che comunque non pareggiava i suoi orrori. E su Raiuno si combatteva una delle più grandi battaglie della storia: Napoleone contro Wellington e migliaia di soldati a morire per loro. Bellissimo spettacolo, bisogna pur dirlo,

nella ricostruzione storica allestita attraverso filmati cinematografici e reperti raccolti sui luoghi della immane carneficina. Più delle mosse strategiche dei generali era impressionante la documentazione sui medici al seguito delle truppe e i loro metodi spicci. Seghe e martelli, trapani e coltellacci per tagliare arti in fretta e furia, senza anestetici e senza disinfettanti. E le povere vivandiere coinvolte e fatte a pezzi, mentre i contadini dei dintorni scappavano nei boschi in attesa della fine. Per poi tornare a casa e trovarla distrutta, coi campi pieni di cadaveri o di moribondi ancora palpitanti. Tanto da doverne fare una montagna, che ancora oggi restituisce ossa, bottoni, croccifissi. Perché i posteri, che siamo noi, possano andare a caccia di souvenirs per le loro collezioni di scempi passati. In vista dei futuri.



«L'odio» in prima tv

**P**remio per la regia a Cannes, Mathieu Kassovitz per «L'odio», ritratto senza fronzoli di una gioventù urbana che si trascina giorno dopo giorno tra voglia di integrazione e profonda insicurezza. Straordinari i tre giovanissimi protagonisti, Kassovitz interpreta lo skinhead che Vinz non ha il coraggio di ammazzare. Stasera, su Retequattro, alle 22.40. (Francia, 1995, 95 min.).

SCELTI PER VOI

<b>CAMPIONI DI BALLO</b> ■ Parte oggi il nuovo appuntamento della domenica dedicato alla danza sportiva. Condotta da Lorella Cuccarini con Giampiero Ingrassia e la partecipazione di Christian De Sica. Ospiti in pista dall'Irlanda i «Lord of the dance» che meschiano tradizione celtica, musica americana e alta tecnologia, e il duo statunitense «The Savoy», più volte campione mondiale. In gara 32 coppie di ballerini «amatori».	<b>CHIAMBRETTI E MARADONA A TARGET</b> ■ Uno strano connubio quello tra Piero Chiambretti e Armando Maradona, nel ruolo di un fotografo e un modello, che si danno convegno in uno studio fotografico: l'incontro sarà proposto in esclusiva su Raiuno nel programma condotto da Natasha Stefanenko. In scaletta: la rubrica condotta da Platinetto, un servizio su Francesco Paolantoni, le nuove visite eretiche per signore e le ragazze con la pistola.	<b>SPECIALE GEORGE MICHAEL</b> ■ In esclusiva per Rete 4, l'intervista a George Michael realizzata da Anna Pettinelli in collaborazione con Radio Dimensione Suono. Un'occasione per ripercorrere la carriera artistica del cantante inglese, considerato l'artista più controverso della scena pop, attraverso immagini e video del suo repertorio: dal rockabilly di «Faith» al funky di «Too Funky», fino agli ultimi successi «Outside» e «As».	<b>I RAGAZZI DEL '99</b> ■ Molti puliti come sette anni fa. Ivan «diplomista» della prima ora, racconta la sua storia personale e di come questa si incroci con quella del suo «eroe». È una delle storie dei Ragazzi del '99, condotto da Enrico Desagio. E poi, sogni e realtà di Divina, ballerina di fila allo show «Per tutta la vita». Infine, le lacrime di un'altra Madonna. Quella ospitata nel giardino della casa di Elisabetta, in un paesino della Calabria.
--	--	--	--

I PROGRAMMI DI OGGI

<b>RAIUNO</b> 6.00 EUONEWS. 6.40 CORSE IN ALLEGRIA. Telefilm. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. 8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... Contenitore. All'interno: 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 10.30 LA SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 11.00 TELEGIORNALE. Contenitore. All'interno: 16.50 Solo per i finali. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1; 18.10 90' minuto. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie. «Disegni e progetti» - «Quando il gatto non c'è...». Con Lino Banfi, Giulio Scarpati. 22.40 Tg 1. 22.45 FRONTIERE. Attualità. 23.30 LUMU CITTÀ SWHALLI. Documentario. 24.00 Tg 1 - NOTTE. 0.15 AGENDA. 0.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.00 ITALIAN RESTAURANT. Telefilm. 1.15 PERIFERIE. VAGABONDO CREATIVO. Rubrica. 2.30 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva.	<b>RAIDUE</b> 6.50 SETTE MENO SETTE. Rubrica. 7.00 Tg 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 8; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina. 10.00 Tg 2 - MATTINA. 10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. 11.30 ANTEPRIMA VENT'ANNI. 12.00 VENT'ANNI. Varietà. 13.00 Tg 2 - GIORNO. 13.25 Tg 2 - MOTORI. Rubrica sportiva. 13.40 METEO 2. 13.45 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà. 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. 17.00 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. 17.40 RAI SPORT. Rubrica. 18.05 Tg 2 - DOSSIER. 18.50 METEO 2. 19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica. 20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE NUOVE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 LEGAME FATALE. Film-Tv thriller (Francia, 1995). Con Bruno Wolkowitch, Corinne Touzet. 22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. 23.35 Tg 2 - NOTTE. 23.50 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. 0.25 RAI SPORT. Rubrica. 1.45 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 1.55 Tg 2 - NOTTE (R). 2.10 SANREMO COMPILATION. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	<b>RAITRE</b> 6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 7.00 MAFIOSO. Film drammatico (Italia, 1962). 8.45 OPERA. Musicale. All'interno: Rapsodia sopra un tema di Paganini op. 43 per pianoforte e orchestra. Musica sinfonica. Di Sergej Rachmaninoff. Direttore Eilahu Inbal. 9.15 OKKUPATI. Rubrica (R). 9.45 GEO & GEO DOC. Rubrica (Replica). 11.15 TGR - EUROPA. Attualità. 12.30 PIEDINO IL QUESTURINO. Film commedia (Italia, 1974). 14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. — METEO REGIONALE. 14.15 Tg 3 - POMERIGGIO. Attualità. 14.30 CIMARRON. Film drammatico (USA, 1960). 16.50 ONORA IL PADRE E LA MADRE: IL CASO MENEDEZ. 18.30 BLOB SANREMO. 18.55 METEO 3. 19.00 Tg 3 / TGR. 20.00 MILLE & UNA ITALIA. Attualità. 20.30 BLOB. 20.45 ELISIR. Rubrica. 22.30 Tg 3 / TGR. 22.55 RAGAZZI DEL '99. Attualità. 23.55 TELECAMERE. Attualità (Replica). 0.25 Tg 3 - METEO 3. 0.40 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: Furia selvaggia. Film western (USA, 1958, b/n). 2.25 STAR TREK. Telefilm. 3.10 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm.	<b>RETE 4</b> 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 7.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 7.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 8.15 AFFARE FATTO. Rubrica. 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. 9.30 ANTEPRIMA. LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. 10.00 S. MESSA. 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. 12.30 MELAVRDE. 13.30 Tg 4. 14.00 ABBANDONATI NELLO SPAZIO. Film drammatico (USA, 1969). 16.30 SPECIALE - GEORGE MICHAEL. Musicale. 18.00 DELLAVENTURA. Telefilm. All'interno: 18.55 Tg 4 - Telegiornale. 20.35 OCCHI PER SENTIRE. Film drammatico (USA, 1993). Con Martin Sheen, Marlee Matlin. Regia di Robert Greenwald. 22.40 L'ODIO. Film drammatico (Francia, 1995, b/n) V.M. di 14 anni Prima visione Tv. 0.35 Tg 4 - Telegiornale. 0.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.00 L'INSEGNANTE AL MARE CON TUTTA LA CLASSE. Film commedia (Italia, 1980). 2.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 2.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). 3.10 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica). 3.50 EUROVILLAGGIO. Rubrica (Replica).	<b>ITALIA 1</b> 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 11.30 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica). 12.25 STUDIO APERTO. 12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 13.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva. 13.35 LUCKY LUKE. Telefilm. Con Terence Hill, Nancy Morgan. 14.35 NON DIRLE CHI SONO. Film commedia (USA, 1990). Con Steve Buttenberg, Jami Gertz. Regia di Malcolm Lowbray. 16.30 PAZZI DA LEGARE. Film commedia (USA, 1986). Con John Candy, Meg Ryan. Regia di Mark L. Lester. 18.30 STUDIO APERTO. 20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. 20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Giappia's Band. 21.30 X-FILES. Telefilm. «Angeli caduti». Con David Duchovny, Gillian Anderson. 22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. 0.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 0.20 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.00 Studio Sport. 1.45 COMMISSARIO CORDIER. Film-Tv (Francia, 1994). Con Pierre Mondy, Bruno Manidier. 3.40 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. 5.30 COLLETTI BIANCHI. Telefilm.	<b>CANALE 5</b> 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. 9.45 DOCUMENTARI. 10.00 UNA MAMMA INVISIBILE. Film-Tv commedia (USA, 1995). Con Russ Tamblyn, Barry Livingston. Regia di Fred Olen Ray. 12.00 ROBINSON. Telefilm. «Troppo crudo per una cotta» - «Halloween». 13.00 Tg 5. 13.30 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Massimo Lopez. All'interno: 18.10 Due per tre. Situation comedy. «Lezioni di sesso». Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. 20.00 Tg 5. 20.30 CAMPIONI DI BALLO. Varietà. Conduce Lorella Cuccarini con Giampiero Ingrassia. 22.50 TARGET. Attualità. Conduce Natasha Stefanenko. 23.20 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Afef Jnifen. 23.50 PARLAMENTO IN. Attualità. 0.20 Tg 5 - NOTTE. 0.50 UN UOMO DA AFFITTARE. Film commedia (GB, 1939, b/n). Con June Duprez, John Clements. Regia di Zoltan Korda. 1.45 TELEGIORNALE. 2.10 NIENTE DI GRAVE: SUO MARITO È INCINTO. Film commedia (Francia, 1975). Con Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve. Regia di Jacques Demy. 4.05 CNN.	<b>TMC</b> 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 L'UOMO LUPO. Film horror (USA, 1941, b/n). Con Lon Chaney Jr., Claude Rains. Regia di George Wagner. 8.35 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 9.30 PLAY LIFE. Rubrica (R). 10.00 DOMENICA SPORT. 12.00 ANGELUS. 12.20 SCI. Coppa del Mondo. Discesa maschile. 13.40 TELEGIORNALE. 14.00 SPIE, AMANTI E TANTI GUALI. Film-Tv commedia (USA, 1990). Con Cecile Paoli, Judge Reinhold. Regia di Baz Taylor. 16.00 BLITZ NELL'OCEANO. Film drammatico (USA, 1980). Con Jason Rombard, Richard Jordan. Regia di Jerry Jameson. 18.40 TELEGIORNALE. 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi con Ela Weber. All'interno: 20.40 Telegiornale; 21.15 Pianeta B. Rubrica; 22.00 Il processo per direttissima. Rubrica. Conducono Aldo Biscardi e Maurizio Mosca. 22.40 TELEGIORNALE. — METEO. 23.20 ...È MODA. Rubrica. 23.50 LE QUATTRO PIUME. Film avventura (GB, 1939, b/n). Con June Duprez, John Clements. Regia di Zoltan Korda. 1.45 TELEGIORNALE. 2.10 NIENTE DI GRAVE: SUO MARITO È INCINTO. Film commedia (Francia, 1975). Con Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve. Regia di Jacques Demy. 4.05 CNN.	<b>TMC2</b> 11.00 FILE. Rubrica (R). 11.30 COLORADIO GIALLO. Rubrica musicale. 13.00 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP. 17.00 VOLLEY. Coppa Italia maschile Serie A2. Cosmoges Forif-Mail Express Cariparma. Finale. 19.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 CLIP TO CLIP. 20.30 SHOW CASE (R). 21.00 COLORADIO/PROXIMA. Rubrica musicale. 22.30 CALCIO. Campionato Serie A. Una partita. Differita. 0.30 CLIP TO CLIP.	<b>TELE+bianco</b> 13.00 FRATELLI MASAI. Documentario. 14.00 +CALCIO ANTEPRIMA. Rubrica sportiva. 14.50 L'ULTIMO APPELLO. Film drammatico. 15.20 IL MEGLIO DI «DUE». Rubrica. 18.00 MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE. Film commedia (GB, 1997). 20.30 CALCIO. Campionato di Serie A. Fiorentina-Roma. Diretta. 22.30 +GOL. Rubrica. 22.45 CALCIO. Campionato di Serie A. Postpartita. 23.00 SELENA. Film biografico (USA, 1997). 1.05 HOODS. Film commedia (USA, 1998). 2.35 ANCORA VIVO. Film.	<b>TELE+nero</b> 12.00 IL SEQUESTRO DI MAMMA E PAPA. Film commedia (USA, 1997). 13.35 SCAMPIO DI IDENTITÀ. Film commedia (USA, 1996). 15.20 SHE'S SO LOVELY. COSÌ CARINA. Film commedia (USA, 1997). 16.55 L'AMORE HA DUE FACCE. Film commedia (USA, 1996). 18.55 IL DOLCE DOMANI. Film drammatico (Canada, 1997). 20.45 CARNÈ TREMULA. Film drammatico (Spagna, 1997). 22.20 MICHAEL COLLINS. Film biografico (GB/USA, 1996). 0.30 IL MAESTRO BURATTINIO. Film drammatico (Taiwan, 1993).
--	---	---	--	--	--	--	--	--	--

PROGRAMMI RADIO

**Radiouno** Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10.10; 11; 13; 15.50; 19; 21.20; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.05 Radiouno Musica; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.06 Est-Ovest; 7.30 Canto evangelico; 8.34 Agricoltura e Ambiente; 9.05 La biblioteca ideale; 9.07 Che radio fa. Le mille opinioni dei radioascoltatori. Con Anna Mirabile; 9.30 Santa Messa. In lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana con breve omelia di Padre Vito Magno; 10.30 Oggi; 12.17 Musei; 13.30 A voi la linea. Scambi al volo tra sport e spettacolo. Conduce Bruno Ventavoli; 14.15 Bolmare; 14.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.00 Domenica sport; 18.00 Radiouno Musica. Con Alberto Castelli; 18.30 Pallavolo; 19.52 Pallavolo; 20.10 Ascolta si fa sera; 20.22 Calcio. Posticipo Campionato di Serie A. Fiorentina-Roma; 22.25 Processo al Campionato; 23.06 L'asso nella manica: L'altra età della vita; 23.21 La Bibbia; 0.33 La notte dei misteri; 3.10 Consigli Scalfarelli; 15.10 Karateca. Musiche a richiesta degli ascoltatori; 16.00 Scalfarelli; 17.07 Poltronissima; 19.00 La carpa farcita. Di Francesco Spagnolo; 19.45 Vede alla voce; 20.30 Radiotele Suite; All'interno: Tempi moderni; 20.40 Paesaggi sonori; 20.55 Making Music; 21.55 Dal vivo; 23.00 The Yellow Shark. Musica di Frank Zappa. Direttore Sandro Gorli; 0.10 I libri di Radiotele; 1.00 Notte classica.

**Radiotre** Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino; 7.15 Prima pagina; 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale; 10.02 Magellano. Rotocalco di viaggio; 10.30 Gran concerto. Con Sheila Concani; 12.00 Uomini e profeti. «Domande»; 12.45 Due sul tre. Conducono A. Menichetti e S. Malatesta; 12.50 Concerto d'apertura. Proposto da Arrigo Quattrocchi; 14.00 Di tanti palpiti. Con Anna Dal Ponte; 15.00 Scalfarelli; 15.10 Karateca. Musiche a richiesta degli ascoltatori; 16.00 Scalfarelli; 17.07 Poltronissima; 19.00 La carpa farcita. Di Francesco Spagnolo; 19.45 Vede alla voce; 20.30 Radiotele Suite; All'interno: Tempi moderni; 20.40 Paesaggi sonori; 20.55 Making Music; 21.55 Dal vivo; 23.00 The Yellow Shark. Musica di Frank Zappa. Direttore Sandro Gorli; 0.10 I libri di Radiotele; 1.00 Notte classica.

**DETESTATO AMATO DA NON PERDERE**

**TRAINSPOTTING**

In edicola la videocassetta il libro "Il ferroviere e il golden gol" a 14.900 lire

**Febbre a 90° in edicola giovedì 18/2**

**Tutti giu' per terra in edicola giovedì 25/2**

fluidca - roma

l'U multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



◆ *Alle 10 alla Casa delle Culture di Roma presentazione di una ricerca realizzata da Palermo a Treviso*  
*Un video che racconta come è cambiato il lavoro*

## La nuova frontiera dei lavoratori atipici e flessibili

Domani Veltroni li incontra insieme a Trentin  
Parte la «campagna d'ascolto» dei giovani Ds



Una socia dell'Avr di Cosenza. In basso a sinistra Luciano Catania, a destra Elena Leoni

**ROMA** Sono una nuova frontiera. Ragazzi e ragazze che già a scuola si pongono il problema del lavoro che non ci sarà. Che hanno voglia di sfondare ma, lontani anni luce dall'edonismo degli anni '80, non pensano a soldi e carriera. Uomini e donne che ci provano, a lavorare. Che non vogliono il posto fisso o ci hanno rinunciato a priori. Sono quelli che stanno fuori dalle statistiche, che in parte compongono il popolo del 12%, che magari un vero e proprio contratto di lavoro non ce l'hanno mai avuto e neppure lo vogliono, che non eleggono la rappresentanza sindacale unitaria. Sono molto flessibili, a volte anche un po' incoscienti, in alcuni casi solo rassegnati. I politici li chiamano «lavoratori atipici». Che esistono, e che non sono neppure pochi, ormai se ne sono accorti in molti. Tanto che al Senato hanno provato a regolare per legge questi nuovi tipi di lavoro, ognuno diverso dall'altro. La proposta di legge sarà in discussione alla commissione Lavoro della Camera ai primi di marzo. I tempi so-

no cambiati e anche le leggi devono adeguarsi. Anzi, per dirla con la Sinistra giovanile, i tempi sono «cambiati». E sono proprio i ragazzi dei Ds a puntare l'attenzione su questo variegato mondo dei nuovi lavori. Lo hanno fatto realizzando una ricerca ed un video, curato da Andrea Gnassi e Vito Di Marco, andandoli a stanare da Palermo a Treviso. Un lavoro di analisi che è partito dall'Emilia Romagna, dove Gnassi è consigliere regionale, è durato tre anni e in parte approda domani alla Casa delle Culture di Roma, dove dalle 10 in poi un centinaio di lavoratori atipici si ritroveranno insieme. All'iniziativa parteciperanno il segretario dei Ds Walter Veltroni e Bruno Trentin. «La nostra vuole essere una campagna d'ascolto verso i giovani che incontrano le nuove forme del lavoro, dai lavori atipici e precari a quelli parasubordinati, fino al lavoro autonomo di seconda generazione che emerge soprattutto nel campo delle nuove tecnologie», spiega Enrico Peluffo, presidente nazionale della Sinistra giovanile. Sono

una nuova frontiera, questi lavoratori. E sono anche una sfida per la sinistra. «Sta proprio alla sinistra far sì che nei grandi processi di trasformazione, nel diverso modo di organizzare il lavoro, si possano liberare energie e creatività e tradurle in nuove imprese», dice Andrea Gnassi. «Noi abbiamo testimoniato che ci sono milioni di ragazzi a cui nessuno in concreto parla. Una generazione che guarda al futuro con entusiasmo e incertezza, che non pensa alla pensione e che spesso viene lasciata da sola». Ora c'è la legge Smuraglia. Ma, dice Peluffo, «è solo un primo passo perché le sfide da affrontare sono altre, a partire dal rinnovamento delle politiche del welfare». Scommettere sull'intelligenza dei lavoratori e sul diritto alla mobilità del lavoro: questo è quello che pensa Gnassi. Che avverte: «Dobbiamo fare attenzione su quanto di nuovo precario si nasconde in queste formule, però dobbiamo anche vedere quante energie si liberano scegliendo strade alternative».

### LE ALTRE STORIE

#### Ricerca virtuale nel cuore della Calabria

Avr, ovvero advanced virtual reserch. A Cosenza quattro amici si sono messi insieme alla fine dell'Università, scommettendo su computer grafica e realtà virtuale. «La nostra idea era di crescere sul mercato locale e poi poter fare il grande salto», racconta Andrea Napoli, uno dei quattro soci dell'Avr. È successo il contrario. Una volta che abbiamo acquisito il know how e le macchine necessarie abbiamo immediatamente fatto il salto storico che è sempre mancato in Calabria». Mancavano gli ingegneri e l'Avr li ha trovati con il sistema della collaborazione coordinata e continuata. «Non è vero che tutti hanno il pallino del posto fisso», spiega il presidente della società, Gianfranco Confessore. «Soprattutto i giovani, se gli offri un lavoro fuori dagli schemi, libero e gratificante sono molto disponibili».

#### Un prestito d'onore contro la solitudine

Non è necessario essere creativi a tutti i costi. Anche un lavoro tradizionale, come può essere quello del geometra, può diventare occasione per trovare strade diverse dal concorso pubblico. Eugenio Iusi, diplomatosi nell'85, ci ha provato. La sua idea è stata semplice: progettazione e manutenzione non solo in campo edile, ma anche nel settore ambientale. Fino a sconfinare nel giardinaggio. Su questa idea ha chiesto, ed ottenuto, un prestito d'onore all'Ig. Una cinquantina di milioni che in parte deve restituire con tassi molto agevolati e che sono arrivati subito, in modo da consentirgli di avviare la propria attività a Cosenza. «Vedo gli amici che spesso si spaventano, pensare di mettersi in proprio ti fa venire un grande senso di solitudine», dice.

#### Telelavoro, e il contratto diventa un optional

Un computer, un modem, un telefono. E una formazione professionale continua. Carlo Gattai, laureato in giurisprudenza e specializzato in informatica, lavora da casa sua, a Bologna, per una società inglese. Nessun contratto, produttività altissima. Eugenio Iusi, diplomatosi nell'85, ci ha provato. La sua idea è stata semplice: progettazione e manutenzione non solo in campo edile, ma anche nel settore ambientale. Fino a sconfinare nel giardinaggio. Su questa idea ha chiesto, ed ottenuto, un prestito d'onore all'Ig. Una cinquantina di milioni che in parte deve restituire con tassi molto agevolati e che sono arrivati subito, in modo da consentirgli di avviare la propria attività a Cosenza. «Vedo gli amici che spesso si spaventano, pensare di mettersi in proprio ti fa venire un grande senso di solitudine», dice.

#### Tanti disoccupati, poca specializzazione

La Digigraf di Napoli si occupa di trattamento digitale dell'immagine. Mettere su l'impresa è costato a Carmine Masiello un grande investimento tecnologico e fare i conti con qualcosa che sembrava impossibile: trovare chi lavorava per lui. «A Napoli c'è una disoccupazione impressionante», spiega, «ma la maggioranza dei disoccupati non è specializzata. La soluzione più facile sarebbe spostare le persone da altri mercati, però è troppo onerosa». Così lui investe sulle persone che sceglie, pur sapendo che all'inizio non saranno produttive.

#### QUI PALERMO

### «L'utile di bilancio per me è che ho un lavoro»

SILVIA BIONDI

**ROMA** Frequentava ancora l'università, Luciano Catania, quando un gruppo di amici gli ha chiesto di entrare in società. Studiava economia e commercio, ma non ci ha messo molto tempo ad appassionarsi di alambicchi e provette. Ora, trentacinquenne laureato, è socio (e dipendente) del Cepa di Palermo, centro di ricerca e di analisi ambientale che festeggia i 10 anni di attività. Ancora utili di bilancio da dividere tra i soci non si sono visti, ma il capitale sociale è passato dai 20 milioni iniziali al miliardo. Tutti i mesi arriva lo stipendio, che non sarà eccezionale, ma c'è per 14 mesi l'anno. Se gli chiedi se qualche volta pensa ad un posto migliore, si mette a ridere. «Non credo che avrei avuto grandi possibilità occupazionali in Sicilia», spiega. «Io il mio utile l'ho avuto subito, perché ho trovato un lavoro prima ancora di finire l'università. E poi faccio qualcosa in cui credo».

Luciano vive con i genitori, ma tra gli altri soci quasi tutti nel frattempo hanno messo su famiglia. L'azienda va, in questo periodo ha due grandi commesse: l'innovazione tecnologica nelle ceramiche siciliane, con un progetto del ministero dell'università e della ricerca scientifica, e la redazione del piano cave della

Sicilia. Altri progetti sono già stati presentati, come uno per la Valle dei Templi. E in questi anni i ragazzi del Cepa hanno lavorato per il Teatro Massimo di Palermo e per il Chiostro di Monreale. Hanno vissuto il loro periodo di crisi nel '94 e nel '95. Un'azienda come tante, se non fosse il modo in cui è nata. Grazie alla legge 44, conosciuta come legge De Vito, che promuoveva l'imprenditoria giovanile e le idee innovative. L'idea c'era: riunire in un unico laboratorio la ricerca e l'analisi ambientale, dall'acqua all'aria fino ai materiali dei beni artistici e monumentali. «È un'unico settore, a pensarci bene, perché la parte più consistente del degrado dei nostri monumenti ha cause ambientali», spiega Catania. La legge, a quel punto, è intervenuta con un finanziamento a fondo perduto, un mutuo agevolato, un iniziale tutoraggio di una società romana sulla parte imprenditoriale, il rimborso di una quota dei costi di gestione nel primo biennio di attività. Le possibilità che i giovani universitari avevano nell'86, quando cominciarono ad affezionarsi al progetto, erano due: fare una società di soli giovani sotto i 35 anni oppure avere un socio anziano e tutti gli altri sotto i 29 anni. Hanno scelto la seconda, visto che l'idea era stata discussa ed anche sollecitata dal professor Alaimo, che ha puntato sulla possibilità di un laboratorio privato e al-



l'avanguardia in Sicilia. Il risultato c'è stato. Adesso i soci sono sette. Il Cepa ha anche assunto otto persone con contratto a tempo indeterminato e si avvale della collaborazione di studiosi e ricercatori. «Sono loro che chiedono di non essere assunti», spiega Luciano. Preferiscono lavorare su singoli progetti, a volte anche per loro si tratta di esperienze che altrimenti non avrebbero occasione di fare, e quando è finita ognuno è libero di decidere cosa fare. Per noi è fondamentale, altrimenti dovremmo stare a rigidità che diventerebbero troppo onerose per una società come la nostra». Un'azienda che a 10 anni dalla nascita continua a pensare in termini di futuro, reinvestendo gli utili nei macchinari e nella capitalizzazione societaria. Perché tutti i soci si ricordano degli inizi, quando hanno dovuto fare il giro delle banche per trovare i soldi necessari ad anticipare l'Iva, circa 400 milioni. «Se non ci fosse stato Alaimo che garantiva», ricorda Luciano, «forse il nostro progetto non sarebbe riuscito a decollare».

#### QUI MILANO

### «Fare quello che mi piace vale più di un posto fisso»

**ROMA** Ci pensavano mentre disegnavano bozzetti a scuola. Alla scuola di illustrazione di Milano, per l'esattezza. Li Elena Leoni, Alessandra Straffi e Sara De Tullio si sono incontrate. Hanno iniziato a conoscersi scoprendo che avevano molti interessi in comune, gli stessi gusti, condividevano le stesse opinioni. L'idea di poter lavorare insieme veniva fuori tra un caffè e un panino. Poi la scuola è finita. Alessandra ha trovato un'occasione di lavoro in Irlanda con un programma di scambio della Comunità europea e per 4 anni non è tornata a Milano. Nel frattempo Elena e Sara hanno trovato lavoro. Elena è stata per tre anni da Fiorucci. «Mi hanno proposto varie volte l'assunzione», racconta - ma io non me la sentivo. Non volevo diventare dipendente, avere orari rigidi, non potermi più gestire la vita. Preferivo lavorare per progetti e scegliere di fare solo le cose che mi interessavano».

La svolta è arrivata nell'estate del '97, quando Alessandra è finalmente rientrata dall'Irlanda e le tre amiche hanno fatto il passo. Hanno preso in affitto i locali, hanno messo in comune tutti i loro lavori, sono state tre giorni a pensare come chiamarsi e poi hanno scritto: «Boohstudio» sulla porta d'ingresso. «Trovare i locali è stato abbastanza difficile», ricorda Elena - mentre prendere

la partita Iva è stato facile. Ma la cosa più gratificante in assoluto è che ce l'abbiamo fatta da sole». Hanno girato con la cartellina dei loro lavori, bussato alle porte e trovato i clienti. «Senza avere nemmeno un contatto, neanche una presentazione», spiega Elena con orgoglio.

Adesso l'attività va abbastanza bene. Sono grafiche molto creative, illustratrici che sanno adattarsi a qualsiasi esperienza. Lavorano un po' per l'illustrazione scolastica, un po' per le industrie che producono giocattoli, un po' per l'abbigliamento infantile. L'ultimo lavoro che hanno fatto sono due salottini per la Barbie, commissionati dalla Mattel. E, nel frattempo, stanno ancora a discutere se devono fare la società o meno. Per ora sono solo tre partite Iva, anzi «tre partite Iva» come lo coniuga Elena. Non hanno idea di quanto costa la loro impresa e quando devono chiedere il prezzo ai committenti fanno il calcolo di quante ore di lavoro pensano di impiegare e chiedono in giro, agli amici, quale potrebbe essere il prezzo di mercato. Se una delle tre vuole andare via qualche mese, parte e va. «Sì, lo so, non siamo molto aggressive, né manageriali - si giustifica Elena - Tanto è vero che il mio tenore di vita si è drasticamente abbassato, non posso permettermi un affitto e quindi vivo con i



miei. Però faccio qualcosa che mi piace e lavoro in piena libertà insieme alle mie amiche». E tutto questo, per Elena, vale un posto fisso: «Non voglio fare l'esaltazione della flessibilità, ogni tanto penso ad un lavoro diverso. Ma alla fine questa è una scelta di vita, di qualità delle giornate e delle relazioni umane. Non dico che deve essere una regola, ma me ne perva bene così».

Anche se i problemi ci sono. Non è che Elena non pensi al futuro. «So che dovrei pormi il problema della pensione, quando mi fermo a rifletterci finisce che mi auguro solo di poter lavorare fino a 150 anni», dice. Ma il fatto è che l'autonomia e la libertà, per ora, le tre ragazze di Milano la pagano in termini di uno stipendio molto modesto. La società, prima o poi, dovranno farla. Hanno bisogno di computer nuovi, le spese ce l'hanno. Però per loro sono troppi anche quei due milioni e mezzo che servono per aggiungere una sigla accanto alla scritta «Boohstudio».

SI.BI.

# L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

## ABBONARSI ... È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

## ... È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ... È CONVIENE

#### ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

#### ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ Tra le madri dei «desaparecidos» di Istanbul che ogni sabato si riuniscono davanti a un liceo con le foto dei loro ragazzi

◆ Il caso di Hasan Ocak, scomparso nel '95 durante la festa per il Newroz «Una ferita che non si chiuderà mai»

◆ La denuncia dell'Associazione per i diritti umani: duemila persone arrestate spari sulla folla in molte città, tre morti

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Vi racconto le torture nelle prigioni turche»

Parla Hatice Gudan, giornalista curda, salvata dalla solidarietà internazionale

DALL'INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

ROMA «Siamo inquieti per il processo che si è avviato in Turchia dopo la cattura di Ocalan. Più di duemila persone sono state arrestate, dodici hanno tentato di immolarsi dandosi alle fiamme per protesta, e due sono morte. Nel sud-est del paese la polizia ha sparato sulla folla a Mersin, Mardin, Batman. Almeno tre dimostranti sono rimasti uccisi. A Cizre è stato imposto il coprifuoco. Qui a Istanbul il capo della polizia ha autorizzato gli agenti a far fuoco sui manifestanti, se lo ritengono necessario». Eren Keskin, presidente dell'Ihd (Associazione per i diritti umani) snocciola con preoccupata meticolosità le cifre della repressione in atto in tutta la Turchia contro i militanti curdi, i simpaticizzanti, e spesso contro persone che hanno per unica colpa l'appartenenza etnica segnalata dal luogo di nascita riportato sulla carta d'identità.

**ANCHE IN CARCERE Spesso le sparizioni (66 casi nel '97) avvengono nei commissariati o nelle prigioni**

Davanti alla sede dell'Ihd, le madri dei desaparecidos di Istanbul spongono i ritratti dei figli eliminati dalle squadre speciali della polizia turca, e chiedono verità e giustizia.

Un rito che si ripete ogni sabato. Il luogo d'appuntamento è in genere il liceo Galatasaray. Ma stavolta l'assembramento delle forze di sicurezza era troppo massiccio e le donne hanno cambiato percorso all'ultimo.

Ecco Emine Ocak, mamma di Hasan, raccontare in lacrime la vicenda del suo ragazzo, che il 21 marzo di quattro anni fa sparì nel bel mezzo delle celebrazioni per il Newroz, il capodanno curdo. Fu coinvolto in una retata della polizia. Cinque giorni dopo il suo nome risultava ancora nel registro dei fermati. Poi non si è più saputo nulla.

«È una ferita che non si rimargina, piange la povera Emine nel suo vestito liso, ai piedi un paio di scarpe logore.

Tutti esprimono dolore per i familiari dei soldati morti combattendo contro i ribelli del Pkk. Ma siamo madri anche noi, i nostri lutti pesano come il loro». E invece, l'Ihd rileva con sdegno, un'ontata razzista sembra percorrere il paese, «c'è un approccio differen-

ziato alla sofferenza delle vittime della guerra», un fatto che a giudizio dell'associazione per i diritti umani, «preannuncia l'avvento di giorni ancora peggiori».

Sparire nel nulla in Turchia è una «disavventura» piuttosto frequente, secondo i dati raccolti dall'Ihd. Ben 66 i casi documentati nel 1997, cui vanno aggiunti nell'album degli orrori di quello stesso anno, 114 esecuzioni extragiudiziali. Una situazione rimasta sostanzialmente invariata nel 1998, benché i dati siano per ora incompleti. Spesso le sparizioni e gli omicidi hanno luogo nelle carceri e negli altri luoghi di detenzione, in particolare le centrali di polizia in cui si può essere trattenuti senza mandato della magistratura sino ad una settimana (ma erano addirittura due fino a un anno e mezzo fa). Più alto ancora è il rischio di maltrattamenti e vessazioni fisiche di ogni tipo.

Per l'Ihd nei soli primi otto mesi del 1998 hanno subito la tortura ben 359 persone. Racconta la sua terribile esperienza Hatice Gudan, 34 anni, curda, ex-collaboratrice di Atilin, un quotidiano della sinistra extraparlamentare. «Allora vivevo ad Ankara. Fui prelevata e portata al comando di polizia. Contro di me nessuna accusa. Mi

rifiutai di rispondere. Allora dissero che agivo così su ordine di un'organizzazione illegale. Cominciarono i pestaggi, le minacce sessuali.

Volevano farmi firmare una confessione. Ancora rifiutai. La tortura divenne sistematica. Nuda, occhi bendati, esposta a violenti getti d'acqua gelida. Poi so-

**UN ORRORE DIFFUSO L'anno scorso ci sarebbero stati ben 359 casi di maltrattamenti violenti**

spesa per le ascelle e sottoposta a scariche elettriche in ogni parte del corpo. Tre giorni senza dormire, se mi assopivo mi risvegliavano di proposito. Poi - continua Hatice a voce bassa, un sorriso appena accennato, lo sguardo triste - presi a «curarmi» cioè a spalmarmi di pomate per cancellare le ecchimosi e ogni traccia delle violenze subite.

La detenuta curda fu infine trasferita alla prigione centrale della capitale, dove rimase per sette mesi. «Non osarono infliggermi una pena più alta, quando finalmente fui processata, non perché - spiega - avessero ammesso l'infonda-

tezza delle accuse, ma perché nel frattempo il mio caso era finito al centro dell'attenzione internazionale grazie allo sciopero della fame contro i progetti governativi per indurre le condizioni di vita nelle prigioni. Eravamo migliaia. Giunti al 45mo giorno in 500 decidemmo di proseguire ad oltranza. Dodici morirono. Al 69mo

giorno io persi conoscenza. Mi risvegliai in ospedale assieme ad altre nelle mie condizioni. Non c'erano medici o infermieri, solo soldati di guardia e nessuno ci aiutava.

Lo sciopero ci debilitò nel fisico. Faccio fatica a concentrarmi, ho delle amnesie. Ma ottenemmo allora il ritiro dei provvedimenti,

anche se fu solo una vittoria temporanea.

Cosa mi è rimasto più impresso di quell'esperienza? Il giorno che decidemmo di continuare sino alla morte, chiesi di vedere mia figlia, 10 anni. Mi disse: mamma, so che hai ragione, ma proprio non hai altra scelta per sostenere i tuoi ideali?»



Gli incidenti di Roma piazza della Repubblica e sotto la manifestazione di Milano

Monteforte/Ansa

## Gli «autonomi» scatenano incidenti a Roma Timori per la manifestazione di mercoledì

Assaltata la sede della Turkish Airlines. Un agente spara in aria. Corteo a Milano

LORENZO BRIANI

ROMA Almeno cinque giorni di tensione sul versante italiano della questione «Ocalan»: questo è il «programma» previsto, scandito da manifestazioni programmate (mercoledì prossimo a Roma) e già svolte (ieri nella Capitale e a Milano). La scena, insomma, inizia ad avere dei contorni piuttosto definiti. E non mancano preoccupazioni e paura, pur se molte delle proteste hanno un carattere assolutamente pacifico. In arrivo ci sono migliaia di curdi (si parla di oltre 10.000) da tutta l'Europa con un appuntamento già prefissato: ore 10, piazza Vittorio, Roma. Dalì partirà la manifestazione che si concluderà a piazza Celimontana. È il tragitto che seguirà il corteo sarà completamente controllato dalle forze dell'ordine che cercheranno di evitare qualsiasi tipo di atti vandalici e violenti.

Quelli che proprio ieri mattina,

a Roma, hanno provocato disordini e momenti di panico - a un certo punto nella concitazione un agente ha addirittura sparato in aria - a piazza della Repubblica da dove doveva partire la manifestazione romana. Un gruppo di ragazzi dei centri sociali - armato di scudi, caschi in testa, mazze di legno e persino un ariete - ha caricato le forze dell'ordine schierate davanti alla sede delle linee aeree turche e lanciato alcune bombe carta. Risultato: la serranda, il vetro di protezione e i vetri interni della sede della compagnia di bandiera turca sono andati in frantumi. È stato a questo punto che un poliziotto, forse per timore di essere sopraffatto, ha estratto la pistola e sparato alcuni colpi in aria, mentre i suoi colleghi facevano partire una salva di lacrimogeni.

Dopo il raid, i manifestanti hanno ripreso posto nel corteo (che nel frattempo aveva cambiato percorso), pronti a «difendersi» nel caso le forze dell'ordine aves-

**SINISTRA GIOVIANILE «Disagio per l'approccio "militare" a Roma. Mercoledì niente violenze»**



sero tentato di mettere in pratica contro-azioni di forza. I momenti di tensione sono finiti qui, la manifestazione è andata avanti senza provocare altri danni (se si esclude una tentata aggressione alla troupe di Sat 2000) terminando il suo percorso in via dei Volsci, sede storica degli «autonomi» di San Lorenzo.

Qualche attimo di tensione anche a Milano dove in cinque mila hanno sfilato per chiedere la libertà di «Apo» Ocalan. Quando il corteo

è arrivato sotto le finestre della Turkish Airlines, nonostante un gruppo di curdi si fosse schierato davanti alla polizia che presidiava il palazzo proprio per evitare incidenti, dai manifestanti - in particolare dalla coda del corteo - sono partite almeno tre-quattro «bombe di vernice», uova e anche alcuni sassi. La polizia non ha reagito e gli stessi curdi si sono schierati anche più avanti per evitare ulteriori tensioni. Il corteo è poi sfilato molto lentamente verso la vicina

piazza Fontana dove è stato autorizzato, dalle forze dell'ordine, lo scioglimento. Quello sotto la sede delle linee aeree turche è stato l'unico momento di tensione di tutta la manifestazione. Gli organizzatori avevano avuto l'autorizzazione ad avvicinarsi al consolato e a passare sotto gli uffici della compagnia di bandiera turca proprio perché i curdi avevano garantito, come poi è stato, di fraporsi tra i manifestanti e la polizia.

Se le manifestazioni di ieri sono state la prova generale per quella di mercoledì prossimo c'è da temere che per le vie della Capitale sarà tensione. Nonostante le assicurazioni da parte dei curdi e il capillare lavoro degli organizzatori del corteo. Molti centri sociali hanno già fatto sapere che saranno presenti (Roma, Milano, Torino, Napoli e Bologna) per chiedere la libertà di Ocalan e del popolo del Kurdistan.

Dalla Sinistra giovanile arriva il primo «no» alla violenza in previ-

sione di mercoledì prossimo: «Esprimiamo disagio e dissenso per l'approccio "militare" che ha contrassegnato la manifestazione romana per Ocalan. Aderiamo al corteo del 24 febbraio con la certezza che sarà pacifico e non violento», si legge in un comunicato diffuso dall'organizzazione. Il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, intanto, ha chiesto al governo di fare «forti pressioni sulla Turchia perché dia garanzie sull'incolumità del leader curdo, sull'equità del processo cui verrà sottoposto e sulla rinuncia alla pena capitale. In assenza di questo l'Italia deve opporsi all'ingresso della Turchia in Europa». Sulla questione Ocalan è intervenuto anche Francesco Rutelli, sindaco capitolino: «Il consiglio comunale reclama ad alta voce un processo equo e corretto per Apo che non contempra la possibilità di una esecuzione capitale. La soluzione della questione curda deve essere trovata attraverso vie diplomatiche».

## Sindaco indagato «È massone e ha ospitato Apo»

Ha ricevuto nei giorni scorsi la visita dei carabinieri che gli hanno notificato un invito a comparire emesso dalla procura di Salerno per associazione massonica, tentativo di estorsione e lesioni. Ed è anche accusato di un suo avversario politico di aver ospitato il leader del Pkk Ocalan. Destinatario delle accuse formalizzate dal pm antimafia Ennio Bonadies è Ugo Carpinelli, sindaco di Giffoni Valle Piana, nel Salernitano, la città nota perché organizzatrice della rassegna annuale internazionale del cinema per ragazzi. Un complotto? Un equivoco alimentato da una denuncia di un avversario politico «irriducibile», che lo accusa, come recita l'invito a comparire, di far parte dei Templari? Sta di fatto che è lo stesso Carpinelli a rivelare il contenuto del provvedimento giudiziario. Secondo Carpinelli tutto nasce dalla denuncia di «un cittadino con la mania delle intercettazioni telefoniche che accusa il sottoscritto di aver costituito una associazione occulta per controllare il territorio con un gruppo di universitari».

«Sono nove ragazzi di buona famiglia - dice il sindaco - tra cui mio nipote e alcuni di loro sono iscritti ad Azione Giovani di Alleanza Nazionale, ed infine mi accusano di aver ospitato persino Ocalan: ma ve lo immaginate il leader del Pkk a Giffoni Valle Piana, magari durante il festival?». I reati ipotizzati dal sostituto Ennio Bonadies sono però circostanze gravi: associazione massonica tentativo di estorsione e lesioni. Secondo un suo avversario politico, il coordinatore provinciale di Forza Italia, Nicola Ragno, Carpinelli avrebbe fondato a Giffoni la setta dei Templari i soldati di Cristo che il mito racconta essere difensori del Sacro Graal.

## Massacrato leader sciita in Irak

L'opposizione accusa Baghdad. Morti e feriti negli scontri

BAGHDAD La massima autorità spirituale degli sciiti iracheni è stata assassinata con i suoi due figli da un gruppo armato. «Il grande ayatollah Mohammed Mohammed Sadiq Al-Sader è stato vittima di una vile aggressione conclusa con il suo martirio e quello dei suoi due figli», ha riferito l'agenzia ufficiale irachena Ina. Radio e televisione di Stato hanno interrotto la normale programmazione per riferire dell'accaduto.

Stando alla Cnn, dopo che si è sparsa la notizia dell'assassinio violenti scontri tra sciiti e polizia, accorsa in forze, sono scoppiati nei pressi di una moschea nel centro di Baghdad. La stessa fonte ha detto che sono state viste diverse ambulanze allontanarsi con feriti a bordo. I corrispondenti esteri non sono riusciti ad avvicinarsi alla zona degli scontri, perché non è concesso loro muoversi senza essere accompagnati da funzionari

del ministero dell'Informazione. Ma un portavoce dell'opposizione irachena in esilio ha detto da Londra che negli scontri vi sono stati numerosi morti e feriti.

La stessa fonte, Hamid al-Bayati, del Consiglio supremo della rivoluzione islamica, ha detto che le dimostrazioni hanno avuto luogo a Città di Saddam, un sobborgo povero della capitale, e a Najaf, città natale del grande ayatollah e luogo sacro degli sciiti iracheni. Dal Cairo il figlio del grande ayatollah alla cui morte è succeduto Al-Sader, ha parlato di omicidio di Stato. «Dietro questo atto vi è il regime, non abbiamo dubbi al riguardo», ha detto Youssef al-Khoi, ricordando che «ultimamente al-Sader aveva cominciato a parlare apertamente contro il governo iracheno».

Quanto accaduto «fa parte di una serie di omicidi di docenti sciiti in Irak, che hanno pagato la loro

**IL REGIME NEGA Al Sader ucciso insieme ai suoi figli Off limits per le tv nei luoghi degli incidenti**

opposizione al regime», ha detto al-Khoi riferendosi all'uccisione di altri due leader spirituali avvenuta l'anno scorso e ad altre precedenti di esponenti del clero sciita che rifiutavano di essere

strumenti del presidente Saddam Hussein. L'agenzia Ina ha riferito che «unità speciali hanno catturato alcuni degli aggressori» e che «sono sulle tracce del resto dei criminali».

Il primo segnale che qualcosa non andava è stato colto venerdì quando la televisione, senza dare spiegazioni, ha mancato di trasmettere il sermone che il leader

supremo degli sciiti iracheni pronunciava regolarmente ogni venerdì. Al-Sader era considerato vicino al governo iracheno che lo nominò grande ayatollah alla morte nel 1992 di Abdul-Kasim al-Khoi, nonostante fosse Ali Sustani a godere di maggiore popolarità. Tuttavia in questi anni le prese di posizione di Al-Sader in materia religiosa erano tenute in grande considerazione dagli sciiti che costituiscono il 22 per cento dei 22 milioni di iracheni, anche se l'élite del potere è quasi interamente rappresentata dalla minoranza musulmana sunnita. Altri due grandi ayatollah, massima carica religiosa dei musulmani sciiti, di origine iraniana, furono assassinati nelle città irachene di Karbala e Nayaf nell'aprile e nel giugno dell'anno scorso: l'uccisione di Mirza Ali Gharavi e di Murtadha Ali Mohammed Ibrahim Borujerdi, fece salire alle stelle la tensione



La protesta a Bagdad per la morte dello sciita

Sahib/Ansa

tra i governi di Baghdad e Teheran.

In questo contesto si inquadra forse l'attentato cui sfuggì Izat Ibrahim, vice presidente del Consiglio del comando della Rivoluzione, considerato il numero due al potere dopo Saddam. Nonostante l'investitura del governo, i rapporti tra al-Sader e le autorità irachene hanno cominciato a incrinarsi sei mesi fa, dopo un editto

da lui firmato in cui sollecitava i fedeli sciiti a partecipare alle preghiere del venerdì nelle moschee. L'appello non piacque al governo laico, poco incline a tollerare riunioni di massa, che in questa fattiva vide un tentativo di al-Sader di acquisire maggiore autonomia dal potere. Al-Sader è stato autore di un trattato in sette volumi dal titolo «Oltre la legge islamica», in cui espone la sua visione religiosa.



Io e...  
**l'Unità**

◆ *Provocazioni (e proposte serie) dell'autore e showman*  
*«Un giornale non di parte, che deve assolutamente rimanere*  
*Sentir parlare di licenziamenti fa proprio impressione»*

L'INTERVISTA ■ PIERO CHIAMBRETTI

## «Resistete...e pregate Padre Pio»

ADRIANA TERZO

**ROMA** «Ma che fa, mi registra?»  
**Lei parla a raffica e mi dispiace**  
**rebbe perdersi qualche battuta**  
«Giusto. Intanto però possiamo  
dire che all'Unità avete un regi-  
stratore, e quindi vivete nell'o-  
ro».

**Si, in effetti è tutta una montatu-  
ra... Chiambretti, ma allora sta**  
**seguendo le nostre vicende...**

«Certo. Ma le sto seguendo di ri-  
mando perché le  
vostre vicissitudini  
sono fortemente  
compromesse pro-  
prio in virtù del fat-  
to che in edicola il  
giornale ogni tanto  
non esce. Quindi,  
tantomeno il giorna-  
le lo vedo in edicola,  
tanto più le proble-  
matiche salgono».

**Ci sta ancora bac-  
chettando per i tre**  
**giorni di sciopero**  
**di qualche settimana fa?**

«Lo sciopero fa parte delle grandi  
conquiste del lavoratore, non ci  
sono dubbi. Però bisogna anche  
tener conto che il giornale è un  
mezzo di informazione che spes-  
so può essere utilizzato anche  
come campagna per la rivista dei  
propri diritti. Non vorrei, quindi,  
che il gatto si mangiasse la coda».

**Lei legge abitualmente l'Unità?**  
«La leggo ma non abitualmente

perché mi trovo spesso a correre  
dietro alle mazzette dei giornali  
che trovo sui tavoli dei vari buro-  
crati, dirigenti e amici affini che  
popolano il mondo della televi-  
sione. E spesso l'Unità non è in-  
serita in questa mazzetta. Cosa tra  
l'altro drammatica, perché ma-  
gari al posto suo ci trovo, cheso, il  
Giorno».

**E cosa pensa del nostro giornale?**  
«Che l'Unità è un quotidiano  
che deve assolutamente rimane-  
re. Oggi come oggi non lo consi-  
dero neanche più un

giornale di partito ma  
un quotidiano che ha  
un punto di vista defi-  
nito, che può essere  
anche di partito ma  
non di parte. Mi piace  
molto la pagina degli  
spettacoli, trovo che  
vi lavorino persone  
competenti, profes-  
sionisti che riescono  
ad argomentare al di  
là della domanda e  
della risposta che rice-  
vono da un'intervi-  
sta, con le informazioni e la co-  
noscenza necessaria. Cosa che  
non ritrovo spesso in altri giorna-  
li. Questo senza togliere nulla ai  
giornalisti che sono comunque  
una categoria da difendere».

**Ha qualche idea per «salvare» l'U-  
nità?**

«Una ricetta per voi è sicuramente  
pregare. Come D'Alema si è av-  
vicinato al Papa portando la mo-  
glie e i figli, credo che anche un

giornale laico come l'Unità deb-  
ba avere una pagina dedicata a  
Padre Pio. Quindi un grande fog-  
lio in fotocolor con Padre Pio  
che chiude il giornale di Antonio  
Gramsci e la distribuzione in edicola  
dell'ulivo come segno di pace.  
Insomma, un messaggio religio-  
so e metafisico, di triplice  
chiave di lettura che potrebbe  
sensibilizzare gli imprenditori a  
risolvere il problema».

**E una proposta seria, invece?**

«Mah, la situazione è drammati-  
ca, perché sentir parlare di licen-  
ziamenti, anche se per ora sono  
rientrati, fa impressione. Esiste la  
cassa integrazione da secoli nel-  
l'industria dell'auto e non solo.  
Uno strumento che fa anche  
preoccupare le tasche degli italia-  
ni, ma perlomeno è una sorta di  
"sgrassamento" che permette a  
chi è declassato dal proprio lavoro  
di sperare di rientrare. Invece, un  
licenziamento in tronco con una  
lettera e un biglietto di arrivederci  
certamente sciocca chiunque  
si trovi a viverlo in prima perso-  
na. Ma anche chi ne è testimone,  
come in questo caso il sottoscritto.  
È una situazione molto preoccupante  
perché le proporzioni e i  
numeri sono più vicini alla guer-  
ra di Bagdad che a una battaglia  
sindacale».

**Un suggerimento per risalire la  
china: al nostro posto, lei cosa fa-  
rebbe?**

«Spesso e sovente le migliori di-  
mostrazioni della propria auto-  
stima nascono proprio dai fatti.

Quindi credo che soltanto conti-  
nuando a lavorare e dimostrandolo  
le proprie capacità si possa di-  
fendere il proprio posto di lavoro.  
Non vedo, almeno dal vostro  
punto di vista, visto che l'Unità  
ormai è sul mercato come tutti gli  
altri giornali, delle grandi possi-  
bilità. Perché un conto è l'autofi-  
nanziamento, oppure il licenziamento  
in tronco di tutta la reda-  
zione per solidarietà. Ma sono  
delle operazioni che vivono sulle  
pagine degli altri giornali per tre

giorni, e poi arrive-  
derci. La soluzione  
migliore, anche se  
più rischiosa e piena  
di sacrifici, è quella di  
continuare a lavorare  
dimostrando il pro-  
prio valore. E magari  
cercando di far ven-  
dere qualche copia in  
più».

**Le posso lanciare  
una sfida provocatoria? Ci assuma in  
bloccolei...**

«Volentieri, ma non  
sto facendo trasmissioni di taglio  
giornalistico. So, però, che l'arti-  
colazione delle redazioni della  
Rai sono sempre più ricche di  
giornalisti e di collaboratori  
esterni. Quindi, se io mi potessi  
permettere - come succede per  
esempio da Gad Lerner - una  
redazione foltissima di giornalisti  
affini, farei certamente una cen-  
nita anche tra quelli che popola-  
no la redazione dell'Unità».

**Guardi che era solo una battuta...**

«È la risposta alla battuta è que-  
sta: si potrebbero utilizzare i giorna-  
listi che purtroppo risulteranno  
in eccesso, più che nel mio  
programma magari nel Meteo. E  
così, quando si arriva alla voce Fi-  
renze e Bologna, si potrebbe dire:  
meno 55 (!)».

**Due parole su questo governo.**

«È un governo curioso, direi.  
Molto ricco di colpi di scena, per-  
sonaggi dalla grande autostima,  
dalla grande strategia promozio-  
nale. Leggo su un  
settimanale che D'A-  
lema viene ricon-  
dotto sulla strada  
della simpatia dalla  
propria signora che  
va in autobus al su-  
permercato e non  
vuole la scorta. Credo  
che questa doppia  
anima, cioè di un  
governo che da op-  
posizione diventa  
governo, sia poi tut-  
ta lì. È la moglie di  
D'Alema il tallone  
d'Achille di Massimo».

**Un invito ai nostri lettori, presen-  
ti, passati e futuri.**

«Intanto ringrazio il lettore di  
questo pezzo per essere, anche  
oggi, con noi in edicola. E sempre  
a lui chiedo anche una cortesia:  
oltre ad acquistare il giornale per  
sé, lo pubblicizzi presso coloro  
che non lo comprano. Allora: o  
ne compra due, oppure uno pro-  
via a rifilarlo porta a porta...».



Monteforte/Ansa

## “Libertà per Aung San Suu Kyi”

Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace,  
lotta da anni per la libertà del popolo birmano.  
La sua sola arma è la non violenza che le ha  
fatto conquistare il rispetto e l'appoggio del suo  
popolo che la sostiene da quando iniziò nel  
1988 la battaglia per la democrazia nel suo  
paese.

Da allora venne messa agli arresti domiciliari  
e il suo popolo ha subito una dura repressione  
con migliaia di morti nelle piazze del paese.  
Una feroce dittatura militare tiene in galera gli  
oppositori, usa il lavoro forzato di donne, uomini,  
e bambini, reprime le minoranze etniche, usa i  
proventi del traffico di droga per arricchirsi.  
Aung San Suu Kyi è controllata a vista e le sue  
possibilità di movimento sono limitate alla  
capitale. Da tre anni non può vedere suo marito  
e i suoi figli che vivono in Inghilterra.

Quello che chiediamo con questo appello è che  
il nostro paese e il suo governo non lascino  
solo il popolo birmano, isolino il regime militare  
e facciano pressioni in tutte le sedi internazionali  
perché Aung San Suu Kyi sia finalmente libera,  
il parlamento eletto insediato e la democrazia  
ripristinata.

Oggi la Birmania è un paradiso senza libertà.  
Spetta anche a noi fare il possibile perché torni  
la democrazia e i diritti umani vengano rispettati.

**Renzo Arbore**

**Francesco Baccini**

**Arnaldo Bagnasco**

**Giuliana Berlinguer**

**Enrica Bonaccorti**

**Ferdinando Camon**

**Liliana Cavani**

**Sergio Cofferati**

**Alessandro Dal Lago**

**Fabio Fazio**

**Angelo Guglielmi**

**Francesco Guccini**

**Vincenzo La Scola**

**Carlo Lizzani**

**Simona Marchini**

**Paola Pitagora**

**Rosalia Polizzi**

**Gillo Pontecorvo**

**Gigi Proietti**

**Lidia Ravera**

**Edoardo Sanguineti**

**Ettore Scola**

**Clara Sereni**

**Antonio Tabucchi**

**Sandro Veronesi**

**Massimo Wertmüller**

Per adesioni e informazioni: Area attività internazionali dei Democratici di Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma  
Fax 066798376 • E-mail [esteri@democraticidisinistra.it](mailto:esteri@democraticidisinistra.it) • [www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)



◆ Il Cai fu fondato nell'autunno del 1863 dallo scienziato e statista Quintino Sella. Fu, all'inizio, un'associazione per danarosi

◆ Oggi conta centinaia di migliaia di iscritti ed è proprietario di 700 fra rifugi e bivacchi sparsi dovunque dalle Alpi alla Sicilia

◆ Associazione sportiva, protezionistica didattica e di ricerca scientifica pubblica anche una rivista bimestrale

IN  
PRIMO  
PIANO



La capanna Margherita, sulla punta Gniffetti, nel gruppo del Monte Rosa. Situata a 4554 metri sul livello del mare è il rifugio più alto d'Europa e uno dei più alti al mondo. Inaugurato il 4 settembre del 1863 e più volte ristrutturato è stato ampliato nel 1993.

# In trecentomila lassù sulle montagne

## Il Club alpino italiano nacque a Torino nel secolo scorso con 200 soci

ELIO SPADA

«L'alpinismo è bello come un'arte, nobile come una fede, utile come un lavoro». L'afflato entusiasticamente aulico delle parole di Guido Rey, scritte un'ottantina di anni fa, sopravvive inciso su una lapide marmorea collocata a 2404 metri di quota, all'interno del rifugio Brioschi, qualche metro sotto la vetta (2410 m) della Grigna settentrionale, una delle cime più alte delle Prealpi lombarde. Il rifugio, di proprietà del Cai di Milano, è stato completamente ricostruito nel dopoguerra dopo che i nazisti a caccia di partigiani, l'avevano distrutto. Dalla cima si gode uno dei più vasti panorami delle Alpi. Basta ruotare la testa da sinistra a destra e, nelle giornate di cielo terso, si possono scorgere la piramide scura del Monviso, la quinta imponente e dentata del Monte Rosa, la cresta tagliente del Finsteraarhorn, la lama piatta del Pizzo Badile, i 4000 metri del Bernina, il profilo carico di storia dell'Adamello e, dopo un giro di quasi 360°, la silhouette appena visibile dell'Appennino emiliano.

Di costruzioni come il rifugio Brioschi è letteralmente costellata la penisola. Sono le 744 «case» del Club alpino italiano, l'antico sodalizio che dall'anno della fondazione, avvenuta nel 1863 ad opera dello scienziato e statista biellese Quintino Sella, raggruppa schiere di appassionati della montagna e, in genere, di amanti della natura. Dai più domestici «chalet» dell'Appennino, meta spesso di intere famiglie in cerca di una salutare *full immersion* nella natura, a veri e propri nidi d'aquila abbarbicati sulle cime più alte d'Europa. Il Cai, che attraverso le sue sezioni e sottosezioni è proprietario di questo vero e proprio patrimonio edilizio, ha cambiato casa proprio nei giorni scorsi e si è trasferito nella nuova sede nazionale di via Petrella 19, a Milano. L'evento ha segnato anche la riunificazione sotto un'unico tetto di altre benemerite organizzazioni come la presidenza dell'Associazione guide alpine, il Club alpino accademico italiano (la «crema» degli scalatori) e il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Infatti il Cai raggruppa non solo chi si diletta nel raggiungere vette, per così dire, geotropicalmente negative, ma anche quei «matti» che, appena possono, si

inabissano in crepacci rocciosi alla ricerca del cuore più profondo e buio della madre terra.

Ma in principio fu un castello. Nacque, infatti, ufficialmente, il Club alpino italiano, il 23 ottobre 1863 «nel Castello del Valentino, in Torino, all'una pomeridiana» come recita il verbale della «prima adunanza dei soci», 200 in tutto. Anche se, a dire il vero, la decisione era stata presa nell'agosto precedente da Quintino Sella dopo una ascensione al Monviso. Il primo presidente, inevitabilmente baffuto, inevitabilmente nobile, fu il barone Ferdinando Perrone di San Martino. È che, all'epoca, solo pochi benestanti e danarosi potevano permettersi le lussuose fatiche della montagna.

Ma da molti decenni il Cai, con i suoi 316mila soci e le sue 780 fra sezioni e sottosezioni sparse dalle Alpi alla Sicilia, è un'associazione di massa che si occupa non solo di alpinismo *stricto sensu*, ma di molte altre discipline. Tutela della natura, difesa della montagna e della sua cultura, educazione ambientale, istruzione e addestramento agli sport della montagna, ricerca scientifica e, ovviamente soccorso alpino e in caso di calamità naturali, sono diventati caratteri essenziali dell'attività del Club e delle molte migliaia di volontari che ne fanno parte. Un'attività a vasto raggio supportata da strutture di pregio come il Museo nazionale della montagna, a Torino, la Cineteca storica; la Biblioteca nazionale e il Centro italiano studio e documentazione alpinistica extraeuropea.

Al Cai, ovviamente, può affidarsi anche chi desidera avvicinarsi alla montagna e alla natura in genere in tutta sicurezza. Nelle scuole del sodalizio operano istruttori specialisti nelle varie discipline: dall'alpinismo vero e proprio alle tecniche indispensabili per muoversi nell'ambiente naturale riducendo al minimo il rischio di incidenti. Il Cai è, insomma, come spiega il presidente nazionale Gabriele Bianchi «a un tempo associazione protezionistica, sportiva, didattica, di protezione civile e culturale».

E che di cultura il cai si occupa non c'è dubbio. Basta dare un'occhiata ad un numero qualsiasi della rivista bimestrale del club nelle cui pagine non si parla solo di sesto grado, tecniche di progressione su ghiaccio e carichi di rottura di corde e moschettoni ma anche di effetti serra, graffiti camuni, complessità degli ecosistemi, storia, glaciologia e nivologia.



La Croda da Lago, splendida cattedrale calcarea nelle Dolomiti bellunesi

## Sul Rosa a 4554 metri spunta una Margherita

Roccia scura, neve bianca, sangue blu. È, davvero, la regina dei rifugi. O, se preferite, il rifugio della regina. La capanna «Margherita», svetta dall'autunno del 1893, a 4554 metri, sulla cima più alta del Monte Rosa. Quella punta Gniffetti raggiunta il 18 agosto 1893, un paio di settimane prima dell'inaugurazione ufficiale del rifugio, proprio dalla «prima Ospite Augusta» e da tutto il suo coraggio seguito. Margherita di Savoia, infatti, raggiunse verso mezzogiorno (ovviamente a piedi) la capanna che da lei prese il nome e pernottò «nella terza cameretta», come si legge nelle cronache dell'inaugurazione, ridiscendendo a valle la mattina successiva non dopo aver ammirato «il levar del sole che fu splendido».

L'idea di costruire un rifugio-laboratorio scientifico «alla maggiore altezza possibile», venne ai figli e nipoti di Quintino Sella, al termine di una traversata sul Monte Rosa effettuata nell'inverno del 1888. Un'idea apparentemente folle da ogni punto di vista, data la tecnologia disponibile all'epoca e ai problemi legati alla sistemazione dell'edificio ad altissima quota. Erano pochi a credere che la costruzione avrebbe retto alle terrificanti bufere e alla violenza dei venti che spesso si scatenano sul Rosa. Pareva, a molti, semplice spreco: «Temo pur troppo si buttino via denari per cavarne il gusto unico di buttarli via», protestava il valesiano Carlo Gallo. E anche dalle file del Cai non pochi arricciano il naso.

Ma, come è noto, i montanari annoverano fra le loro doti anche una granitica testardaggine. Così, grazie all'incrollabile resistenza dei Sella, il progetto prese forma. Anche perché non si sarebbe trattato di un semplice rifugio, bensì di una «capanna-osservatorio». Inoltre i francesi pare stessero tentando un'analoga impresa sul Monte Bianco. Così, nel 1990, in nome della scienza e dell'orgoglio italico,

partirono i lavori.

Costruito da carpentieri biellesi in larice d'America, il rifugio fu portato a Gressoney da dove, pezzo per pezzo, prima a dorso di mulo poi a spalla, fino alla base dei ghiacciai. Un tratto di teleferica consentì il trasporto del materiale fino alla vetta, debitamente spianata per accogliere il piccolo edificio. Una costruzione molto diversa da quella che oggi presidia la Punta Gniffetti. Angusta, a pianta rettangolare, misurava la primigenia «Margherita», 9,68 x 3,60 metri. In compenso la capanna era dotata di pareti a triplo spessore e di una copertura esterna totale di rame. Il che l'avrebbe difesa dai fulmini che in quel luogo schiantano spesso roccia e ghiaccio insieme. Il rifugio, alla fine, era composto da tre vani: il dormitorio, la cucina e l'osservatorio. Alla fine l'opera compiuta venne a costare 17.904 lire e 55 centesimi. Diecimila lire furono pagate dal Cai, mille dalla regina Margherita, cinquecento dal re. Donarono fondi anche cinque ministeri e società scientifiche. Ma la capanna poté fregiarsi anche dell'appellativo di internazionale. Anche la sezione di Monaco del Club alpino tedesco, contribuì in solido. A proposito di soldi: narrano le cronache che il giorno dell'inaugurazione fosse presentata anche il direttore dei lavori, Gaudenzio Sella. Quell'«intrepido abitatore dei ghiacciai» pagò il biglietto d'ingresso come un visitatore qualsiasi: la ricevuta di una lira figura ancora oggi nell'archivio di famiglia.

Oggi la capanna Margherita è un moderno e confortevole «albergo d'alta quota». Nel 1993 la sezione del Cai di Varallo lo ha ristrutturato ed ampliato trasformandolo anche in un efficiente laboratorio nel quale vengono sviluppati studi e ricerche riguardanti soprattutto la fisiopatologia d'alta quota, le scienze ambientali e la fisica dell'atmosfera.

## Un museo, una cineteca, 22.000 posti letto

### Settemila volontari per soccorso alpino e protezione civile e 3800 istruttori

Erano partiti in 200, sono diventati un grosso esercito che va aumentando di anno in anno. Le cifre spiegano bene, insieme, natura e sviluppo del Club alpino italiano a quasi 145 anni dalla fondazione. I soci iscritti, che nel 1991 erano 295.135, sono passati agli attuali 316mila (31 dicembre 1989) distribuiti in proporzioni diverse su tutto il territorio nazionale. Una struttura capillarmente diffusa che comprende 467 sezioni e 313 sottosezioni dotate di totale autonomia gestionale i cui organismi direttivi vengono eletti attraverso «meccanismi democratici di rappresentatività». A livello nazionale il sodalizio è articolato in un sistema complesso formato da organi politici amministrativi (Consiglio centrale, Comitato di presidenza, residenza, collegio dei revisori dei conti, dei provvisori eccetera) e da organi ope-

rativi dei quali fanno parte, fra gli altri, il Comitato scientifico centrale, la Commissione bioetica nazionale, la Commissione medica e quella per la tutela dell'ambiente montano, le Commissioni per l'escursionismo, l'alpinismo giovanile, i rifugi e opere alpine, i materiali e le tecniche, sci di fondo ed escursionistico e la Commissione scuole di alpinismo e sci alpinismo. Tutto rigorosamente basato su attività di totale volontariato. Sono infatti oltre 3.800 i volontari istruttori e accompagnatori delle diverse discipline e specializzazioni che svolgono i corsi delle migliaia di soci che ogni anno seguono le attività didattiche del Cai fra le cui sfere d'intervento principali figura ovviamente anche il soccorso alpino e di protezione civile cui offrono il loro impegno circa 7000 persone. Per quanto riguarda le strutture fisse il

Club alpino italiano dispone di circa 448 rifugi, 216 bivacchi fissi, 28 punti di appoggio, 11 ricoveri di emergenza, 41 «capanne sociali». Il tutto per una capacità ricettiva di ben 20.350 posti letto quasi totalmente dislocati su Alpi e Appennini. Operano sul territorio anche oltre 200 stazioni di soccorso alpino. Da segnalare, infine, le strutture culturali del sodalizio. A partire dal Museo della montagna, a Torino che dispone di 35 sale espositive, 300mila fra fotografie e documenti d'archivio. Sempre a Torino sono ubicate la Biblioteca nazionale, con 16mila opere; la Cineteca (263 titoli per il noleggio e 164 titoli dell'archivio storico) e il Centro documentazione alpinistica extraeuropeo che dispone di 3500 volumi, 2850 carte topografiche e 2900 documentazioni di spedizioni.



◆ Il leader della Quercia conclude a Bari in una sala stracolma la conferenza programmatica

◆ «Il Meridione dà segnali di vitalità grazie anche ai governi Prodi e D'Alema ma ora vengono denunciati nuovi pericoli»

◆ «La sinistra non deve mostrarsi appagata Siamo in campo per combattere le ingiustizie e le povertà del nostro Paese»

IN PRIMO PIANO

«La questione morale frena la ripresa del Sud»

Veltroni lancia l'allarme contro racket e collusioni. E a Prodi: lo scontro è con la destra

DALL'INVIATO ALDO VARANO

BARI È arrivato a Bari con un'idea chiara e determinata, Walter Veltroni. Ripropone in tutta la loro ampiezza i termini nuovi della questione meridionale e li intreccia in modo indissolubile a una nuova centralità e al rilancio della questione morale. È l'aggiunta di un altro tassello alla strategia che il capo di governo sta dipanando sotto gli occhi del suo partito che, dopo la manifestazione di Bologna, anche a Bari è stato costretto ad ascoltarlo in una grande sala stracolma, senza più posti a sedere, con una fitta corona tutt'intorno.

Punto di partenza, le condizioni del Mezzogiorno da dove, negli ultimi rilevamenti, dice Veltroni, sono arrivati segni positivi e di ripresa. Siamo ancor lontanissimi da ciò che serve ma il motore sembra essersi messo in moto grazie alla politica che gli ultimi governi, specie quelli di Prodi e D'Alema, hanno scelto per il Sud sollecitando la sua autonomia e il suo autogoverno. Si consuma un paradosso, spiega il leader: «Voi siete giustamente preoccupati, perfino angosciati, del vostro presente» che vi pone ancora difficoltà «immense». Ma «il futuro è invece, per

questa regione in modo particolare, ma un po' per tutto il Mezzogiorno, carico di straordinarie e forse inedite opportunità». No, il Sud non è più la palla al piede. «Si riesce a vedere il Mezzogiorno in una luce nuova e diversa: il Sud scandisce - è la vera, grande riserva di potenza di cui dispone il nostro paese». Sono pagine fitte di appunti e di dati quelle in cui Veltroni ricostruisce il «piccolo miracolo» meridionale elencando i meriti di chi, come la sinistra riformista, s'è impegnata per sopprimere l'intervento straordinario fonte di «dipendenza, assistenzialismo, burocratizzazione e perfino corruzione». Certo, la fine di quell'intervento ha «provocato un arretramento quantitativo, grave e preoccupante, ma anche - sostiene - il possibile salto qualitativo». Ora si tratta di mettere «la politica centrale, le risorse dello Stato e dell'Unione europea, al servizio di un rilancio quantitativo che si fondi proprio su una qualità nuova».

Ma attenzione, avverte il segretario di governo: se c'è ripresa e vitalità c'è anche, in agguato, un nuovo «grande nemico». E spiega: «Ho letto le dichiarazioni di molti imprenditori e cooperatori. Ho ascoltato in riunioni i loro racconti e le denunce. Mi hanno detto una cosa su cui dobbiamo richia-

mare l'attenzione: rischia di tornare a menefestarsi, magari proprio in rapporto ai segni di ripresa, un fenomeno che facciamo bene a chiamare con lo stesso termine con cui lo chiamavamo tempo fa: la questione morale». Veltroni riferisce di un clima di collusioni e condizionamenti politici alla libertà d'impresa e si preoccupa per-

ché lo sforzo che ha consentito al Mezzogiorno di ripartire sulla via dell'autogoverno potrebbe incepparsi. Gli aspetti più clamorosi di questa situazione, argomenta, sono «il racket e il pizzo», che colpiscono più direttamente e in modo più diffuso, poi ci sono i condizionamenti del ceto politico più spregiudicato e quelli che vengono dai

poteri criminali e dalla mafia». Nasce da questa consapevolezza l'iniziativa del prossimo marzo a Capo D'Orlando (la patria di Tano Grasso dove per la prima volta gli imprenditori si sono organizzati per ribellarsi al racket). Obiettivo: trasformare il pericolo incombente in una nuova stagione di testimonianza e impegno civili.

È di queste cose che si debbono occupare i partiti e la sinistra riformista per ricostruirsi come centri di innovazione e valori. In questo quadro Veltroni colloca la scelta di Claudio Fava come capalista della Quercia siciliana e sarda alle elezioni europee. «Una persona legata a una delle pagine più drammatiche e insieme più straordinarie della lotta alla mafia, una persona il cui cognome è conosciuto perché è stato portato con grande dignità e orgoglio e perché è quello di un giornalista che è stato ucciso dalla mafia. Sarà lui il nostro capalista», conclude il segretario Ds tra un lunghissimo applauso.

Nuova questione meridionale e questione morale sono i tasselli per rifare la sinistra nel Mezzogiorno recuperando della politica una visione globale. Curdi, Kosovo, lottas per la sicurezza e contro il razzismo sono i tanti tasselli di un lungo elenco di cose già fatte o da fare. «Se c'è una cosa che può far male alla sinistra è dare l'impressione di un certo appagamento, che non ci siano più grandi ingiustizie da sconfiggere o grandi povertà contro cui combattere, né grandi questioni di carattere morale per le quali non valga la pena rischiare. Un partito è questo, e se in Italia c'è oggi bisogno di qualcosa è un partito di sinistra che abbia questo profilo: apertura, innovazione, innovazione politica e istituzionale. Questa è stata la nostra carta forte di questi anni».



Stefano Micozzi/Sintesi

CANDIDATI IN EUROPA «Con Fava in campo un nome importante della lotta alla mafia»

«Il futuro è invece, per questa regione in modo particolare, ma un po' per tutto il Mezzogiorno, carico di straordinarie e forse inedite opportunità».

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO FAVA

«Scelgo i Ds per la rinascita del Meridione»

GIGI MARCUCCI

ROMA Sarà capalista di governo alle elezioni europee, ma per lui stanno studiando anche un incarico dentro al partito. È Claudio Fava, figlio di Giuseppe, assassinato nell'84 dalla mafia, l'uomo che il segretario Walter Veltroni ha scelto per rappresentare e rilanciare la Quercia al Sud. Suo padre, scrittore e giornalista, pagò con la vita un'intensa opera di testimonianza. Claudio, anche lui giornalista e scrittore, ha cercato di tradurre la testimonianza in politica: dapprima come parlamentare della Rete, da ieri nelle file del partito diretto dal suo amico Veltroni

«Come mai proprio ora? Non sembra un momento facile per chi sceglie di fare politica dalla parte dei partiti e per di più sinistra».

«Per due ragioni. La prima è che la proposta di Veltroni è una proposta complessa e di grande responsabilità. Non si tratta solo di rappresentare come capalista i Ds, ma di contribuire in maniera concreta al rilancio di questa sinistra dei valori, soprattutto al Sud».

«Questo potrebbe potrebbe pretendere a un suo incarico nel partito?»

«Potrebbe, questa è una cosa che verificheremo insieme. Io ho offerto la mia massima disponibilità

perché non è più il tempo del distacco soave che intellettuali e indipendenti mostravano rispetto alla politica. Oggi stare dentro la politica significa starci senza riserve. È questa una delle due ragioni per cui mi sembrava interessante la proposta di Veltroni».

E'altra?

«L'altra è che io ritengo che paradossalmente ci sia più democrazia in un partito, cioè in una struttura che fa da volano reale, con le proprie regole e le proprie garanzie di democrazia, tra la politica e i cittadini, che in una cordata elettorale, che è quanto sta accadendo in questo grande *rassemblement* alla destra dei Democratici di Sinistra. Sul quale io ho un giudizio preciso: prese uno per uno sono persone a me amiche, insieme mi sembra che non rappresentino una cultura politica omogenea».

Non pensa che proprio questa potrebbe essere una garanzia di de-

mocrazia?

«Il giorno in cui diventasse identità comune sì. Ma io non riesco a vedere identità comune soltanto nei porsì come antagonisti della partitocrazia. Su questo aveva ragione D'Alema, quando pochi giorni fa ha detto che li conosce

le. Questo grande raggruppamento di centrosinistra recupera storie di politica tradizionale, anche se ci sono inserimenti diversi, tra i quali Di Pietro. Veltroni, che è il segretario di un partito, apre e rilancia una sinistra dei valori, chiedendo il contributo di chi non è cresciuto

ho evitato di prendere i vari taxi della politica che mi passavano a fianco proprio perché mi interessava un progetto organico, e un progetto organico che oggi viene rilanciato all'insegna di una parola importante, come è per me la parola "sinistra", è il mio progetto».

Veltroni rilancia la questione morale: non se ne parlava dai tempi di Berlusconi

«Credo che non si possa prescindere dalla questione morale. È una sfida più articolata e più complessa del semplice problema della legalità. Questione morale vuol dire anche recuperare i grandi spazi

di lotta sociale e civile che fanno parte della tradizione della sinistra. Questo è importante, perché questo paese è ancora una somma

Oggi bisogna stare in politica senza riserve. Dagli intellettuali niente più distacco soave



Prodi e i suoi non rappresentano una cultura politica omogenea

tutti da quando avevano i calzoni corti: segretari di federazioni giovanili o di settori di partito, nessuno può dire di essere la società civili

dentro il partito». «Che bilancio fare allora della sua esperienza nella Rete?» «Sì è conclusa nel '94 e dopo di ciò

di periferie, in cui la qualità della vita è scadente. Sono appena tornato da Torre del Greco dove era andato per scrivere un servizio su un centinaio di famiglie che, secondo un'indagine dei carabinieri, avviavano al lavoro figli di 9-10 anni. Si tratta di recuperare gli elementi essenziali della civiltà: credere nello Stato, credere nell'istruzione... Mi sembra che questo sia patrimonio della sinistra e che la questione morale non debba essere delegata al giudice».

Nella sinistra in cui si appresta a rientrare con un ruolo importante attivo multi avevano dato per risolto il problema della mafia

«Così non è. Lo dicono i provvedimenti e le sentenze dei magistrati, le migliaia di commercianti che confessano di subire il racket come un'imposta aggiunta inevitabile. Lo dice la capacità di controllo del territorio che le cosche stanno parzialmente recuperando. Solo che a differenza di epoche in cui reagire a questa sfida voleva dire

toccare i nervi dell'emergenza, adesso ci possiamo muovere sapendo che nelle istituzioni abbiamo punti di riferimento che ieri non c'erano e nel governo una garanzia che un tempo non esisteva».

Prodi dice che il suo partito (o movimento) recupererà il non voto

«C'è bisogno di recuperare il non voto, è contraddittorio immaginare di recuperarlo con un nuovo partito. Se si recupera la capacità della politica di produrre passioni, è possibile sconfiggere il partito del non voto. Questa è la scommessa di Veltroni: coniugare una cultura di governo con una sana utopia può essere il cemento su cui si costruisce una nuova identità della sinistra. Molto più della creazione di un non partito, che rischia di essere solo la somma di destini individuali».

Dice anche che senza di lui il governo la sinistra se lo può scordare per altri 40 anni

«Prodi e gli altri che con lui stanno costruendo questo soggetto politico sono uno ad uno indispensabili per fare in modo che il centrosinistra possa a lungo governare. Il nostro avversario restano comunque le destre. In questo senso, il contributo di ciascuno dei pezzi che danno vita al raggruppamento di Prodi è fondamentale».

E in Puglia parte un anno di sfide per la sinistra

A giugno si vota a Bari, Foggia e Taranto, nel Duemila alla Regione del dopo Tatarella

LUIGI QUARANTA

BARI Una sfida che ha per orizzonte il Duemila, una lunga rincorsa per rilanciare la Puglia nell'Europa e nel Mediterraneo del prossimo millennio. I Democratici di Sinistra della Puglia lanciano la parola d'ordine dell'autogoverno ad una regione ricca di spinte propulsive ed umiliata da quattro anni di disastroso governo delle destre. L'«Emilia nera» del Polo (che governa in Regione, in tre Province e in tutti i capoluoghi), la terra dove Pinuccio Tatarella aveva clamorosamente vinto tutte le sfide elettorali praticando quella politica di alleanza con i ceti moderati e di promozione dei loro rappresentanti alle massime responsabilità di governo che nel resto d'Italia era stata la carta vincente del centro sinistra, arriva alla svolta del secolo con un fiato che è benevolo definire corto.

Walter Veltroni, che ieri ha concluso la conferenza programmatica regionale della Quercia pugliese lo ha detto con una bella metafora: «Questa terra non ha paura del futuro come tante regioni del ricco Nord, ha paura del suo presente». Il presente è una Regione azzoppata dai costi del risanamento finanziario successivo alla bancarotta dei primi anni Novanta, governata da una giunta regionale che tira a campare dopo aver superato di rimando in rimando tre crisi in quattro anni, e che non solo si è dimostrata culturalmente incapace di mobilitare energie e risorse locali per accedere ai fondi strutturali europei, ma sta concretamente aprendo nuovi baratri finanziari con un piano sanitario regionale (appena approvato) che invece di tagliare costi attraverso la razionalizzazione della rete dei servizi sul territorio, ha addirittura moltiplicato reparti e posti letto senza però neanche

BARATRO FINANZIARIO Nonostante il deficit ancora sprechi e clientele soprattutto nella sanità

riuscire ad attivare il numero di emergenza 118. Il futuro è invece una vivacità economica ed imprenditoriale capace di cogliere le opportunità dell'apertura dell'Oriente balcanico (anche con la straordinaria prova di solidarietà e accoglienza sulle coste ai profughi e agli immigrati clandestini), ma anche di giocare da protagonista (piccolo, certo, ma non marginale) sui mercati dell'Europa di Maastricht. Appena giovedì Gianfranco Viesti, docente di Economia internazionale nell'ateneo barese e consigliere economico del governo, aveva descritto nel seminario romano della Fondazione Italianieuropei una regione nella quale in pochi anni sono radicalmente cambiati gli

equilibri tra agricoltura, edilizia e industria di base da una parte e industria manifatturiera e servizi dall'altra, ovviamente a tutto favore di questi ultimi. E negli interventi di imprenditori, sindacalisti, amministratori locali, dirigenti politici alla conferenza barese questi dati sono stati arricchiti dal racconto di esperienze e dalla esplicitazione di domande di governo.

Domande alle quali la ricca collezione di materiali preparatori della conferenza programmatica e la relazione del segretario regionale Ds Enzo Lavarra offrono un quadro di riferimento finalmente all'altezza delle necessità di modernizzazione della Puglia. L'appuntamento è per il Duemila, per le elezioni regionali alle quali il centrosinistra vuole sanare la ferita del 1995, di un voto che vide il Polo soccombere nel proporzionale e rifarsi, proprio in ragione di un più credibile appeal di governo, nel maggior-

tario. E sulla strada che porta al Duemila subito appuntamenti di fondamentale importanza, le amministrative che tra giugno e novembre daranno un nuovo governo a Bari, Foggia e Taranto e alle province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto.

La sfida più delicata, il bandolo della matassa nelle comunali di Bari. A giugno il centrodestra organico di Tatarella è già scosso dalle prime avvisaglie di una battaglia senza quartiere dentro Alleanza nazionale e tra An e Forza Italia per l'eredità del «ministro dell'armonia» si troverà di fronte una coalizione di centrosinistra rinfanciata, stretta intorno ad un candidato di peso e di prestigio (il direttore della Fondazione Istitutto Gramsci Giuseppe Vacca) e che, come recitava in chiusura l'editoriale di venerdì scorso de «La Gazzetta del Mezzogiorno» «questa volta non intende perdere dignitosamente, ma lotta per vincere».

Groupo Consigliare Ds Regione Lombardia. Unione Regionale Lombardia Ds. CONVEGNO «FAMIGLIA E STATO SOCIALE» Lunedì 22 febbraio 1999 - Ore 9.30-13.30. Sala Lauree - Facoltà Scienze Politiche. Università Statale di Milano - Via Conservatorio, 7 - Milano. Ore 9.30: inizio lavori. Presentazione Pierangelo Ferrari Segretario regionale Ds. Introduzione: Firenze Bassoli Responsabile regionale Ds Politiche Sociali. «Mutamenti in atto nelle Famiglie in riferimento alla Lombardia» Carla Facchini Segretario Nazionale Ds. «La legislazione della Famiglia in Europa. Tendenze evolutive e convergenze» Paola Ronfani Università Statale di Milano. Presidente Fabio Binelli Capogruppo Ds Regione Lombardia. Conclusioni Enrico Morando Segretario Nazionale Ds. Interverranno Maurizio Bernardo, Assessore regionale Famiglie e Politiche Sociali. Alberto Martinelli, Preside della Facoltà di Scienze Politiche Università Statale di Milano.





IL PUNTO

## LEGGI E FINANZIAMENTI PER COSTRUIRE CITTÀ «CICLABILI»

In Cina circolavano nel 1992, ultimi dati conosciuti, 450 milioni di biciclette, una ogni 2,6 abitanti, in Olanda nel 1996 erano 16 milioni, una per ogni abitante, in Italia nel 1996 erano 26 milioni e 500mila, una ogni due abitanti virgola due. In fondo una buona media, fatto salvo che in Olanda, e nella maggior parte degli altri paesi europei le biciclette si vedono per strada, mentre in Italia, nella maggior parte dei casi, le bici stanno in cantina o in garage e vengono tirate fuori solo la domenica per qualche girella.

Non ha sfondato a livello nazionale l'iniziativa di varie associazioni che stimolano l'uso della bici in città, per esempio l'associazione italiana delle città ciclabili, a cui sono associate Abano Terme, Ancona, Bergamo, Bolzano, Carpi, Caserta, Cecina,

Cesena, Chiaravalle, Cogorno, Comacchio, Desio, Feltre, Ferrara, considerato il Comune più ciclabile d'Italia, Gaglianico, La Spezia, Livorno, Lucca, Milano, Mirano, Modena, Padova, Palermo, Piacenza, Pisa, Pontremoli, Porto Sant'Elpidio, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, S. Benedetto Del Tronto, Tolentino, Torino, Trento, Treviso, Verona, Vicenza, infine Udine.

L'ultimo intervento da parte dello Stato è la legge del 19 ottobre 1998, n. 366 che stabilisce delle norme di finanziamento e promozione della mobilità ciclistica con l'assegnazione di 11 miliardi all'anno alle Regioni che a loro volta le assegnano ai Comuni, sulla base dei progetti mirati.

Gli interventi possibili riguardano la realizzazione di reti di piste ciclabili e ciclopedonali; di ponti e sottopassi ciclabili; di dotazioni infrastrutturali utili alla sicurezza del traffico ciclistico negli incroci con il traffico motorizzato; la costruzione e dotazione di parcheggi attrezzati, liberi e custoditi, ed edifici di noleggio riservati alle biciclette; la messa in opera di segnaletica luminosa, verticale e orizzontale, specializzata per il traffico ciclistico; la predisposizione di strutture mobili e di infrastrutture per favorire l'intermodalità tra biciclette e mezzi di trasporto pubblico; la redazione di cartografie specializzate; la posa in opera di cartelli segnaletici degli itinerari ciclabili; l'attivazione presso gli enti preposti al turismo di servizi di informazione per cicloturisti; la

realizzazione di conferenze, attività culturali ed iniziative educative volte a promuovere la conversione dal trasporto motorizzato a quello ciclistico; la progettazione e realizzazione di itinerari ciclabili turistici e delle infrastrutture ad essi connesse; la realizzazione di intese con le Ferrovie dello Stato per promuovere l'intermodalità tra la bicicletta e il treno, in particolare con la dislocazione di parcheggi per biciclette nelle aree di pertinenza delle stazioni ferroviarie e la promozione del trasporto della bicicletta al seguito; la realizzazione di intese con le aziende di trasporto pubblico o in concessione per l'integrazione fra gli autobus e l'uso della bicicletta, nonché la predisposizione di strutture per il trasporto delle biciclette sui mezzi pubblici.

# Messaggeri urbani sulle due ruote

## A Roma e a Milano vita grama per le agenzie di recapito in bicicletta

PAOLA RIZZI

MILANO A New York, con qualunque tempo, sfrecciano come saette nel traffico, piroettano pericolosamente dal marciapiede alla carreggiata su biciclette cromate, facendosi beffa di ingorghi ed intralci. Attezzatissimi, atletici, diciamo pure belli. Belli sono anche in California, abbronzati, inguainati con tute all'ultima moda e caschi aerodinamici. Come del resto a Stoccolma, a Copenaghen, ad Amsterdam, a Londra, a Parigi. Ovunque costituiscono ormai un'icona del paesaggio metropolitano, come i vigili o i tassisti.

Ovunque, tranne che in Italia. «In Italia la cultura della bicicletta è minoritaria e fondamentalmente sconfitta da quella dell'auto - sentenza un disilluso Luigi Riccardi, presidente della Federazione Italiana Amici della Bicicletta e di Ciclobby, da anni testardamente in prima linea per diffondere l'uso delle ruote - ed esperienze normali nel resto del mondo da noi sono vittime di sabotaggi».

A Roma un esperimento di consegna rapida sulle due ruote è definitivamente fallito qualche settimana fa. «Noi abbiamo tirato avanti per due anni, poi abbiamo dovuto dare forfait - racconta malinconica Paola Masia, 26 anni, che assieme al fratello Gianni ed un amico, due anni fa ha fondato la Citybikers, che ha chiuso battenti alla fine di gennaio - ufficialmente abbiamo sospeso, ma è una sospensione a tempo indeterminato. Forse siamo partiti troppo presto, Roma non era ancora pronta, non c'è ancora una cultura ecologica». L'idea è nata proprio andando in giro per il mondo e vedendo che altrove i pony express in bicicletta erano assolutamente normali. «Abbiamo aperto la nostra agenzia di recapiti con l'obiettivo di servire il

centro di Roma, un'area con un diametro di circa otto chilometri ad altissima densità di servizi e uffici, pubblici e privati - dice Paola - abbiamo chiesto l'aiuto delle associazioni ambientaliste, che hanno dato subito il patrocinio, e anche il Comune di Roma all'inizio si è mostrato interessato. Ma poi si vede che è mancata la fiducia, nemmeno loro ci hanno garantito una quota di servizi sufficiente. Anche se i nostri clienti erano soddisfattissimi del nostro servizio».

Le stesse associazioni ambientaliste, Wwf e Legambiente, hanno preferito continuare a servirsi dei pony express in motorino, con i quali avevano già in corso abbonamenti,

nonostante l'offerta concorrenziale e decisamente ecologica: «Potevamo garantire consegne nell'arco di 20 minuti al massimo dal ritiro della merce ad un costo massimo di 8mila lire per recapito». Entusiasti pare, i ciclisti, arruolati con inserzioni sui giornali: «Sono venuti da noi soprattutto studenti universitari, alla fine avevamo una quindicina di persone, che lavoravano due o tre giorni alla settimana e si divertivano molto». Nemmeno l'inquinamento li fermava: «Nessuno di loro si è mai lamentato ed è certo che le nostre città non sono certo fatte a misura di bicicletta». Ma il business non è decollato, anche se alla Citybikers non disperano. «Forse, se faranno questa benedetta chiusura del centro storico, potrebbe diventare competitiva la nostra proposta, ora evidentemente i tempi non sono maturi».

Più felice l'esperienza milanese, anche se per ora scarsamente

visibile. È molto raro infatti vedere pedalare per le vie del centro un vero e proprio urban messenger, tuta nera attillata, borsone sulla schiena, cappellino di ordinanza. Eppure ci sono e lavorano in città, con alterne vicende, dal 1996. L'idea allora nacque dall'incontro tra il marchio di biciclette Cinelli, che progettò e fornì un modello di citybike particolarmente resistente e aggressivo adatto alle esigenze dei messaggeri urbani, e due imprenditori sui generis, Diego Ricchiuti e Aldo Calandro, rocchettaro, organizzatore di concerti, campione di triathlon, lui stesso impegnato sulla strada nelle consegne per il gusto dell'allenamento. «È la ragione che spinge molti ragazzi a lavorare per noi» spiega Elena Dugnani, che assieme ad altri due soci gestisce la Urban messengers dal '98. «Sono quasi tutti universitari che amano la bicicletta e considerano questo, più che un lavoro, un modo per pedalare guadagnandosi qualcosa».

Ogni giorno circolano dai quattro ai sei corridori, poche le ragazze. La paga non è astronomica: 3000 lire a consegna, per una media di dieci consegne al giorno. Anche se in effetti dipende dalla distanza e dalla velocità: come a Roma, anche a Milano il servizio è svolto in una zona relativamente centrale, entro la circoscrizione estera. Un servizio rapido, entro 45 minuti, vale due buoni, e due buoni anche una consegna al di fuori della cerchia. I ragazzi sono assicurati, vengono dotati di tuta estiva, tuta invernale, ed ora anche tuta impermeabile, mascherina antinquinamento. «Certamente siamo ancora poco visibili, non c'è abbastanza informazione, e le condizioni ambientali sono proibitive. Ma per ora ce la facciamo». Gli urban messengers milanesi sono in via Urbino III 3, telefono 02-58101373.



NEW YORK

## L'Uomo Mascherato corre tra i bikers

Nel Central Business District della Grande Mela è possibile vederli a qualunque ora, con qualunque tempo, in qualunque stagione. Più che pedalare volano, saltano come acrobati, scattano nel traffico, tagliano la strada ai pedoni, non sempre rispettano stop e semafori alla lettera. I messengers di New York sono un po' i capostipiti di tutti messengers e vantano aneddoti e personaggi leggendari: grazie all'allenamento su strada come corriere Nelson Vials vinse una medaglia d'argento alle Olimpiadi di Los Angeles Olympics, per poi tornare al suo lavoro di corriere. E ancora si vociferava dell'Uomo Mascherato, un corriere misterioso e un po' pazzo che girava con il volto mascherato.

I primi a gettarsi nel business della consegna con le due ruote sono partiti nei lontani

anni Settanta e tra alterne vicende hanno superato gli anni Ottanta e sopravvivono tuttora pericolosamente sulle strade di Manhattan. Le compagnie sono molte e concorrenti, loro, gli spericolati messengers, saranno 4-5000 ragazzi, soprattutto afroamericani, ma anche Latini e bianchi, con una caratteristica in comune, salvo poche eccezioni: sono poveri e hanno bisogno di lavorare. Gli anni Ottanta per loro sono stati duri: nel 1987 il sindaco Ed Koch voleva imporre l'obbligo delle licenze ai messengers, che invece fino ad allora agivano in nero e senza contratti, in totale autonomia e libertà. Ci furono addirittura manifestazioni nei piazzali dei riders e dei loro simpatizzanti, e il provvedimento fu sospeso. Ma poco dopo intervenne lo Stato, obbligando

le compagnie a trattare i messaggeri in bicicletta come lavoratori dipendenti. A peggiorare la situazione il fatto che sempre negli anni Ottanta i bikers urbani furono oggetto di una campagna denigratoria, assurti a simbolo negativo della vita metropolitana: poveri, ribelli alle regole del codice della strada, trasgressivi nei comportamenti. L'avvento dei fax e delle e-mail ha poi ridotto parecchio il giro d'affari. Anche se resistono. Oggi in media un messenger professionista macina 40 miglia al giorno, e guadagna in una settimana 400 dollari, mentre fino a dieci anni fa poteva arrivare anche a 700 dollari. A fare la differenza resta comunque l'amore per la bicicletta e la libertà.

P.R.



## «In Italia è ancora vincente il mito dell'automobile»

### Il pessimismo del presidente di Ciclobby: «Non c'è nessuna sensibilità»

«È molto triste che iniziative come quella del recapito in bicicletta da noi non prendano piede. Voglio dire, a Copenaghen ci sono quattro compagnie di citybikers che si fanno concorrenza, da noi invece faticano a sopravvivere. Ma è assolutamente comprensibile». È sciolto e sfiducioso Luigi Riccardi, presidente dell'associazione Ciclobby e della Federazione nazionale Amici della Bicicletta, da anni impegnato in una ostinata battaglia di promozione delle due ruote in una società asservita alle quattro ruote.

Altrove la bicicletta, oltre ad essere incoraggiata come mezzo alternativo, è anche di moda. Perché in Italia non riesce a sfondare nemmeno da questo punto di vista frivolo?

«In Italia non si è ancora esaurito il mito dell'automobile, siamo decisamente in ritardo, ed è

un problema di cultura diffusa, non c'è il sostegno della stampa. Non c'è promozione. Parlo di pubblicità progresso. E invece l'offensiva pubblicitaria delle case automobilistiche è fortissima, siamo un mercato molto appetito. Ma è un problema generale. Un liberale tedesco è più ciclista di un ambientalista italiano. E il disinteresse è a tutti i livelli, basti dire che non esistono nemmeno dati nazionali attendibili sull'uso della bicicletta. Non si vuole capire che cosa significa, per la vita delle nostre città, il fatto che la motorizzazione privata nel nostro paese sia agli stessi livelli degli Stati Uniti, dove le metropoli sono attraversate dalle autostrade, mentre da noi le città sono state costruite quando al massimo si andava a cavallo o sul carretto e i più a piedi».

Ma non sta cambiando qualcosa,

non c'è un incremento, un mutamento di costume? Luigi Riccardi: «Un liberale tedesco è più ciclista di un italiano ambientalista, è semplice».

Se il cicloturismo ha preso abbastanza piede, l'uso della bicicletta come mezzo alternativo di trasporto urbano è assolutamente irrilevante. Un esempio: gli unici dati noti che riguardano Milano e parlano di un uso della bicicletta pari al 3 per cento, dell'auto al 50 per cento, dei mezzi pubblici al 46 per cento. Nel Nord Europa si parla di un 30 per cento di ciclisti. Il numero di

auto a Milano è pari a 730 ogni mille abitanti, a Zurigo è di 370 ogni mille abitanti, la metà». Ma la pagella nera vale per tutti i comuni italiani? «No, certo, ci sono città come Ferrara o Bolzano, realtà medio piccole dove si fa molto. Anche nell'hinterland milanese. Ma il problema riguarda i grandi centri urbani, quelli che più soffrono della congestione del traffico».

Macosabisognerebbe fare? «Bisogna fare promozione, realizzare le piste ciclabili, attuare politiche di moderazione del traffico nei centri storici. Perché è ovvio che oggi quei pochi coraggiosi che le due ruote le usano corrono molti rischi, nessuno rispetta i limiti di velocità, mentre invece se in un quartiere del centro si mette un limite a 30 chilometri allora, come capita in Germania, naturalmente

uno è più invogliato ad usare la bicicletta». Ma le piste ciclabili costano, ci vuole tempo per realizzarle. «Io penso che in certi casi si potrebbe risparmiare: se un marciapiede è abbastanza largo, ci possono stare sia i pedoni che i ciclisti».

Invece per esempio a Milano la giunta Albertini al suo esordio aveva addirittura proposto di trasformare i marciapiedi più ampi in parcheggi.

«Appunto». Ma il Governo, il Parlamento, come stanno muovendo?

«Ad ottobre è stata approvata la legge 366 che stanziava 11 miliardi all'anno per tutta Italia per finanziare progetti di sostegno alla bici: piste ciclabili, parcheggi per bici in corrispondenza delle stazioni, noleggi pubblici, segnaletica».

P.R.



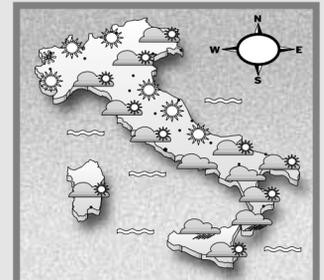
## LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO
VENTI
MARI

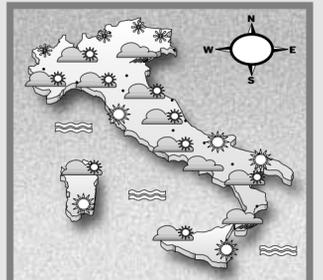




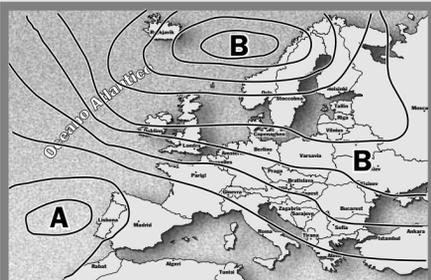




**OGEI**  
sulle zone alpine. Al Centro inizialmente sereno con aumento della nuvolosità nel corso della giornata. Al Sud, sulla Sicilia e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con brevi piogge sulle isole maggiori e le regioni tirreniche.



**DOMANI**  
sulle zone alpine e prealpine. Sulla Sardegna nuvolosità variabile. Al Centro parzialmente nuvoloso. Al Sud, sulla Sicilia e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sulla Sicilia, sulle regioni peninsulari aumento della nuvolosità con precipitazioni sparse.



**LA SITUAZIONE**  
de a trasferirsi sulle nostre regioni, interessando dapprima il Centro-Nord e successivamente il Meridione.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np np	VERONA	0 7	AOSTA	3 16
TRIESTE	6 8	VENEZIA	1 8	MILANO	2 9
TORINO	-2 12	MONDOVI	3 8	CUNEO	np 10
GENOVA	12 13	IMPERIA	11 np	BOLOGNA	1 13
FIRENZE	6 13	PISA	4 13	ANCONA	2 18
PERUGIA	8 11	PESCARA	3 18	L'AQUILA	4 10
ROMA	5 13	CAMPORBASSO	4 11	BARI	2 14
NAPOLI	1 15	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	6 13
R. CALABRIA	6 17	PALERMO	10 16	MESSINA	7 14
CATANIA	4 17	CAGLIARI	5 15	ALGERO	6 14

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-7 -2	OSLO	-9 0	STOCOLMA	0 3
COPENAGHEN	0 3	MOSCA	-4 1	BERLINO	2 4
VARSAVIA	-5 0	LONDRA	6 13	BRUXELLES	7 10
BONN	8 10	FRANCOFORTE	8 9	PARIGI	10 11
VIENNA	1 1	MONACO	4 5	ZURIGO	5 6
GINEVRA	6 9	BELGRADO	2 5	PRAGA	2 3
BARCELONA	8 17	ISTANBUL	1 1	MADRID	0 18
LISBONA	10 21	ATENE	2 9	AMSTERDAM	3 10
ALGERI	3 8	MALTA	11 16	BUCAREST	-8 5

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Per informazioni rivolgersi al medico o al farmacista. Per informazioni sui punti vendita rivolgersi al numero verde 800 20 20 20. Per informazioni sui punti vendita rivolgersi al numero verde 800 20 20 20.



◆ Ogni anno alla tomba di Giulietta arrivano migliaia di lettere di innamorati da tutto il mondo

◆ Un castello, un'arena romana e la più bella chiesa romanica d'Italia. Che cosa chiedere di più a una città?

◆ Lo splendore di San Zeno maggiore sorta fin dal quinto secolo sulla tomba del primo vescovo

LE  
CITTA  
D'ARTE

# A Verona ci sta una grande finestra...

## Suggerimenti shakespeariani tra incantevoli palazzi, chiese e piazze

IBIO PAOLUCCI

**VERONA** Chi non ricorda la scena del balcone? «Ride delle cicatrici, chi non ha mai provato una ferita. Ma, piano! Quale luce spunta lassù da quella finestra? Quella finestra è l'oriente e Giulietta è il sole!». È Romeo che parla e la finestra è qui, a Verona, meta obbligata, assieme alla tomba di Giulietta, dei turisti di tutto il mondo. Un bel regalo di Shakespeare all'azienda turismo. Del resto la finestra è in una graziosa casa del XIII secolo poco distante da uno dei luoghi più belli della città, piazza delle Erbe.

La tomba, invece, è un poco più lontana, nell'ex chiesa di san Francesco al Corso, di fondazione romanica. Qui una scaletta conduce in due ambienti sotterranei, nel più piccolo dei quali è conservato l'antico sarcofago che la leggenda identifica con la tomba di Giulietta. Vero o meno qui giungono migliaia di lettere di innamorati, che confessano le loro pene e chiedono consigli alla fanciulla immortalata dal bardo di Stratford-on-Avon. Ne arrivano talmente tante che, alcuni fa, per rispondere a tutte, è stato fondato il Club di Giulietta.

Ma torniamo nel cuore della città, che era un antico foro romano. È la piazza più caratteristica di Verona, cinta da vecchie case, dietro le quali gigantescono le Torri dei Lamberti e del Gardello, vivacizzata dai banchi del mercato. Nel mezzo la Fontana di Madonna Verona, eretta nel 1368 probabilmente da Bonino da Campione. La statua al centro, che dà il nome alla fontana, è di epoca romana.

Attigua la Piazza dei Signori, chiusa da edifici monumentali, al centro della quale si trova la statua di Dante, che a Verona, come si sa, fece sosta. Accanto una delle meraviglie della città, le Arche Scaligere, che sono le tombe, una più preziosa dell'altra, dei signori di Verona: Cangrande I (morto nel 1329), Mastino II (morto nel 1351), Cansignorio (morto nel 1375), eccetera.

Palazzi, chiese, piazze di ogni epoca. Verona, se vista in una giornata serena, è un incanto. Ha tutto ciò che può rendere bella una città. Le manca solo il mare, come osserva argutamente il poeta ottocentesco Giovanni Camerana: «Verona è una città che non ha il mare/ forse a cagion che il mar trovasi altrove». Non ha il mare, ma ha un bellissimo fiume, l'Adige, che la percorre tutta e l'impreziosisce. Ha un castello nel centro, un'Arena, la più bella chiesa romanica dell'Italia del Nord, San Zeno: chesi vuole di più?

L'Arena è un anfiteatro romano costruito nel primo secolo della nostra era. Dopo il Colosseo è il maggior monumento di questo genere giunto in buono stato fino a noi. Dal 1913 è sede, nei mesi di luglio e agosto, di una stagione lirica e di balletto, con spettacoli che spiccano per la grandiosità scenografica. Buona l'acustica. Dodicimila gli spettatori che può contenere. La prossima stagione si aprirà il 25 giugno con l'Aida. Altre opere in cartellone la Carmen, Madame Butterfly, la Tosca, la Vedova allegra e, per finire, un recital di Placido Domingo.

Castelvecchio, in cotto, eretto sulla prima ansa dell'Adige, venne ordinato da Cangrande II nel 1354 con la duplice finalità di difendersi sia dai nemici esterni che da quelli della città, che gli si era rivolta contro. Portato a termine in tre anni, venne poi completato nel 1375. Vide la fine degli Scaligeri, poi fu trasformato in carcere e in deposito di armi dalla Repubblica di Venezia.

Divenne in seguito caserma austriaca e poi italiana. Nel 1923 ebbe inizio un radicale restauro. Nel 1944 vi venne celebrato il famoso processo ai membri del Gran Consiglio che avevano votato contro Mussolini, che si concluse con la condanna a morte di Ciano, De Bono e di altri gerarchi fascisti. Danneggiato dai bombardamenti aerei, venne restaurato nel '47 e successivamente nel '58-64. Infine venne sistemato a Pinacoteca da Carlo Scarpa, che, pur facendo ricorso a soluzioni originali, rispettò le antiche strutture dell'imponente edificio.

Il Museo civico di Castelvecchio possiede opere di altissimo livello, soprattutto di scuola veneta.

San Zeno maggiore è uno splendore. Sorta fin dal quinto secolo sulla tomba del primo vescovo veronese, venne rifatta all'inizio del nono secolo. Nelle forme attuali fu ricostruita tra il 1120 e il 1138. La facciata in pietra di colore avorio con una galleria di bifore in marmo rosso ha al centro un grande rosone, detto la "Ruota della fortuna", scolpito dal maestro Brioloto all'inizio del Duecento. Il portale, firmato da Nicolò e aiuti, fu terminato nel 1138. Nell'arco formelle scolpite, negli architravi le allegorie dei mesi. Ai lati due fasce di sculture con scene del Vecchio e del Nuovo Testamento. Quelle di destra sono di Nicolò, quelle di sinistra di un maestro Guglielmo del XII secolo. La porta è un vero e proprio capolavoro, con i battenti coperti dalle famose formelle di bronzo, che raffigurano, ancora una volta, episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento e, in più, della vita di san Zeno.

Parte delle formelle sono del principio del XII secolo, altre della seconda metà dello stesso secolo e dell'inizio del XIII. Sono forse di mano del maestro Stefano Lagarino e sono di una espressività plastica di straordinaria potenza. Altre formelle sono di epoca successiva. I riquadri maggiori sono 48, completati da 25 più piccoli, con figure



**SULL'ANSA DELL'ADIGE**  
A Castelvecchio si celebrò il processo ai gerarchi che votarono contro Mussolini

Beneditto. A sinistra, San Pietro, San Paolo, Giovanni Evangelista e San Zeno. Nelle tre predelle sono rappresentate la "Preghiera nell'orto", la "Crocefissione" e la "Resurrezione". Ma sono copie. Gli originali, rubati da Napoleone, si trovano in Francia, in parte al Louvre e in parte nel museo di Tours. La cornice dorata è originale. Il trittico (e chissà che un giorno non si possano riavere anche le predelle. I furti di questo tipo non dovrebbero cadere in prescrizione) è uno dei vertici del nostro Rinascimento.

Due chiese, per concludere, per ammirare due capolavori del Pisanello. A San Fermo, nei timpani della cornice che circonda il monumento Brenzoni, la deliziosa "Annunciazione". A Sant'Anastasia, grandiosa, gotica, con magnifici affreschi di Altichiero, sopra l'arco esterno della Cappella Pellegrini si trova l'affresco del Pisanello che rappresenta "San Giorgio che libera la principessa". Fantastico.

Per molti anni, tolto dalla sede originaria, è stato possibile vederlo a poca distanza. Ora, rimesso al suo posto, molto in alto, è divenuto di ardua lettura. Operazione corretta rimettere le cose nel luogo in cui erano. Ma nella fattispecie, francamente, visto che era stato portato a terra, avremmo preferito ci restasse, mettendo una bella copia sopra l'arco.

### Una piccola sala illuminata dalle due Madonne

Se volete un buon consiglio, non uscite da Castelvecchio senza visitare il museo. Fatevi un bel giro fra il merlato ponte scaligero, fatto saltare dai tedeschi e ricostruito in parte con materiale reperito nel letto del fiume, godetevi da li vedute meravigliose (rammentate quelle bellissime del Bellotto?), ma poi imboccate l'ingresso del museo e fermatevi al pianterreno per lustrarvi gli occhi con le sculture romaniche e gotiche, di rara bellezza. Poi salite le scale, che portano alla pinacoteca.

Dovessimo stendere una classifica della bellezza, ci fermeremo in quella saletta dove sono esposte due opere, per me, assolutamente fantastiche: la "Madonna della quaglia" del Pisanello e la "Madonna del Roseto" di Stefano da Zevio o di Michelino da Besozzo. Quest'ultima, assegnata da sempre a Stefano, negli ultimi tempi ha cambiato autore. La maggior parte degli studiosi tende a ritenere che sia di mano dello squisito maestro lombardo. Entrambi i dipinti fanno parte di quel periodo definito da Huizinga *L'autunno del medioevo*. Abbondano in dorate preziosità e in raffinate eleganze. Ma sono tutt'altro che sdolcinati. Sono anzi di una perfetta bellezza. Scendono dai rami di Gentile e, se ci si vuole avventurare oltre frontiera, risultano imparentati con i grandi fiamminghi, Van Eyck o il maestro di Fleming. Non hanno, certo, la selvaggia potenza del più o meno coevo Masaccio. Ma quale incanto nel guardarli, nel passare in rassegna con lo sguardo i più minuti particolari.

Accanto a loro non sfigura Jacopo Bellini, figlio anch'esso, anche se più rivolto in avanti, verso le aperture rivoluzionarie del Rinascimento, del medesimo universo figurativo. E poi Giambono, il grande Giovanni Bellini, Carpaccio, Montagna, Antonio Vivarini, Crivelli. E da ovunque lo sguardo può proiettarsi sulla statua equestre di Cangrande I della Scala, di anonimo veronese, una delle più belle del Trecento italiano. E poi il fanciullino che disegna un pupazzo del Caroto e poi Sebastiano del Piombo, Lorenzo Lotto, il Tintoretto, il Veronese con pezzi stupendi, Domenico Fetti, il Maffei, il Longhi, il Tiepolo padre e figlio, il Guardi, Bernardo Strozzi e tanti altri.

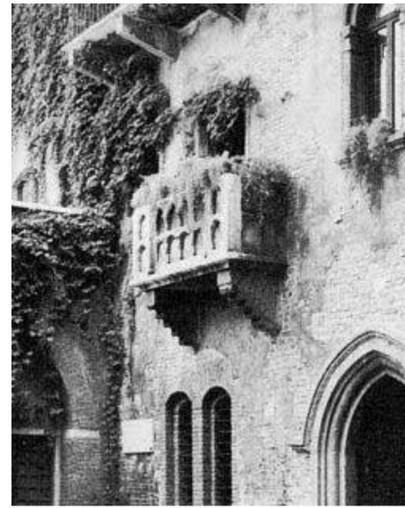
### "E lucean le stelle" per il mezzo secolo di opera

Denso il programma di mostre, spettacoli, concerti, manifestazioni varie preparato per i prossimi mesi a Verona. Dal 26 marzo al 30 maggio, agli "Scavi scaligeri", sarà aperta al pubblico la mostra fotografica di Frans Lanting. Nella stessa sede dal 10 giugno al 29 agosto sarà esposta una rassegna di cinquant'anni di opera all'Arena, dal titolo "E lucean le stelle", che comprende foto storiche, documenti, bozzetti. Sempre agli "Scavi scaligeri", dal 20 settembre al 10 gennaio del Duemila, la retrospettiva del fotografo Greg Gorman. In aprile, al Teatro Nuovo, si svolgerà il Festival del Cinema sentimentale e melo ("Schermi d'amore").

Nel mese di giugno, nelle due sedi del Teatro Romano e dell'Arena, si terrà il Festival Internazionale del Jazz, con presenze di altissimo livello, che vanno da Keith Jarrett a Steve Korman.

Nello stesso periodo si svolgerà anche il Festival del Blues. Al Teatro Romano, nel quadro dell'estate teatrale veronese, si svolgerà il 51esimo Festival scespiriano, con spettacoli di prosa, danza e musica.

Da luglio a settembre, ben quaranta concerti all'aperto in Piazza dei Signori e nel Cortile del Mercato Vecchio di musica etnica, classica, jazz e blues, con ingresso gratuito. Inoltre una rassegna del teatro nei cortili di chiese e palazzi sarà realizzata dalle compagnie amatoriali della città. Infine, Castelvecchio. Attualmente è in corso la mostra "De Chirico, anni Trenta", che chiuderà i battenti il 28 febbraio. Dal 1 aprile al 1 luglio ci sarà la mostra "Capolavori della Collezione di disegni del Museo di Castelvecchio", che comprende opere di maestri veneti e "foresti" di straordinaria bellezza. Dal 5 settembre al 5 dicembre sarà aperta la mostra dedicata ad Alessandro Turchi, detto l'Orbetto, un pittore veronese vissuto fra il 1578 e il 1650. Inoltre, per il supposto compleanno di Giulietta, il 18 settembre, in Piazza dei Signori, si snoderà la Festa medioevale, che si concluderà con lo spettacolo degli sbandieratori.



### A settembre l'arte russa invaderà Palazzo Forti

Sessantamila i visitatori della bella mostra dedicata a Giovanni Fattori, il grande maestro toscano, esposta nella sede di Palazzo Forti, chiusa il 31 gennaio scorso. Un bel successo, che rende soddisfatto il direttore della Galleria d'arte moderna e contemporanea, Giorgio Cortenova. Del resto, il successo di pubblico e di critica non è mai mancato alle rassegne di Palazzo Forti. Vediamone alcune. Nel 1986 la mostra "Degas scultore" fu vista da 90.000 visitatori. L'anno dopo la rassegna "Da Manet a Toulouse Lautrec" fu visitata da 85.000 persone. Nel 1988, i visitatori della mostra "Modigliani a Montparnasse" furono 70.000.

L'anno seguente quella della rassegna "Da Van Gogh a Schiele, l'Europa espressionista" furono centomila. "Da Magritte a Magritte", nel '91, fu vista da 110.000 persone. Nel '92, l'antologica di Paul Klee raggiunse le 135.000 presenze. I visitatori della mostra "Wassily Kandinskij: Mosca, Bauhaus, Parigi", nel '93, furono 155.000. Grande successo ottenne l'anno successivo la mostra "Henry de Toulouse Lautrec": 145.000 visitatori. "Miro, Picasso e il surrealismo spagnolo", nel '95, fu vista da 140.000 persone. "Dadaismo, dadaismo, da Duchamp a Warhol" giunse alla quota di 45.000 visitatori. Di Giovanni Fattori, si è detto: 60.000 presenze.

Le prossime mostre riguarderanno opere di Antonio Violetta dell'ultimo periodo e un'antologica di Mancino (Michele Tarasco). Entrambe saranno aperte il 13 marzo e si chiuderanno il 30 maggio. Di Violetta, uno dei più interessanti giovani scultori del panorama europeo, sarà presentata una significativa raccolta di opere. Di Mancino, artista autodidatta, risvegliato all'arte dall'incontro con Van Gogh, verranno presentate un'ottantina di opere.

La grande mostra in cantiere, che aprirà i battenti il prossimo 10 settembre per chiudersi il 31 gennaio del Duemila recerà il titolo: "Kandinskij, Malevic, Chagall e lo spiritualismo russo". Centosedici opere che giungeranno soprattutto dai musei di stato russo, specialmente da quelli di Pietroburgo.

Gran parte delle opere saranno viste per la prima volta in Italia. Anche per questa mostra, visti il tema e gli autori, il successo risulta assicurato.



ITALIA NOSTRA ■ SANREMO

# "Rien ne va plus", Barone Rampante

## I fiori appassiscono e il Casinò ha perso fascino e clienti Nella terra di Calvino si vive solo di ricordi e canzonette

MARCO FERRARI

In Via della Meridiana tra le case spuntano una pianta di pepe, una di avocado drinfolia, una araucaria excelsa e tre palme: è tutto ciò che resta del Centro sperimentale di floricultura gestito dalla famiglia Calvino, è tutto ciò che resta di una Sanremo divorata dal cemento. Cercare Italo Calvino tra le vestigie sanremesi è come cercare un fantasma inquieto. Il Barone Rampante, sbalordito dai conterranei che stanno uccidendo le sue piante, non abita più qui, terra di nostalgie e rimpianti, patria della «Speculazione edilizia».

Oltre il giardino la città non è più la verdeggiante Sanremo «che univa rapporti cosmopoliti ed eccentrici», come raccontava lo scrittore. Libero Guglielmi, il giardiniere di Calvino, l'aranchico dalla chioma ribelle, gira per la

lombardi si è nel tempo trasformata in una stanzialità. E i giovani sono costretti a fare le valigie, così come fece Italo Calvino. L'economia turistica langue, molti alberghi hanno le serande abbassate, altri sono diventate seconde case, di industrie non è traccia e il florovivismo trova sempre più concorrenti in altri Paesi. Quello delle serre è un problema aperto evidenziato dalla nascita dei Cobas della floricultura che chiedono risposte concrete ai problemi della categoria, più spazio alla produzione e meno al cemento e una serietà gestione del mercato dei fiori.

La vera fabbrica, quella del Casinò, non assolve più a quella funzione di volano all'economia locale. Se i tempi degli scandali sembrano passati, il lungo commissariamento che dura dal 1983 ha finito col deteriorare l'immagine della casa da gioco ligure. Il Casinò di Sanremo veleggia

in bassa quota, è ultimo per introiti tra i tavoli verdi italiani, soffre la concorrenza della vicina Montecarlo, non incentiva il turismo e soprattutto ha ormai definitivamente perso la sua identità. Un paio di anni fa, infatti, si verificò il sorpasso dei giochi americani su quelli francesi e adesso le slot machine rappresentano il 70% circa degli incassi. Dunque, via i rigorosi crupier, addio portieri in livrea e provetti barman con i loro coloriti shaker. Ma anche il pubblico diserta: 30 mila presenze in meno (ma chi entra nelle sale slot non viene conteggiato). Se ne va una certa idea di Sanremo e di azzardo. E cambia anche l'idea del turismo legato alla città dei fiori e del gioco che non è più quella di una volta.



Di conseguenza anche Sanremo appare in attesa, sempre più aggrappata al Festival e sempre meno al Casinò. Non a caso il sindaco attuale Giovenale Bottini, ex democristiano passato a Forza Italia, ha giocato quasi tutto sull'appuntamento canoro dell'anno. La minaccia di passare armi e bagagli a Mediaset pende come una spada di Damocle su ogni trattativa con la Rai. Al primo intoppo ecco l'oscuro presagio del Duemila uscire dall'ombra e fare ansimare i dirigenti di Viale Mazzini. Così Sanremo è diventata qualcosa di più di Sanremo per la Rai che, investendo e intervenendo in maniera massiccia nella cittadina di riviera, ha messo nell'angolo Genova. Nonostante la Città dei Fiori sia in tv quasi tutti i giorni e goda di centinaia di ore di diretta televisiva e dunque di espansione della propria immagine, il turismo non ha avuto grandi benefici. Nel 1998 si sono registrate 932 mila presenze a fronte delle precedenti 980 mila. Chi vagheggiava quota un milione è rimasto a bocca asciutta. Quello di Sanremo è ormai un turismo drogato, sorretto dalle manifestazioni canore e da coloro che sono coinvolti nel festivalone, in Sanremo famosi, nell'Accademia, nel Festival del film musicale e via dicendo. La Rai ha messo in campo tante forze per questa edizione del Festival perché a breve Bottini e suoi daranno il via all'asta per il 2001.

La Giunta comunale per ora va avanti a tastoni attendendo che il Governo si pronuncerà sulla data delle nuove elezioni amministrative che nella Città dei Fiori dovrebbero tenersi o nell'autunno

prossimo o nella primavera del Duemila. Il dottor Bottini, otonio di fama con la passione per le acque miracolose, volitivo ed esuberante forzista, tenterà sicuramente la riconferma a Palazzo Bellevue anche se gran parte dei suoi propositi programmatici sono rimasti sulla carta. Formata da neofiti della politica amministrativa da passate retroguardie dell'ex regime democristiano, la giunta comunale non ha certamente brillato per inventiva ed è rimasta vittima dei suoi stessi ingranaggi come quando ha presentato la ristrutturazione di un immobile bocciato poi dai propri uffici tecnici. Di fatto il centro-destra in questi quattro anni non ha fatto altro che accentuare la vocazione cementifera della riviera approvando una nuova variante a ponente. L'antico quartiere della Pigna giace nel

suo secolare abbandono mentre un certo maillage è stato eseguito nelle zone attorno a Corso Matteotti grazie a stanziamenti regionali. In attesa che la ferrovia raddoppi e sposti a monte le linee liberando la zona della stazione, il Palafestival è solo un progetto di carta, costringendo le truppe festivaliere a dislocarsi ovunque per l'appuntamento cardine della stagione. «Non si può rimarcare che l'immobilismo della giunta Bottini - spiega Lorenzo Trucchi, segretario provinciale del Ds - incapace di dare un volto ed una identità ad una città prigioniera di cliché ripetitivi come la rapina del territorio e incentivi alla politica della seconda casa».

Con l'unificazione europea e la nascita dell'Euro, Sanremo rischia di rimanere isolata non essendo entrata in una logica di sistema, non avendo individuato nuovi stimoli produttivi e turistici, non accettando mediazioni con Genova ed essendo sostanzialmente incapace di offrire quanto offre la vicina Costa Azzurra. Sanremo è vittima della sua ostinata autarchia. «Basterebbe che il Parlamento dia il via alle nuove sale da gioco - dicono i delegati sindacali del Casinò - perché qui finisce tutto». E allora saranno tempi amari per il Comune che dal Casinò ritira il 50% degli incassi, il 50% delle mance il canone d'affitto.

Sul terreno programmatico il centro-sinistra, non riesce a trovare lo slancio giusto. Alla tradizionale frammentazione e movimentazione del cartello elettorale ulivista ha fatto da riscontro una certa mancanza di energie. «Mancano di mordente» confessano i dirigenti del centro-sinistra pronti a serrare le fila per le prossime scadenze elettorali. Ma molto dipenderà dalla scelta dei candidati per sfondare in un'area elettorale tradizionalmente non di sinistra. L'importante è non abbacchiare...

## LA POLEMICA

## Si levano le Giunte, l'una contro l'altra armate

**SANREMO** Nel nome della canzone è scoppiata la guerra tra Genova e Sanremo. L'assessore regionale al turismo Maria Paola Profumo ha deciso di assegnare delle borse di studio a giovani cantanti e gruppi musicali liguri che intendono perfezionarsi alla scuola curata da Giulio Rapetti in arte Mogol. L'iniziativa rientra nel progetto regionale definito «Liguria, terra della canzone» e segue l'esempio di Veneto e Lombardia che hanno attuato delle convenzioni con Mogol per sviluppare una ricerca sulla canzone popolare.

L'idea non è piaciuta all'assessore sanremese Antonio Bissolotti che nella giunta si occupa espressamente degli eventi musicali. «La Regione - ha detto - non si accorge delle realtà esistenti a Sanremo ed in particolare dell'Accademia, una vera e propria fucina di talenti».

Alle critiche di Bissolotti si sono aggregati i segretari di Uil e Cisl spettacolo di Sanremo e anche il paroliere Giorgio Calabrese ha evidenziato che non c'è bisogno di arrivare in Umbria per dare una mano alla canzone d'autore. La polemica, che mette di

fronte la giunta sanremese di centro-destra e quella regionale di centro-sinistra, rinnova la sfida di due anni fa quando venne scelta la Regione Calabria quale sponsor del Festivalone e Genova protestò conquistando, con 200 milioni, il diritto a fare da sponsor alla manifestazione. «Per la sponsorizzazione del Festival - ha rintuzzato la Profumo - diamo 200 milioni, ma penso che la Liguria non dovrebbe spendere una lira. Non ci sembra corretto impostare i rapporti tra enti istituzionali come se fossero società commerciali e il fatto che San-

remo vuole essere pagata la dice già lunga tenendo presente che dal Casinò la città dei fiori ottiene disponibilità di bilancio superiori a quello del mio assessorado». Scuola genovese della canzone e festival di Sanremo non sono mai andati d'accordo ed è difficile che si accordino adesso nonostante Ivano Fossati abbia rotto il fronte del no accettando di presentarsi come super ospite italiano. Ma forse sarebbe il caso che nel nome della canzone si esca dalla guerra di campanile e si affronti la questione in chiave più alta.

Mi è successa una cosa che da un po' non accadeva: avevo convocato la Direzione provinciale dei Ds per l'elaborazione di un «progetto per la Granda» e la risposta è stata entusiasta. Alla fine della discussione sono stati in tanti a voler entrare nel gruppo di lavoro. L'obiettivo era ed è un programma per la prossima campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione provinciale di Cuneo e di oltre duecento comuni.

La consultazione non riguarderà il capoluogo, dove il centrosinistra si è affermato lo scorso anno nelle elezioni anticipate in seguito alla rottura con la Lega. Anche in Provincia si rompe con la Lega alla fine del '97, ma non si andò a votare perché noi entrammo in maggioranza, in una maggioranza allargata al centro, che ha poi trovato riscontro nazionale nella nascita del governo D'Alema. La realtà della nostra provincia era sostanzialmente tripolare (un terzo Ulivo, un terzo Polo, un terzo Lega). Occorreva e occorre operare perché uno dei poli - io dico il centrosinistra - si ampliasse e si ampli. Tutto ciò presuppone un gioco, un lavoro, un'alchimia di «ceto politico» che naturalmente mi tocca come segretario affrontare in prima persona; e che per trasparenza, coinvolgimento, crescita comune mi trovo a raccontarne e spiegare nelle riunioni, ma che mi accorgo non fa sognare, anzi.

## L'INTERVENTO

## LE SORPRESE DI CUNEO, DISCUTENDO DEL NOSTRO FUTURO

MARIO RIU\*

C'è tuttavia il fatto nuovo del nostro ingresso in Giunta provinciale, c'è il lavoro che ha fatto il «nostro» assessore Franco Revelli, delegato alle «grandi infrastrutture», il quale ha avviato una serie di iniziative atte a rispondere alle carenze del nostro territorio, coinvolgendo i sindaci e le Province del sud Piemonte. Così è stata valorizzata la nostra presenza ma anche, credo di poter affermare, ha trovato impulso l'amministrazione provinciale guidata dal presidente Giovanni Quaglia; e questo lavoro ha trovato rispondenza, direi radicamento, nella nostra conformazione sociale: alto tasso di occupazione, rapporto costruttivo tra impresa e mondo del lavoro, un alto tasso di imprenditorialità diffusa (comprendendo l'agricoltura, il più alto a livello nazionale), che più di liberismo, necessità di infrastrutture, servizi, regole.

Così abbiamo chiesto a Franco Crivelli di preparare, sulla base del bilancio di quest'anno di lavoro di maggioranza, la bozza di un programma per il futuro, per avviare un dialogo intanto nel partito, un dialogo che ci facesse uscire dalle secche di una contrappo-

sizione di formule. Soprattutto in questa fase in cui, a tutti i livelli, si mette in discussione la nostra stessa esistenza, abbiamo deciso di accelerare.

Insomma cerchiamo di progettare il futuro, coinvolgendo altri a confrontarsi con noi, in un dialogo costruttivo, che ridia centralità alla politica, che ridiventi capace di guidare la società verso uno sviluppo durevole, equilibrato, sostenibile.

Con Fabrizio Botta, responsabile dell'organizzazione, abbiamo quindi coinvolto le Sezioni, il territorio, per confrontarsi con queste idee e - fatto anche questo che non succedeva da tempo - siamo riusciti ad articolare un calendario fitto di presenze capillari.

Nello stesso tempo abbiamo avviato un lavoro per «aree tematiche». Ci siamo incontrati con le federazioni ds del Piemonte Sud (Asti e Alessandria) e della Liguria di Ponente (Savona e Imperia), perché vogliamo avviare un progetto di area vasta, coinvolga il Piemonte e la Liguria. Pensiamo che questa zona di frontiera debba diventare di cerniera, nel cuore dell'Europa. Partiamo dalle

aree periferiche, perché vediamo Torino e Genova tramortite dai colpi che ha subito la grande industria (assistita e partecipata dallo Stato) e stentano a decollare: l'obiettivo è riportarle al ruolo centrale di capitali. Il fatto che si voti contemporaneamente per le europee e per le amministrative è un'occasione che dev'essere colta per dare al programma la forza di un progetto, che non sia solo la lista della spesa ma che trovi la propria efficacia nei valori, con un'identità chiara. Possiamo dire che vogliamo sollecitare l'orgoglio di vivere in aree a carattere forte, economicamente vivaci, con una dinamica sociale capace di farle passare da terre di emigrazione a terre per gli immigrati.

Aldo Grasso in una recente intervista a Metropolis ha parlato con affetto di questa provincia, delle sue ricchezze, dei suoi valori. Voglio solo aggiungere un dato: che cioè qui esiste anche un forte tessuto industriale, in gran parte autoctono. Ed anche di questo siamo orgogliosi.

I «capitoli» del nostro progetto si possono sintetizzare in alcuni punti guida: la fedeltà alla storia e a una identità forte, maturata

nella lotta di Liberazione; una provincia nel cuore dell'Europa; una provincia aperta all'innovazione, culturalmente e formativamente attrezzata; una provincia solidale; una provincia dove si sviluppi un turismo rispettoso dell'ambiente; una provincia dove si possa creare un nuovo senso della partecipazione; una provincia che sia infine in grado di dialogare con gli altri enti locali...

Un progetto insomma che si ponga come obiettivo uno sviluppo durevole, che scelga di stabilire un forte rapporto con la società, i movimenti, i movimenti, i valori, che ci aiuti a percorrere una nuova tappa della vita economica e sociale, in presenza di un governo nazionale, dove la sinistra ha un ruolo importante e di fronte a un governo regionale stagnante, capace di esprimere soltanto una politica di immagine.

Un'ultima considerazione: il nostro progetto deve dare credibilità e ruolo al partito cuneese. Abbiamo bisogno che si impegnino quindi innanzitutto i compagni di Cuneo... Chiederemo senz'altro un contributo ai compagni cuneesi come il capogruppo in Regione Lido Riba, il segretario regionale Luciano Marengo, la ministra Livia Turco, al ministro Piero Fassino. Ci auguriamo però di poterli confrontare con il gruppo dirigente centrale.

\* Segretario Federazione Ds

